



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Genova giugno 2013

2013

8



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Liguria

Numero 8 - giugno 2013

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Genova della Banca d'Italia con la collaborazione della Filiale di La Spezia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2013

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Genova

Via Dante, 3
16121 Genova
telefono +39 010 54911

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2013, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2013 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Gli scambi con l'estero	9
Le costruzioni	10
I servizi	12
L'attività innovativa in Liguria	17
Le crisi d'impresa	20
2. Il mercato del lavoro	26
L'occupazione	26
L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali	30
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	32
3. Il mercato del credito	32
Il finanziamento dell'economia	32
La qualità del credito	37
La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario	37
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	39
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	41
4. La spesa pubblica locale	41
La composizione della spesa	41
La sanità	43
L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio: i nuovi vincoli per gli enti decentrati	45
5. Le principali modalità di finanziamento	48
Le entrate di natura tributaria	48
Il debito	50
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

I servizi logistici in Liguria	14
Le imprese non finanziarie liguri nel confronto europeo	23
Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Liguria	28
Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare	35
I rapporti banca-impresa	39
Il riordino delle province	42

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

La metodologia di calcolo dei tassi di variazione dei prestiti di fonte segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi è stata oggetto di una profonda revisione, per allinearla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali. A tale modifica sono riconducibili le differenze rispetto ai dati pubblicati in precedenza; ulteriori scostamenti nei dati sono imputabili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

LA SINTESI

Nel 2012 la fase recessiva si è acuita.

A seguito del progressivo deterioramento del contesto economico e finanziario che ha preso avvio dall'estate del 2011, il settore produttivo regionale ha attraversato una prolungata fase sfavorevole, che nello scorso anno è risultata particolarmente incisiva, interessando larga parte dei comparti economici.

La domanda per l'industria è stata sostenuta solo dalla componente estera.

I giudizi delle imprese industriali su produzione e ordini hanno raggiunto livelli molto bassi nel confronto storico. A fronte di una domanda interna in diminuzione, gli ordinativi dall'estero hanno concorso al sostegno dei livelli produttivi, specie per le aziende maggiori, determinando una lieve crescita dell'export. Per le piccole imprese al calo della domanda si sono associati problemi di liquidità derivanti dalle crescenti difficoltà di riscossione dei crediti commerciali, oltre alla presenza di tensioni nelle condizioni di finanziamento bancario. Queste ultime, unitamente alle incerte prospettive di domanda, hanno frenato la spesa per investimenti.

Anche negli altri settori l'attività è calata.

Gli investimenti nell'edilizia residenziale hanno continuato a diminuire, anche a seguito della sensibile contrazione del mercato immobiliare, in termini sia di compravendite, sia di quotazioni. Per i principali lavori pubblici, anche a causa di difficoltà di finanziamento, gli avanzamenti realizzativi sono stati limitati ad alcuni interventi sulla rete ferroviaria e nelle aree portuali.

La progressiva diminuzione del reddito disponibile ha condizionato le decisioni di consumo delle famiglie; ne è conseguita una forte contrazione degli acquisti di beni durevoli, che ha penalizzato gli esercizi commerciali. Anche i flussi turistici presso le strutture ricettive sono diminuiti, in particolare nella componente di provenienza nazionale.

Riflettendo la crisi economica, il movimento di merci presso i porti liguri si è ridotto. È però cresciuto il traffico di container, a fronte delle lievi diminuzioni registrate dai porti spagnoli e francesi del Mediterraneo e da quelli del Nord Europa. Il livello dei noli ha continuato a calare, a seguito del perdurante eccesso di offerta che contraddistingue il settore del trasporto marittimo.

L'occupazione è diminuita.

Il mercato del lavoro ligure, che tra il 2009 e il 2011 aveva accusato meno di altre realtà territoriali le ripercussioni della crisi, nello scorso anno ne è stato investito in misura più marcata, con una riduzione degli occupati superiore a quelle registrate in media in Italia e nell'area nordoccidentale del paese. La flessione, concentrata nei lavoratori autonomi e nei dipendenti con contratto a tempo determinato, ha interessato la componente giovanile dell'occupazione; ha invece continuato a crescere il numero degli occupati di età superiore ai 55 anni, in parte a causa del progressivo innalzamento dell'età pen-

sionabile. Sono aumentati in misura consistente le persone in cerca di occupazione e il tasso di disoccupazione, specie fra i giovani. Anche le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Liguria sono ulteriormente aumentate, nella componente ordinaria e in particolare in quella in deroga.

Il credito all'economia si è ridotto; sono aumentate le sofferenze.

Nel corso del 2012 il credito al settore privato non finanziario in Liguria ha iniziato a ridursi. A fronte di una sostanziale invarianza dei prestiti alle famiglie consumatrici, la contrazione è stata determinata dai finanziamenti alle imprese, con un calo più accentuato per quelle di piccole dimensioni. In presenza di una scarsa spesa per investimenti fissi, la domanda di credito delle imprese è stata maggiormente diretta al finanziamento del capitale circolante, appesantito dai tempi di riscossione del portafoglio commerciale.

Dal lato dell'offerta di credito, gli intermediari hanno mantenuto un approccio cauto nel determinare le condizioni di accesso delle imprese ai finanziamenti, proseguendo a discriminare la clientela per profilo di rischio. I tassi di interesse bancari sono aumentati, in misura più marcata per le operazioni a medio e a lungo termine e per le imprese, specie per quelle di minori dimensioni.

Il perdurare della fase congiunturale sfavorevole si è riflesso sulla qualità del credito: sono sensibilmente cresciuti sia il flusso di nuove sofferenze, specie nei confronti del sistema produttivo, sia la quota di prestiti alle aziende che presentano difficoltà di rimborso più lievi, quali partite incagliate, scadute o ristrutturate.

La raccolta bancaria ha proseguito la sua crescita. Nella componente riferita alle famiglie consumatrici sono aumentati in particolare i depositi vincolati, sospinti anche dalle politiche commerciali attuate dagli intermediari, e in minore misura le obbligazioni bancarie. I titoli delle famiglie consumatrici liguri in custodia presso il sistema bancario, valutati a prezzi correnti, sono lievemente aumentati, grazie ai fondi comuni di investimento e ai titoli di Stato.

L'ECONOMIA REALE

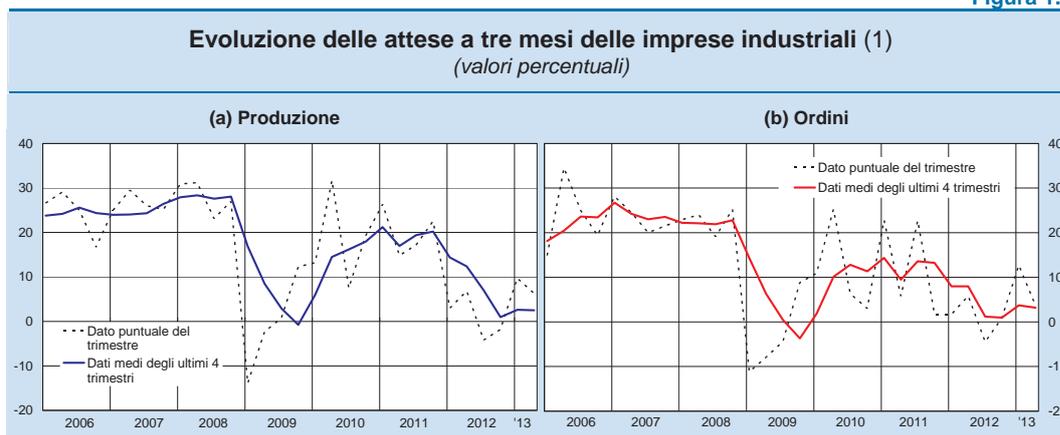
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

A seguito del progressivo deterioramento del contesto economico e finanziario che ha preso avvio dall'estate del 2011, l'industria regionale, che non aveva ancora recuperato la caduta produttiva del 2009, sta attraversando una seconda prolungata fase sfavorevole. In base alle stime preliminari di Prometeia, nel 2012 il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è diminuito del 3,6 per cento in termini reali rispetto all'anno precedente, in misura pressoché allineata alla media nazionale.

Nel secondo semestre dello scorso anno, in base alle rilevazioni di Confindustria Liguria, al netto dei fattori stagionali i giudizi delle imprese sulle attese per produzione e ordini sono peggiorati, tornando su livelli prossimi a quelli del 2009. I segnali di un moderato recupero emersi nel primo trimestre dell'anno in corso sono apparsi più attenuati nel secondo (fig. 1.1), in coerenza con il nuovo peggioramento che ha interessato le prospettive dell'economia italiana nei mesi più recenti.

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Confindustria Liguria.

(1) Saldi percentuali tra le imprese che, per il trimestre successivo, prevedono un aumento e quelle che prevedono una diminuzione.

A fronte di una domanda interna in diminuzione in quasi tutti i comparti industriali, soltanto gli ordinativi dall'estero hanno concorso al sostegno dei livelli produttivi. Le imprese di dimensioni medie e grandi, più presenti sui mercati esteri, hanno

mostrato risultati migliori di quelli delle piccole aziende. Per queste ultime, al calo della domanda si sono associati problemi di liquidità derivanti dalle difficoltà di riscossione dei crediti commerciali e tensioni nelle condizioni di finanziamento bancario.

I settori industriali che nel 2012 hanno mostrato maggiore capacità di tenuta rispetto alla crisi economica sono stati l'alimentare, il farmaceutico e alcuni segmenti della metalmeccanica. Comparti quali l'impiantistica, la cantieristica e i materiali per l'edilizia hanno invece continuato a risentire profondamente della carenza di ordinativi.

L'indagine annuale svolta dal Dixet – Club delle aziende tecnologiche genovesi su un campione di 76 imprese high tech ha evidenziato una diminuzione del fatturato nel 2012, nonostante una crescita delle esportazioni. Le previsioni per l'anno in corso sono orientate a un aumento delle vendite, più sostenuto per quelle dirette ai mercati esteri e per le imprese maggiori. Per un esame più articolato delle condizioni operative dei settori ad alta tecnologia, cfr. il paragrafo: L'attività innovativa in Liguria.

Secondo i risultati dell'indagine sulle imprese industriali svolta dalla Banca d'Italia tra febbraio e aprile dell'anno in corso, nel 2012 la quota delle imprese manifatturiere liguri che hanno dichiarato un aumento del fatturato è risultata inferiore a quella delle aziende che ne hanno registrato una diminuzione (fig. 1.2). Per il complesso delle aziende dell'industria in senso stretto che hanno partecipato alla rilevazione il fatturato è diminuito del 3 per cento circa in termini reali (tav. a5); per l'anno in corso ne è prevista una ulteriore lieve flessione.

L'indagine della Banca d'Italia ha confermato la diminuzione degli investimenti segnalata anche da Confindustria Liguria. La quota delle imprese manifatturiere che hanno ridotto la spesa rispetto all'anno precedente supera quella delle aziende che l'hanno ampliata. Per il complesso delle imprese industriali la contrazione degli investimenti è risultata dell'ordine del 10 per cento (tav. a5); per il 2013 prevalgono aspettative di ulteriore flessione dell'accumulazione di capitale fisso.

Nonostante la diminuzione del giro di affari, la quota prevalente delle imprese partecipanti all'indagine ha chiuso l'esercizio in utile, sia pure nella larga parte dei casi di modesta entità. Le aziende che hanno registrato una perdita di esercizio costituiscono il 13 per cento circa del campione; per la maggior parte di esse si è trattato di una perdita di entità rilevante.

Figura 1.2



Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

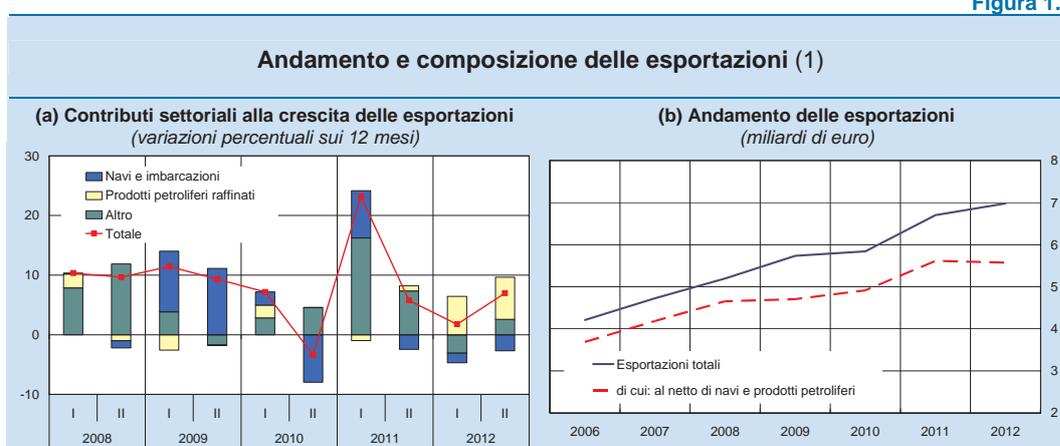
(1) Saldi tra la quota percentuale delle imprese che hanno segnalato un aumento e quella delle aziende che hanno segnalato una diminuzione. Si considera che vi sia stata stabilità a fronte di una variazione fra il -1,5 e il +1,5 per cento per il fatturato e fra il -3,0 e il +3,0 per cento per gli investimenti.

Gli scambi con l'estero

In base ai dati provvisori dell'Istat, nel 2012 le esportazioni a prezzi correnti sono cresciute del 4,1 per cento su base annua, in misura lievemente superiore alla media nazionale (3,7 per cento). La quota delle esportazioni liguri sul totale nazionale è pari a circa l'1,8 per cento.

In Liguria la crescita delle vendite all'estero è stata determinata in larga parte dai prodotti petroliferi raffinati (fig. 1.3a), che risentono tra l'altro in misura marcata delle oscillazioni dei prezzi. Depurando i dati da tale componente e dai prodotti della caratteristica navale (caratterizzati da un elevato valore unitario e da un profilo delle consegne erratico), l'export regionale sarebbe diminuito dello 0,7 per cento rispetto a quello del 2011 (fig. 1.3b).

Figura 1.3



Fonte: Elaborazione su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati provvisori per il 2012.

Oltre ai prodotti petroliferi raffinati, per i quali il valore dell'export è più che raddoppiato, sono cresciute in misura significativa le esportazioni di prodotti alimentari (13,4 per cento) ed elettronici (11,1 per cento). Si sono invece ridotte le vendite all'estero di apparecchi elettrici e meccanici, mezzi di trasporto e prodotti chimici (tav. a6).

Con riferimento ai mercati di sbocco, le esportazioni verso l'Unione europea e il Nord America sono diminuite rispettivamente del 3,2 e del 18,1 per cento (tav. a7). Sono invece aumentate in misura consistente le vendite in aree che rappresentano sempre più una specializzazione relativa per l'export regionale, quali l'Africa settentrionale, il Medio Oriente e l'Asia orientale.

Nel 2012 la quota delle esportazioni liguri dirette verso l'Unione europea si è attestata al 42,8 per cento, 9 punti in meno rispetto al corrispondente valore nazionale. In compenso risultano elevate le quote di export verso il Medio Oriente (9,0) e il Nord Africa (7,4); questi valori superano le medie nazionali di circa quattro punti percentuali.

Questo modello di specializzazione relativa si è venuto consolidando negli anni recenti: per le aree indicate, a metà degli anni novanta i differenziali liguri rispetto alle incidenze medie nazionali erano molto meno pronunciati. Si tratta di un posizionamento teoricamente favorevole, dal momento che in queste aree la do-

manda risulta più dinamica rispetto a quella europea; d'altro canto, esso espone la competitività dell'export ligure a evidenti rischi connessi all'evoluzione del cambio dell'euro.

Il valore delle importazioni a prezzi correnti è diminuito del 3,5 per cento, coerentemente con il ristagno della domanda interna e con i minori livelli di produzione.

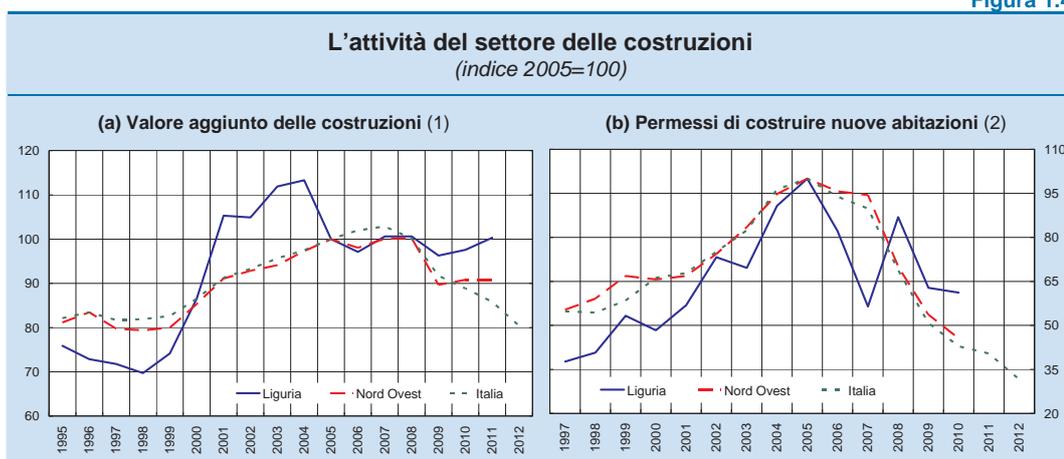
Un forte decremento delle importazioni di coke e prodotti petroliferi raffinati è stato compensato da una crescita pressoché analoga dei prodotti delle industrie estrattive; vi ha contribuito il ripristino dei rapporti commerciali con la Libia. Tra i prodotti manifatturieri, la diminuzione ha riguardato tutti i comparti della metallomeccanica (tav. a6). Dal punto di vista territoriale, sempre per effetto della ripresa dell'interscambio con la Libia, la sola area dalla quale le importazioni sono aumentate è il Nord Africa.

Le costruzioni

Nel 2012 l'andamento del settore delle costruzioni si è mantenuto debole. Sulla base delle stime Prometeia, nel corso dell'anno il valore aggiunto del settore è diminuito del 6,3 per cento in termini reali, in linea con la media del paese. In base ai dati Istat, il numero di occupati si è ridotto del 15,0 per cento; secondo le rilevazioni dell'ANCE di Genova, la produzione e gli investimenti nella provincia hanno registrato una contrazione, sia nella componente residenziale, sia nell'edilizia privata non residenziale.

Osservando l'evoluzione nel più lungo periodo, tra il 1998 e il 2004 in Liguria il comparto ha conosciuto una fase di espansione particolarmente intensa: il valore aggiunto dell'edilizia è cresciuto in media dell'8,4 per cento annuo, contro il 3,4 per cento del Nord Ovest e il 2,9 dell'Italia. Il successivo ridimensionamento è risultato lievemente anticipato e, negli anni più recenti, meno consistente rispetto alle aree di confronto: nel periodo 2008-2011 il valore aggiunto ha sostanzialmente ristagnato, a fronte di diminuzioni medie annue del 3,2 per cento del Nord Ovest e del 5,0 per cento del paese (fig. 1.4a).

Figura 1.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

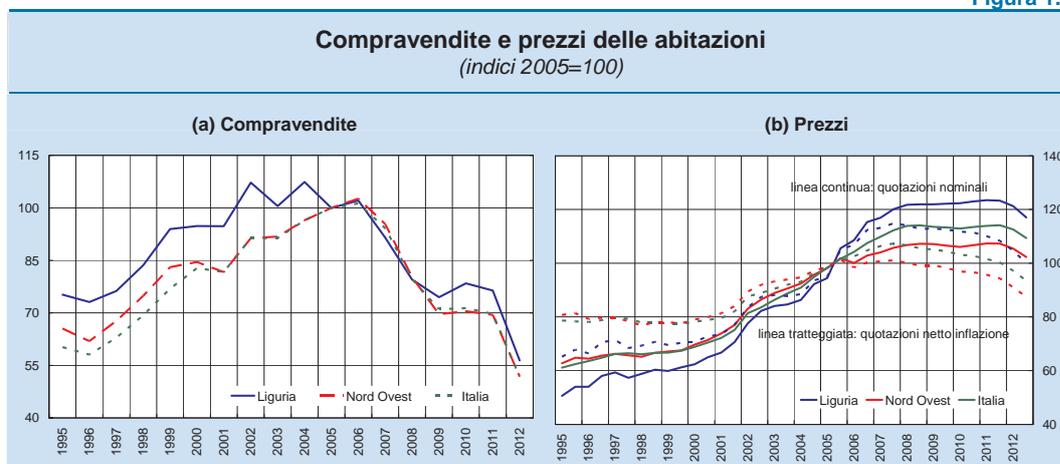
(1) Istat, *Conti regionali* e, per l'Italia, *Conti nazionali*. Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (2) Istat, statistiche sui permessi di costruire, anni vari. Numero di abitazioni in fabbricati residenziali nuovi; per il 2012, per l'Italia, stime basate sui dati dei primi due trimestri.

Alla fase di debolezza ha contribuito in misura rilevante l'edilizia residenziale, soprattutto nel comparto delle nuove realizzazioni. Nel 2010 il numero dei permessi di costruire nuove abitazioni (che in media anticipa la loro effettiva costruzione di circa un biennio) è stato inferiore di quasi il 40 per cento rispetto al 2005. Il calo è stato comunque meno marcato rispetto a quanto verificatosi nelle regioni del Nord Ovest e nella media del paese (fig. 1.4b).

L'attività ha riflesso la debole dinamica della domanda nel mercato immobiliare ligure. Nel settore residenziale il numero di compravendite si è ridotto a partire dal 2007: il calo è stato intenso fino al 2009 e poi nuovamente tra il 2011 e il 2012 (fig. 1.5a). Alla fine del 2012 il volume degli scambi sul mercato immobiliare in Liguria risultava inferiore del 44,7 per cento rispetto al 2006 (-48,9 a livello nazionale) e del 30 per cento rispetto ai volumi medi della seconda metà degli anni novanta.

La debolezza della domanda di abitazioni ha influenzato le quotazioni in misura piuttosto contenuta, a causa della vischiosità che normalmente caratterizza i prezzi degli immobili. In base a elaborazioni condotte su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia delle entrate, de *Il Consulente Immobiliare* e dell'Istat, nel 2012 le quotazioni sono ritornate sui livelli dei primi mesi del 2007; al netto della variazione dei prezzi al consumo, il calo è stato superiore al 12 per cento (così come nel Nord Ovest e in Italia; fig. 1.5b). Nel solo 2012 in Liguria le compravendite di immobili residenziali sono calate del 26,1 per cento rispetto all'anno precedente; le quotazioni sono diminuite del 3,4 per cento in termini nominali e del 6,3 al netto dell'inflazione.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati dell'Osservatorio sul mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, del Ministero dell'Interno, de *Il Consulente Immobiliare* e Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Un'altra componente rilevante del settore delle costruzioni in Liguria è costituita dal comparto delle opere pubbliche. Secondo i dati CRESME, nel 2012 l'importo dei bandi per tali opere pubblicati in Liguria è diminuito del 20,7 per cento.

Nel corso del 2012 sono stati avviati alcuni lavori preliminari per il Terzo Valico dei Giovi. Con delibera del mese di marzo 2013 il CIPE ha ridotto il finanziamento del secondo lotto (originariamente pari a 1.100 milioni di euro) di 240 milioni, che saranno invece destinati a interventi di manutenzione sulla rete ferroviaria esistente. Alla fine di marzo è stato firmato un atto aggiuntivo fra RFI e il contraente generale

Cociv per disciplinare la fase realizzativa del secondo lotto. Sono proseguiti i lavori di potenziamento del nodo ferroviario genovese.

Per quanto concerne il raccordo autostradale (la cosiddetta Gronda) di Ponente, in attesa della definizione del complessivo iter autorizzativo e progettuale, nel novembre del 2012 è stato approvato il progetto esecutivo del primo lotto per il riassetto del nodo di S. Benigno. Nel mese di dicembre è stata inaugurata la nuova stazione metropolitana di Genova Brignole che completa la tratta del centro cittadino.

Alla fine del 2012 presso il porto di Genova, nell'ambito della risistemazione di Calata Bettolo, i lavori di riempimento risultavano per la maggior parte completati. Nel porto della Spezia sono in corso alcuni lavori di potenziamento della capacità operativa, mentre presso il porto di Savona sono proseguiti i lavori per la realizzazione in project financing di una piattaforma per il traffico containerizzato.

I servizi

L'andamento congiunturale dei servizi ha risentito della contrazione dei redditi delle famiglie e del ristagno della domanda interna; soltanto il settore del trasporto marittimo ha mostrato alcuni segnali positivi, limitati al movimento di container. In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto del terziario in regione è diminuito dell'1,6 per cento in termini reali su base annua (-1,2 per cento in Italia).

Il commercio. – Il comparto commerciale è stato penalizzato dal peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dalla contrazione del reddito disponibile reale delle famiglie. Secondo l'indagine annuale condotta da Findomestic, nel 2012 la spesa complessiva per beni durevoli in Liguria si è ridotta in termini nominali del 15,3 per cento (-13,4 per cento nella media nazionale). La flessione è stata più marcata per gli acquisti di auto e motoveicoli e per l'elettronica di consumo, più lieve per arredamento ed elettrodomestici. Sulla base dei dati ANFIA, le immatricolazioni di autovetture sono diminuite del 25,0 per cento, in misura superiore rispetto alla media nazionale (-19,8 per cento); quelle di veicoli commerciali si sono ridotte del 25,8 per cento (-32,5 per cento nel paese).

Nella media del 2012, sulla base dei dati Istat, la variazione dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività si è attestata in Liguria al 3,4 per cento, valore superiore di 4 decimi di punto rispetto alla media nazionale e a quella del Nord Ovest. L'indice regionale ha iniziato a discostarsi da quello delle aree di confronto a partire dall'estate dello scorso anno (fig. 1.6); lo scostamento ha riguardato diverse categorie di beni e servizi, risultando più marcato per l'energia e i trasporti.

Sulla base delle informazioni fornite da Infocamere-Movimprese, alla fine del 2012 le imprese attive nel commercio al dettaglio si sono ridotte del 2,4 per cento, portandosi a poco più di 24.500 unità (tav. a4).

Figura 1.6



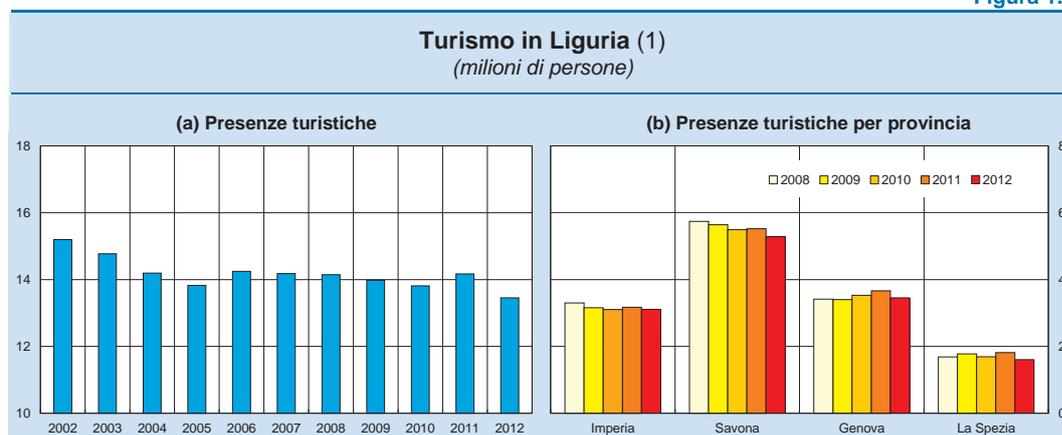
Fonte: Istat

Una lenta contrazione della rete distributiva è in corso da tempo: dieci anni prima gli esercizi al dettaglio risultavano quasi mille in più. Nello stesso arco temporale vi è stato un contestuale aumento della grande distribuzione, la cui diffusione permane comunque inferiore alla media del paese. Sulla base dei dati del Ministero dello Sviluppo economico, all'inizio del 2012 in Liguria il complesso di ipermercati, supermercati, grandi magazzini e grandi superfici specializzate disponeva di 294 esercizi, con una superficie di vendita di quasi 383 mila metri quadrati e oltre 8.600 addetti (tav. a8). Tali valori risultavano superiori rispettivamente del 46, 71 e 56 per cento rispetto a quelli registrati alla fine del 2001.

Il turismo. – Nel 2012 gli arrivi di turisti in regione sono diminuiti del 4,1 per cento, risentendo della contrazione degli italiani (-6,9 per cento), a fronte della leggera crescita degli stranieri (0,4 per cento, tav. a9). Le presenze hanno registrato un calo del 4,7 per cento (fig. 1.7a), anch'esso attribuibile in via esclusiva alla componente italiana (-7,2 per cento, a fronte di un aumento marginale delle presenze di stranieri). La diminuzione ha interessato tutte le province liguri, risultando meno intensa nell'imperiese e più rilevante nello spezzino (fig. 1.7b e tav. a10). La contrazione dei pernottamenti ha riguardato in misura simile sia gli alberghi (-4,9 per cento), sia le strutture ricettive extralberghiere (-4,2 per cento). La durata media dei soggiorni è leggermente scesa, attestandosi a 3,6 giornate. Come nello scorso anno, nei mesi fra giugno e settembre si sono concentrate poco più del 60 per cento delle presenze.

Nel 2012, in base all'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), la spesa dei viaggiatori stranieri sul territorio ligure si è ridotta dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, in controtendenza rispetto all'aumento del 3,8 per cento registrato a livello nazionale. La contrazione della spesa dipende dai turisti che hanno pernottato in alberghi; essa ha riguardato le province di Savona e La Spezia, mentre a Genova e a Imperia la spesa è rimasta sostanzialmente stabile.

Figura 1.7

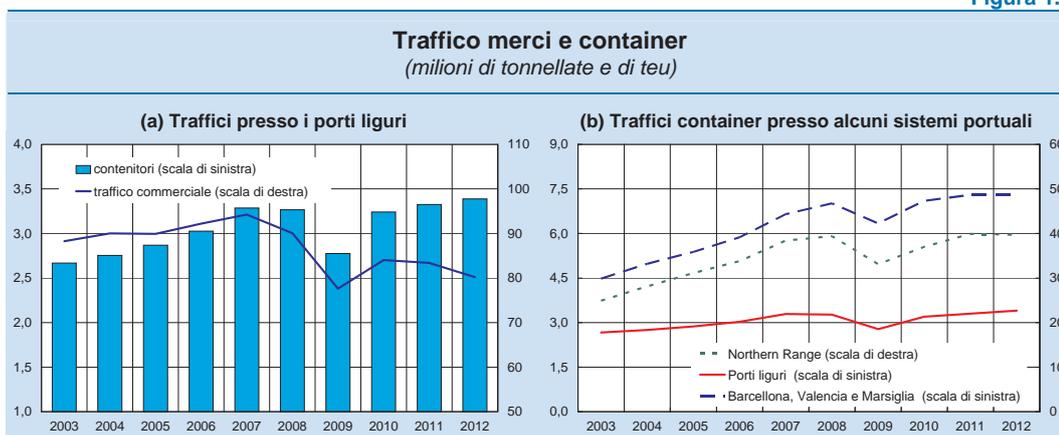


Fonte: elaborazioni su dati Regione Liguria.
(1) Dati provvisori per il 2012.

Nel periodo 2005-2011, in base ai dati Istat, il numero degli hotel presenti in Liguria si è ridotto. È proseguita la ricomposizione delle strutture verso la qualità più elevata, con un aumento dei posti letto nelle strutture a quattro e a cinque stelle (dal 18,4 al 22,8 per cento del totale).

I trasporti. – Nel 2012, riflettendo la diminuzione dei livelli produttivi nei territori serviti, il movimento di merci presso i porti liguri si è ridotto del 3,8 per cento (fig. 1.8a); il calo si è concentrato negli scali di Savona e La Spezia (tav. a11). Nel primo trimestre del 2013, in base a dati provvisori, il traffico complessivo di merci è ulteriormente diminuito del 3,2 per cento.

Figura 1.8



Fonte: Autorità portuali – Compagnia L. Maresca (Imperia).

Il movimento di container, sia pure in rallentamento rispetto all'anno precedente, è cresciuto dell'1,9 per cento; vi ha contribuito lo scalo di Genova che, con un aumento pari all'11,8 per cento, ha superato per la prima volta la soglia dei due milioni di teu. Di contro, gli altri porti liguri hanno registrato un calo, particolarmente rilevante a Savona. Nel primo trimestre del 2013 il traffico di container in Liguria si è ridotto dell'1,9 per cento.

Diversamente da quanto osservato negli ultimi anni, nel 2012 il movimento di container presso i porti liguri è stato più dinamico di quelli dei porti del Mediterraneo occidentale (-0,2 per cento, in base ai dati dell'*European Sea Ports Organization*) e di quelli del Nord Europa (-0,4 per cento). Di conseguenza i porti liguri hanno ridotto, anche se solo marginalmente, il *gap* di crescita dello scorso decennio rispetto a tali sistemi portuali: fra il 2003 e il 2012 in Liguria vi è stata una crescita dei volumi del 2,7 per cento medio annuo, a fronte di un aumento di poco superiore al 5 per cento sia per gli scali del *West Med*, sia per quelli del *Northern Range* (fig. 1.8b). Su questo divario potrebbe influire il funzionamento della catena logistica; il riquadro "I servizi logistici in Liguria" fornisce informazioni sui costi logistici e sugli ostacoli che riguardano le attività di distribuzione delle merci.

I SERVIZI LOGISTICI IN LIGURIA

I trasporti e la logistica costituiscono un settore di particolare rilievo per l'economia ligure, data anche la sua naturale vocazione marittima: secondo dati Istat, nel 2010 essi impiegavano infatti il 7,0 per cento degli occupati complessivi e producevano il 9,9 per cento del valore aggiunto della regione (i corrispondenti valori per il paese si attestano rispettivamente al 4,3 e al 5,6 per cento). Un'indagine condotta dalla Banca

d'Italia nel 2012 su un ampio campione di imprese aventi almeno 20 addetti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) ha reso disponibili alcune informazioni sui costi di questi servizi, nonché sulle percezioni delle aziende utilizzatrici in merito alla loro efficienza.

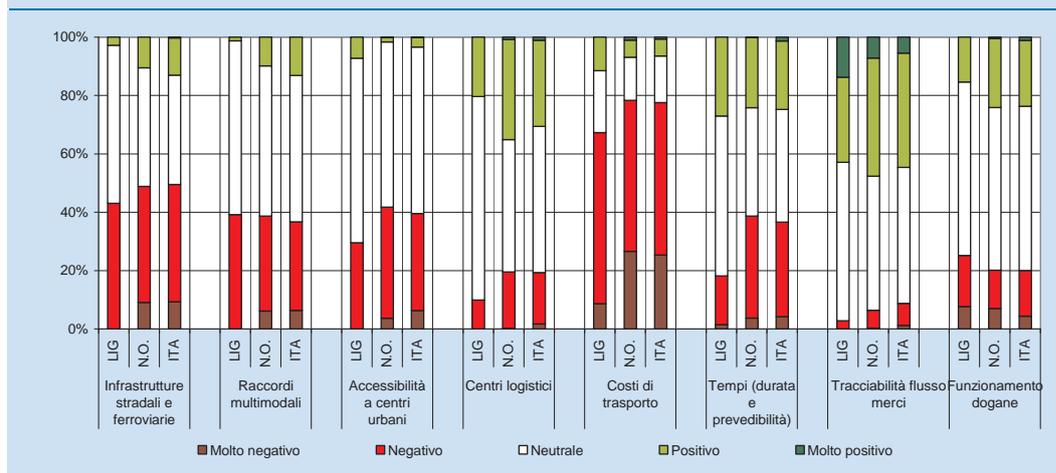
Secondo quanto segnalato dalle imprese intervistate, in Liguria nel 2011 l'incidenza media della logistica sul complesso dei costi delle aziende manifatturiere si è attestata al 4,7 per cento. Si tratta di un valore più contenuto della media nazionale e di quella dell'area nordoccidentale, pari rispettivamente al 5,7 e al 5,8 per cento. Questo divario trova spiegazione, oltre che nella prossimità delle imprese agli scali portuali per le spedizioni a lungo raggio, nella peculiare composizione del tessuto manifatturiero regionale: la Liguria presenta infatti una modesta diffusione dei comparti che a livello nazionale si caratterizzano per costi logistici elevati e una specializzazione relativa in settori che si trovano nella situazione opposta. Il settore del tessile-abbigliamento, per il quale nella media del paese l'incidenza dei costi logistici è dell'8,5 per cento, occupa solo il 2,7 per cento degli addetti alla manifattura ligure, contro il 14,0 per cento del paese. Di contro la produzione di mezzi di trasporto, per la quale il peso dei costi logistici è sensibilmente inferiore (4,7 per cento nel paese), assorbe il 15,0 per cento dell'occupazione manifatturiera in Liguria e il 5,9 per cento in Italia.

Indicazioni più articolate derivano dall'esame della distribuzione dei giudizi delle aziende manifatturiere circa alcuni profili di efficienza/inefficienza dei servizi logistici sul territorio locale (fig. r1).

Le tariffe per il trasporto rappresentano, sia nella regione sia nel paese, il fattore per il quale il saldo tra valutazioni positive e negative delle imprese è più marcatamente sfavorevole (tav. a12). In Liguria tuttavia, coerentemente con la minore incidenza dei costi logistici, il problema appare meno generalizzato della media; in particolare risultano relativamente scarsi i casi nei quali questo aspetto viene considerato molto negativo.

Figura r1

Fattori che incidono sul funzionamento della logistica (1)



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) La logistica è considerata come l'insieme delle attività condotte per l'approvvigionamento e la distribuzione della merce, siano esse effettuate all'interno dell'azienda, sia da operatori esterni (trasportatori, intermediari, centri di stoccaggio, ecc.).

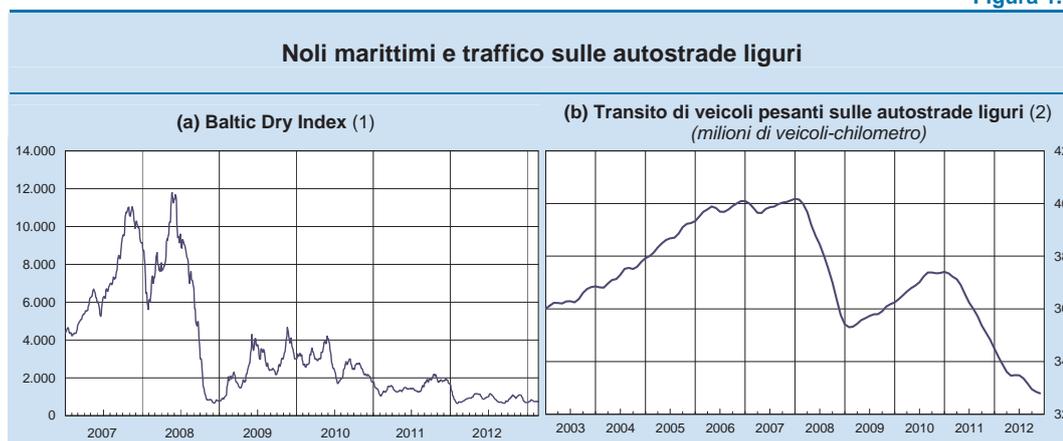
La disponibilità e la qualità delle infrastrutture di trasporto, insieme alle difficoltà di accesso ai grandi centri urbani, incidono generalmente in modo negativo sui costi della logistica. Per le infrastrutture stradali e ferroviarie e per i raccordi multimodali (le cosiddette strutture di “ultimo miglio”, finalizzate al trasferimento della merce tra vettori di diverso tipo) i saldi tra le opinioni delle imprese liguri sono più sfavorevoli rispetto a quelle del paese e dell’area nordoccidentale (anche se in Liguria non si registrano, diversamente dalle altre aree, valutazioni gravemente negative); l’accessibilità alle città è invece valutata come migliore della media.

Le aziende italiane intervistate percepiscono la durata e l’incertezza dei tempi di trasporto come un problema di entità limitata e l’operatività delle Dogane come un fattore sostanzialmente neutro, mentre per la disponibilità di centri logistici sul territorio e per la tracciabilità del flusso delle merci prevalgono le indicazioni favorevoli. In Liguria, dove l’attenzione al “lato mare” dei trasporti è più spiccata rispetto al “lato terra”, le valutazioni sono meno favorevoli per l’operatività doganale, ma sensibilmente migliori della media per i tempi di trasporto.

Nel complesso, l’insieme di queste indicazioni appare coerente con il quadro di una regione a elevata vocazione portuale che, incanalando direttamente via mare un’importante quota delle proprie spedizioni a lungo raggio, risente meno di altre di problemi di costo, tempi e servizio relativi alla viabilità terrestre.

Nel 2012 i noli e gli altri prezzi di riferimento del comparto marittimo sono diminuiti, continuando a risentire negativamente dell’eccesso di offerta di stiva. Nel comparto delle materie prime il *Baltic Dry Index* si è ridotto in misura considerevole, rimanendo su livelli assai inferiori rispetto a quelli registrati fra il 2007 e il 2008 (fig. 1.9a). Anche nel comparto dei traffici containerizzati, secondo le principali statistiche disponibili, i noli si sono ridotti, sia pure in misura meno pronunciata.

Figura 1.9



(1) Fonte: Euroinvestor. Indice del costo del noleggio delle navi transoceaniche per il trasporto di materie prime solide.

(2) Fonte: elaborazioni su dati Aiscat. Dati mensili destagionalizzati.

Nel 2012 il movimento di passeggeri nei porti liguri ha registrato un calo del 10,6 per cento (tav. a11). La diminuzione si è concentrata nel comparto dei traghetti a Genova e in quello delle crociere a Savona.

Il traffico di veicoli pesanti che interessa le autostrade liguri (Autostrada dei Fiori e parte ligure della SALI) ha continuato a ridursi anche nel 2012 (-7,8 per cento in termini di veicoli pesanti per chilometro; fig. 1.9b).

Nel corso del 2012 il numero dei passeggeri presso l'aeroporto di Genova si è ridotto dell'1,8 per cento (-1,3 per cento nella media del paese), mentre il traffico di merci è cresciuto del 5,3 per cento, in controtendenza rispetto alla media nazionale (-4,9 per cento). Nei primi tre mesi del 2013 si è registrata una riduzione del 15,9 per cento dei passeggeri su base annua, mentre il trasporto di merci è aumentato del 46,9 per cento.

L'attività innovativa in Liguria

La capacità delle imprese di innovare i prodotti, i processi produttivi o gli assetti organizzativi e gestionali rappresenta un importante stimolo per la crescita di un sistema economico. L'attività innovativa può essere favorita o ostacolata dal contesto economico e sociale, come il sistema formativo, la capacità delle imprese di attrarre lavoratori ad alto capitale umano, le infrastrutture ICT, l'assetto regolamentare, la disponibilità di strumenti finanziari adatti. L'innovazione si presenta come un fenomeno complesso e articolato, di difficile misurazione. L'approccio più comunemente usato per una valutazione quantitativa prende in esame gli input dell'attività innovativa, come la spesa in ricerca e sviluppo o la forza lavoro impiegata in attività innovative, e l'output, come la diffusione di imprese innovative e il ricorso a strumenti per la protezione della proprietà intellettuale delle innovazioni (brevetti, marchi, design). Gli indicatori disponibili mostrano nel complesso un ritardo delle imprese italiane rispetto a quelle degli altri principali paesi europei.

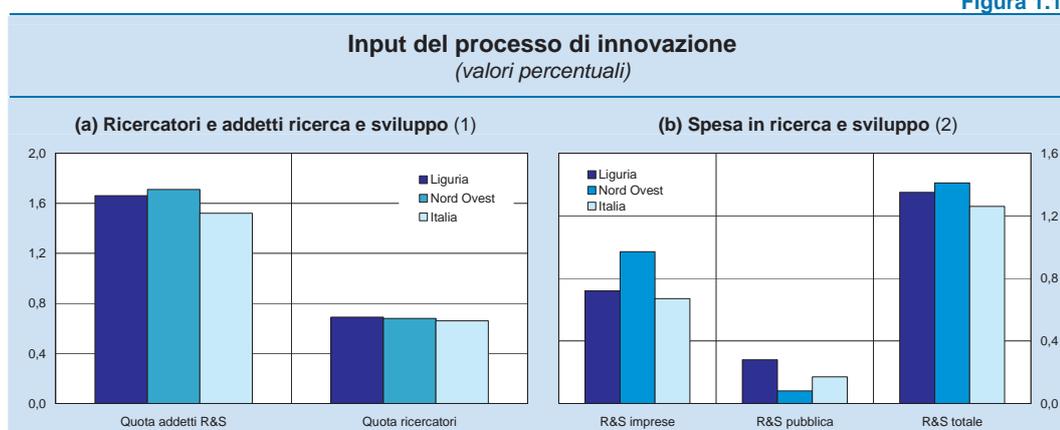
Sulla base delle classificazioni delle regioni europee effettuate sia dall'OCSE (*Regions and Innovation Policy*, 2011), sia dalla Banca d'Italia (*L'economia della Liguria*, 2011), la Liguria si caratterizza, insieme al Lazio, per l'importante presenza dei servizi di terziario avanzato e per il ruolo di rilievo delle produzioni ICT. Vi contribuiscono sia la presenza di alcune primarie imprese operanti in questi settori nate dalle trasformazioni del comparto delle Partecipazioni statali, intorno alle quali si è sviluppato un ampio indotto, sia l'insediamento di Enti di rilievo nazionale, come l'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) e diversi laboratori del CNR. Coerentemente con questo quadro, l'incidenza delle risorse umane, della spesa e dei programmi di incentivo dedicati all'innovazione superano la media nazionale. Si osserva tuttavia per la Liguria una situazione di minore diffusione di processi innovativi rispetto al paese e all'area nord-occidentale, riconducibile anche all'elevato peso delle imprese di piccole dimensioni, che di norma mostrano una minore capacità innovativa. Ne sono testimonianza una quota inferiore di imprese che dichiarano di introdurre innovazione e un minore ricorso agli strumenti di protezione della proprietà intellettuale.

Gli input. – Nel 2010 la quota di risorse umane impiegate nelle aziende liguri per attività innovativa era analoga a quella del Nord Ovest: gli addetti alla ricerca e sviluppo rappresentavano l'1,7 per cento (1,5 in Italia), i ricercatori lo 0,7 per cento (fig.

1.10a). Nel decennio 2000-2010 la prima quota è salita in misura considerevole (era pari all'1,1 per cento nel 2000), la seconda è rimasta sostanzialmente invariata. Nel 2010 gli addetti coinvolti in attività che normalmente richiedono un'istruzione di livello almeno universitario (settori S & T) erano quasi un quarto del totale, un valore superiore rispetto a quelli del Nord Ovest e del paese (tav. a13).

In Liguria gli investimenti in ricerca e sviluppo rappresentavano nel 2009 l'1,4 per cento del prodotto, un valore lievemente superiore alla media nazionale e allineato a quello del Nord Ovest. La composizione risultava tuttavia differente: era più contenuta la spesa sostenuta dalle imprese (0,7 per cento, 1,0 nel Nord Ovest) e più elevata la componente pubblica (0,3 per cento, 0,1 nel Nord Ovest, fig. 1.10b), anche a motivo della presenza dei citati Enti di rilievo nazionale.

Figura 1.10



Fonte: Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota sul totale addetti; dati riferiti al 2010. I "ricercatori" sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai "tecnici" e dal "personale di supporto" – (2) In percentuale del PIL; dati riferiti al 2009.

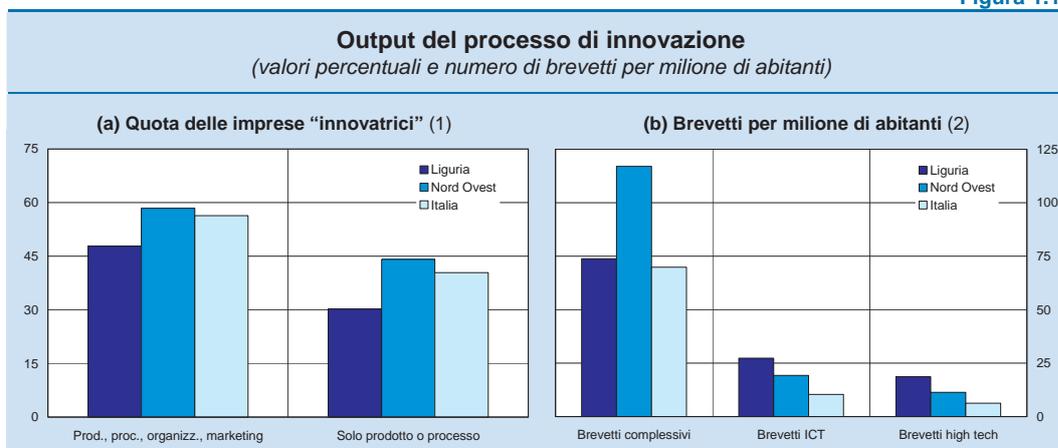
Per quanto attiene al contributo pubblico all'innovazione, in Liguria quasi il 90 per cento delle misure di agevolazione sono cofinanziate da fondi europei. Sulla base della banca dati "Opencoesione" del Ministero dello Sviluppo economico (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel periodo di programmazione 2007-2013 la regione è stata destinataria di contributi per 1.340 progetti, per un ammontare totale di quasi 160 milioni di euro (tav. a14), pari a circa 100 euro per abitante, più del doppio della media delle regioni del Nord Ovest. Gli interventi si sono concentrati nell'industria avanzata e nei servizi avanzati: in quest'ultimo ambito sono stati attuati tutti i progetti di grande dimensione (superiori a un milione di euro).

Gli output. – Secondo l'ultima rilevazione CIS dell'Istat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), tra il 2008 e il 2010 il 47,8 per cento delle imprese liguri ha attuato, o cercato di attuare, innovazioni di prodotto, di processo, di marketing o organizzative; l'analogo dato è pari al 58,4 per cento nel Nord Ovest e al 56,3 per il complesso del paese. La quota ligure scende al 30,2 per cento includendo soltanto le innovazioni di prodotto o di processo e al 28,7 per cento considerando soltanto l'attività innovativa effettivamente portata a termine; anche questi valori appaiono contenuti rispetto alle aree di confronto (tav. a15 e fig. 1.11a).

Vi contribuisce il minore peso delle imprese di grandi dimensioni: sulla base dei dati ASIA-Istat, nel 2010 in Liguria il numero medio di addetti per impresa era pari a 3,4, contro i 4,5 del Nord Ovest e i 3,9 del paese. Per le imprese che fanno innovazione, comunque, questa attività risulta importante: secondo l'indagine CIS la spesa media innovativa per impresa si attesta in Liguria a oltre 450 mila euro, contro i 424 mila del Nord Ovest e i 381 mila del paese (tav. a15).

L'innovazione può avvalersi di strumenti che offrono una protezione legale della proprietà intellettuale, quali il brevetto (che protegge la funzione, il funzionamento o la struttura di un'invenzione), il marchio (che riconduce a un'impresa l'origine di specifici prodotti o servizi) e il design (che protegge l'aspetto esteriore di un prodotto, salvaguardandone il carattere distintivo).

Figura 1.11



Fonte: CIS ed Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota percentuale sul totale, fonte CIS, dati riferiti al 2010. – (2) Numero, fonte Eurostat, dati riferiti al 2008.

In Liguria la propensione a ricorrere al deposito di brevetti presso lo *European Patent Office* è, nel complesso, contenuta: sulla base dei dati Eurostat, tra il 2000 e il 2008 sono stati depositati complessivamente 574 brevetti per milione di abitanti, un valore inferiore sia a quello nazionale (688), sia a quello del Nord Ovest (1.198). Coerentemente con la specializzazione relativa della regione nell'ICT, tuttavia, i brevetti di questa categoria (27,3 per milione di abitanti nel 2008) risultano in progressiva crescita e superiori alla media del Nord Ovest (19,3) e del paese (10,4). Anche per i brevetti appartenenti alla categoria "high tech" la regione mostra valori superiori a quelli delle aree di confronto (tav. a13 e fig. 1.11b).

Considerando esclusivamente i brevetti delle imprese, secondo la base dati Patstat (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) nell'arco temporale 2000-08 quelle liguri ne hanno depositati 155. I settori maggiormente rappresentati sono stati gli apparecchi meccanici, elettrici ed elettronici, la chimica e i mezzi di trasporto (tav. a16). Rispetto alla composizione dei brevetti dell'intero paese, la Liguria presenta una specializzazione nei mezzi di trasporto e nell'elettronica.

Nel periodo 1999-2011 in Liguria sono stati depositati presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI) 3.515 marchi, 5,4 ogni mille addetti. L'intensità di produzione di marchi registrati è risultata inferiore sia a quella del Nord Ovest sia a quella nazionale (rispettivamente 11,0 e 7,7 marchi per 1.000 addetti). I

marchi provengono in prevalenza dall'industria, sia quella a più alta tecnologia sia quella tradizionale (tav. a17).

Sulla base di un'analisi shift and share, la differenza tra Liguria e Italia nella produzione di marchi è principalmente spiegata dall'effetto della struttura del sistema produttivo, ossia da una maggiore specializzazione in settori che utilizzano meno i marchi. La prevalenza nella regione di produttori di beni intermedi e di investimento rispetto a quelli di beni finali, per i quali i marchi assumono maggiore rilievo, può contribuire a spiegare questo risultato.

Tra il 2003 e il 2011 le imprese industriali e delle costruzioni liguri hanno presentato 294 domande di registrazione di design presso l'UAMI, una media di circa 2,5 domande per 1.000 addetti. Anche in questo caso l'intensità di produzione è risultata inferiore sia a quella del Nord Ovest sia a quella nazionale (rispettivamente 13,7 e 13,5). Le domande provengono con maggiore frequenza sia dall'industria tradizionale che da quella avanzata.

Nel caso del design, sulla base dell'analisi di scomposizione citata, il differenziale negativo della Liguria rispetto alla media italiana è dovuto sia a una struttura settoriale sfavorevole sia, soprattutto, a una minore efficienza regionale.

Le crisi d'impresa

La crisi economica iniziata nel 2008, determinando un deterioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese (cfr. anche il riquadro: *Le imprese non finanziarie liguri nel confronto europeo*), ha contribuito a causare un incremento del numero delle imprese uscite dal mercato, sia attraverso il ricorso a procedure concorsuali che comportano la cessazione dell'attività, sia a seguito di liquidazioni volontarie. Allo stesso tempo è aumentato il numero di aziende interessate da procedure che non comportano necessariamente l'uscita dal mercato, come i concordati preventivi.

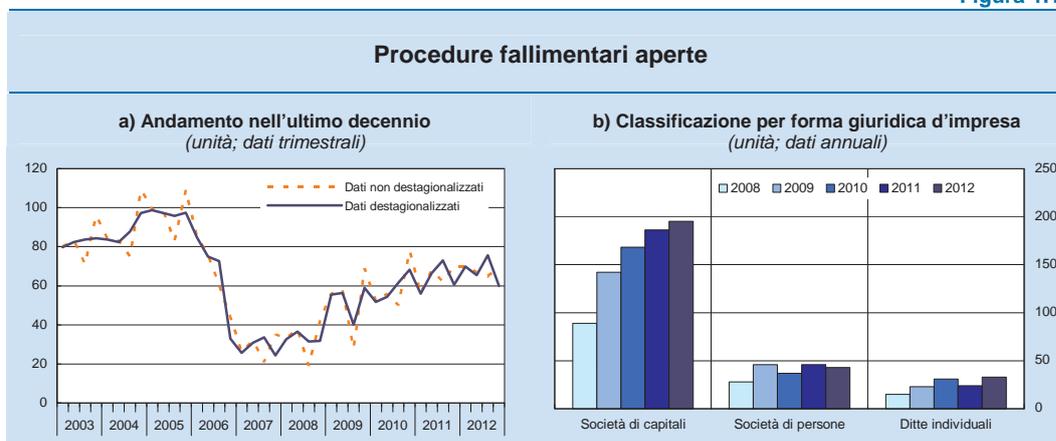
Le procedure aperte. – In base a elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere, nel 2012 sono state aperte in Liguria 271 procedure fallimentari a carico delle imprese, il 5,9 per cento in più rispetto all'anno precedente. A partire dal 2009 i fallimenti sono aumentati con continuità e a un ritmo sostenuto (fig. 1.12a); nel confronto con il 2008, le istanze di fallimento presentate nel 2012 erano più che raddoppiate.

Nel valutare l'andamento dei fallimenti nell'ultimo decennio occorre considerare gli effetti prodotti da due interventi normativi, entrati in vigore rispettivamente nel luglio 2006 e nel gennaio 2008. Tali interventi hanno introdotto criteri dimensionali che, nel complesso, hanno ristretto rispetto al passato la platea delle imprese potenzialmente interessate dalla procedura fallimentare. Per questa ragione, il numero dei fallimenti intervenuti tra il 2008 e il 2012 non è immediatamente confrontabile con quello del periodo precedente (cfr. la sezione: Note metodologiche).

Tra le procedure concorsuali figura anche il concordato preventivo, che a differenza del fallimento può costituire uno strumento di risoluzione delle crisi d'impresa reversibili. Nel 2012 sono state aperte in Liguria 36 procedure di concordato preventivo, un dato superiore del 50 per cento rispetto all'anno precedente ed elevato nel confronto storico.

Il decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134, ha introdotto una nuova forma di concordato preventivo (c.d. concordato “con riserva” o “concordato in bianco”) e altre innovazioni, che nel complesso dovrebbero conferire un impulso al ricorso delle imprese a questa procedura concorsuale.

Figura 1.12



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Nel 2012, inoltre, sono state poste in liquidazione 2.459 imprese, un valore solo lievemente superiore a quello dell'anno precedente; l'incremento è attribuibile alle società di capitali.

L'incidenza di fallimenti e liquidazioni per le società di capitali. – Il ricorso alle procedure fallimentari riguarda principalmente le società di capitali, forma giuridica cui si riferiscono quasi i tre quarti delle procedure aperte nel 2012. La quota restante dei fallimenti si ripartisce in maniera sostanzialmente omogenea tra imprese individuali e società di persone (fig. 1.12b).

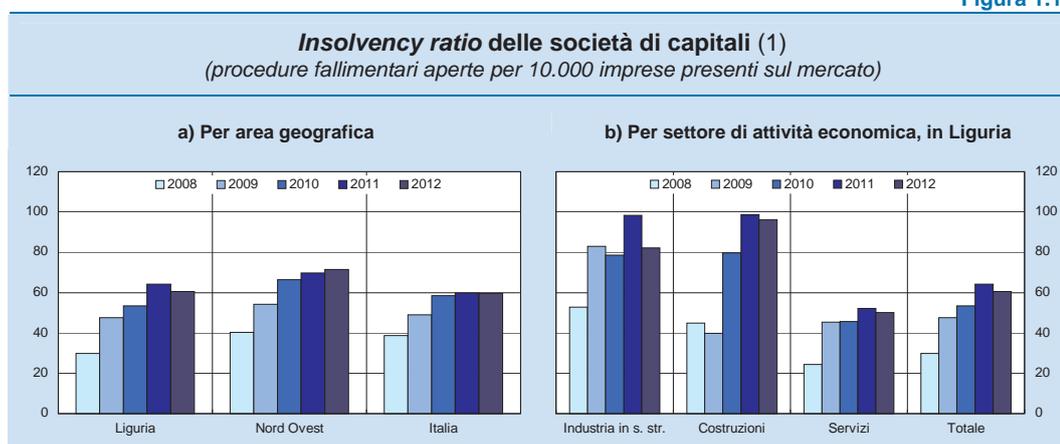
Al fine di considerare le sole imprese effettivamente presenti sul mercato, le analisi che seguono sono circoscritte alle imprese con almeno un bilancio disponibile con attivo positivo nei tre anni che precedono l'evento considerato (apertura di procedura fallimentare o liquidazione volontaria).

Restringendo l'analisi alle sole società di capitali, su diecimila imprese liguri presenti sul mercato, 60,6 sono state interessate nel 2012 dall'apertura di una procedura fallimentare (*insolvency ratio*), un valore in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente, dopo la progressiva e marcata crescita registrata tra il 2009 e il 2011. L'indicatore è sostanzialmente in linea con la media nazionale (59,7), ma più contenuto rispetto a quella delle regioni del Nord Ovest (71,5; fig. 1.13a e tav. a18).

Nel corso dell'ultimo triennio l'indicatore è risultato elevato nell'industria (in particolare in quella manifatturiera) e nelle costruzioni; il comparto dei servizi ha contribuito invece a moderarne livello medio e dinamica (fig. 1.13b e tav. a18). In linea con il paese e con il Nord Ovest, l'incidenza dei fallimenti è risultata più elevata per le imprese minori (75,7 nella media del periodo 2008-12) rispetto a quelle maggiori (58,3; per la definizione delle classi dimensionali d'impresa, cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Nel 2012 è cresciuta l'incidenza delle liquidazioni volontarie (da 382 a 416 imprese su 10.000 presenti sul mercato; tav. a19). Come per i fallimenti, essa è più elevata per le imprese delle costruzioni e dell'industria, sebbene le differenze tra i settori siano poco accentuate.

Figura 1.13

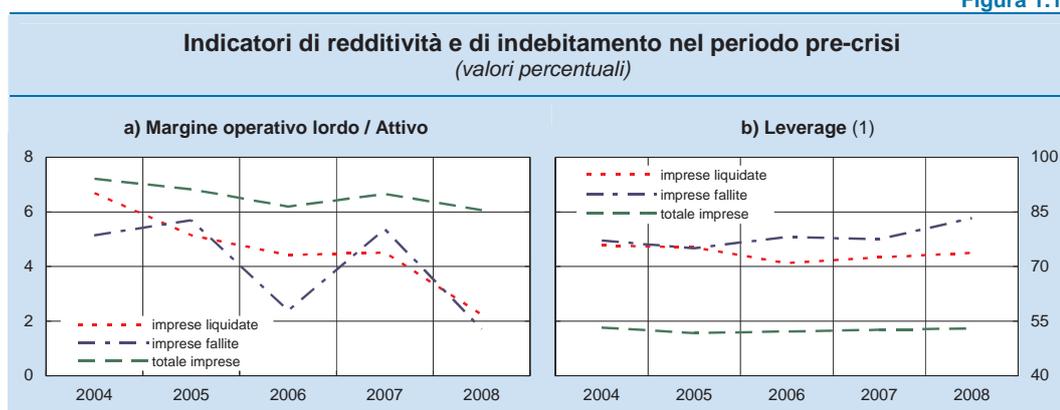


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'insolvency ratio è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

I bilanci delle imprese uscite dal mercato. – Al fine di valutare la situazione economica e finanziaria progressiva delle aziende uscite dal mercato nel corso della fase recessiva, è possibile analizzare i bilanci presentati tra il 2004 e il 2008 dalle società di capitali sottoposte a procedure fallimentari o in liquidazione tra il 2009 e il 2012. Sia le imprese fallite, sia (seppure in misura più attenuata) quelle liquidate mostravano una situazione economico-finanziaria assai tesa già nel periodo antecedente l'insorgere della recessione (fig. 1.14). In particolare, esse risultavano molto indebitate e, in conseguenza del calo dei volumi d'affari e della redditività registrato nel corso della crisi, la gestione operativa non è stata più in grado di generare risorse finanziarie sufficienti a ripagare il servizio del debito.

Figura 1.14



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere. Campione chiuso di società di capitali con sede in regione. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Per il campione delle imprese per le quali nel quadriennio 2009-2012 è stata presentata un'istanza di fallimento la redditività operativa (misurata dal rapporto tra il margine operativo lordo e il totale dell'attivo), già nel 2004 inferiore a quella delle aziende sane, se ne è discostata in misura marcata nel 2006 e, dopo un transitorio recupero l'anno successivo, anche nel 2008. Anche per le aziende che nel quadriennio 2009-2012 sono state sottoposte a liquidazione la redditività è risultata in progressivo calo dal 2004, con un divario crescente rispetto alla media del campione delle aziende liguri. Sia per le aziende che poi sono fallite, sia per quelle che poi sono state poste in liquidazione, nel 2008 la differenza nella redditività operativa rispetto al complesso delle imprese regionali era pari a circa quattro punti percentuali (fig. 1.14a).

Per tutto il quinquennio pre-crisi le imprese che poi sono fallite o che sono state poste in liquidazione hanno presentato una struttura finanziaria particolarmente fragile: il loro *leverage* ha oscillato tra il 70 e l'83 per cento, contro un valore medio regionale compreso tra 51 e 54 per cento. La differenza è risultata particolarmente marcata (oltre che crescente) per le imprese per le quali si è poi aperta una procedura fallimentare (fig. 1.14b).

LE IMPRESE NON FINANZIARIE LIGURI NEL CONFRONTO EUROPEO

Al fine di analizzare la situazione economica e finanziaria delle imprese liguri rispetto ad ambiti territoriali simili, sia italiani che al di fuori dei confini nazionali, è stato condotto un confronto con le imprese ubicate in un cluster di regioni omogenee, appartenenti alle 5 principali economie europee (Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna; cfr. *L'economia della Liguria*, 2012 e la sezione: *Note metodologiche*). Le informazioni, tratte dalla base dati Orbis del Bureau van Dijk, riguardano circa 180 mila imprese, di cui 3 mila con sede in Liguria, per gli anni 2003-2011.

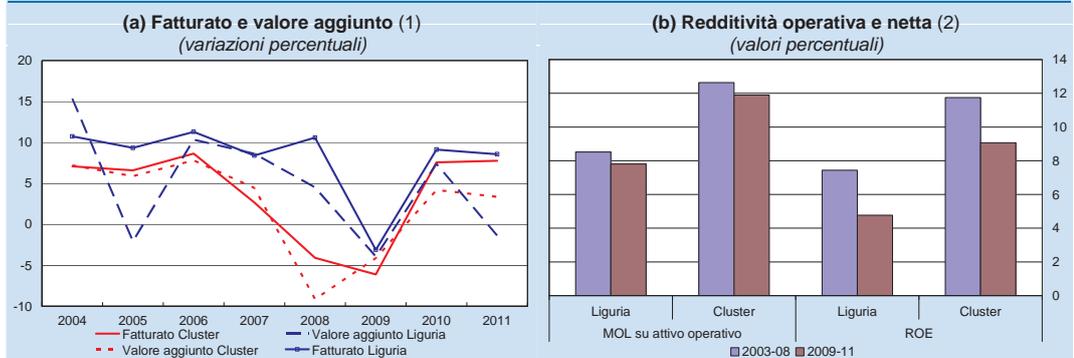
In sintesi, l'analisi suggerisce che il principale fattore di svantaggio delle imprese liguri rispetto ai sistemi produttivi delle aree aventi caratteristiche simili risiede in una minore redditività operativa. Progressi in tale ambito permetterebbero una minore sensibilità della redditività netta e dell'autofinanziamento alle fasi avverse del ciclo economico e consentirebbero di limitare la quota di reddito operativo destinata all'onere per interessi; in tal modo, le aziende regionali sfrutterebbero al meglio la propria struttura finanziaria, dato il loro basso grado di indebitamento nel confronto nazionale e internazionale.

Passando ai singoli aspetti della gestione aziendale, nel triennio 2006-08 la dinamica del fatturato e del valore aggiunto delle imprese liguri è stata positiva e più elevata rispetto al cluster. Nel 2009 le vendite e il valore aggiunto in regione hanno registrato una contrazione (tra il -3 e il -5 per cento; fig. r2a), ma in misura inferiore alle aree di confronto, riprendendo a crescere a partire dall'anno successivo; nel 2011 la Liguria, a differenza del cluster, ha registrato però un valore aggiunto stagnante. Per l'intero periodo analizzato la redditività operativa del sistema produttivo regionale ha mostrato uno stabile divario sfavorevole, con un rapporto tra margine operativo lordo (MOL) e attivo operativo, inferiore mediamente di circa 4 punti percentuali (fig. r2b e tav. a20). La minore redditività operativa ha riguardato tutte le classi dimensionali di impresa e i principali settori di attività; con riferimento al triennio a partire dalla crisi

(2009-2011), lo scarto sfavorevole è stato particolarmente pronunciato per le aziende di maggiori dimensioni e per il settore manifatturiero (figg. r3a e r3b).

Figura r2

Sviluppo e redditività



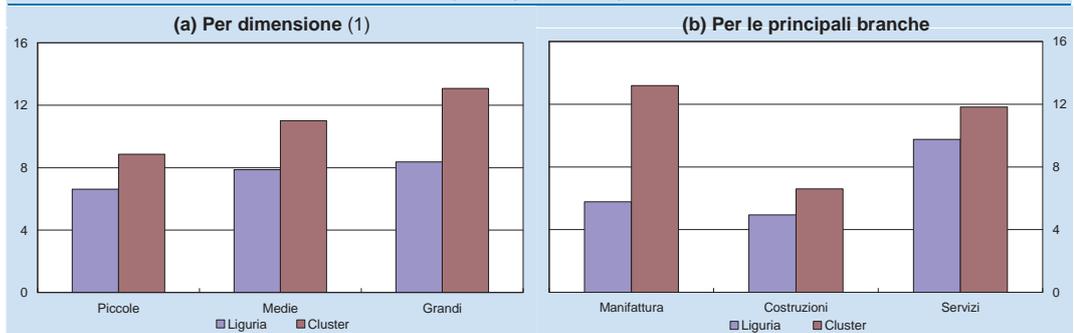
Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Campione a scorrimento. – (2) Campione aperto.

Similmente, in Liguria, per l'intero periodo 2003-2011 la redditività totale misurata dal ROA ha oscillato tra il 3 e il 4 per cento; nel cluster il ROA è stato almeno pari al 5 per cento per tutti gli anni antecedenti la crisi economica e finanziaria (e in media del 4,4 per cento successivamente). Di conseguenza la capacità di generare autofinanziamento, in rapporto all'attivo di bilancio, si è mantenuta contenuta rispetto alle regioni di confronto; nell'ultimo triennio, con l'insorgere della crisi, essa si è ulteriormente ridotta (a meno del 4 per cento; tav. a20).

Figura r3

Redditività operativa 2009-2011 (MOL su attivo operativo)

(valori percentuali)

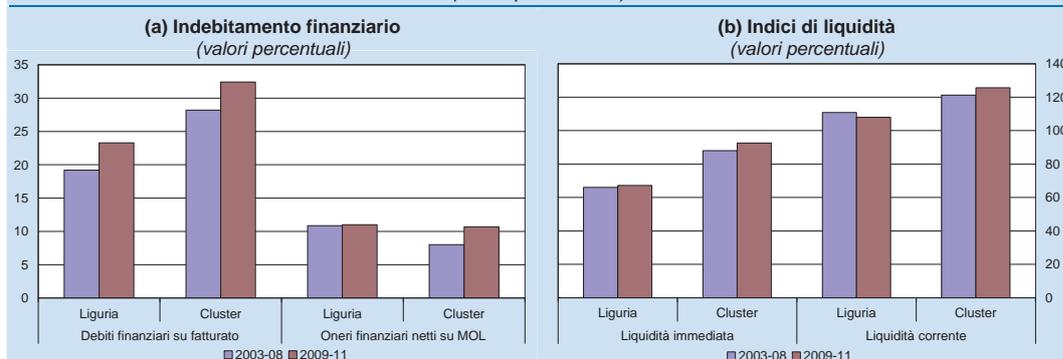


Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau van Dijk. Medie semplici dei valori annuali. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Classi dimensionali definite in ambito europeo dalla Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361, sulla base dell'attivo di bilancio, del fatturato e del numero di addetti.

A fronte di una capacità operativa reddituale piuttosto limitata, la redditività netta delle imprese liguri ha mostrato una maggiore sensibilità al ciclo rispetto al cluster: nel triennio 2009-2011 il ROE si è ridotto di un terzo rispetto al precedente periodo 2003-08, risultando circa la metà del corrispondente valore delle regioni di confronto (rispettivamente 4,8 e 9,1 per cento; fig. r2b).

Indebitamento finanziario e liquidità

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Campione aperto. Medie semplici dei valori annuali.

Il ricorso all'indebitamento finanziario del sistema produttivo regionale in rapporto ai volumi operativi si è mantenuto al di sotto della media del cluster per l'intero periodo analizzato; nel 2009-2011 tale ricorso si è innalzato, portando i debiti finanziari sul fatturato al 23,3 per cento per la Liguria e al 32,4 per cento per le altre regioni considerate (fig. r4a). Al minore indebitamento rispetto al cluster non si è però associata fino al 2009 una minore incidenza degli oneri finanziari netti sul MOL, sia per la ridotta redditività del ciclo operativo, sia per il maggiore costo del credito bancario; al contrario, la quota di MOL assorbita dagli oneri finanziari netti nel triennio 2006-08 è stata superiore al 12 per cento (8,6 per cento per il cluster) per riportarsi all'11 per cento nel triennio successivo (10,7 per cento nelle regioni di confronto).

Le condizioni di liquidità delle imprese liguri si sono mantenute al di sotto di quelle del cluster per l'intero periodo analizzato; il divario si è ampliato durante l'ultimo triennio (2009-2011; fig. r4b).

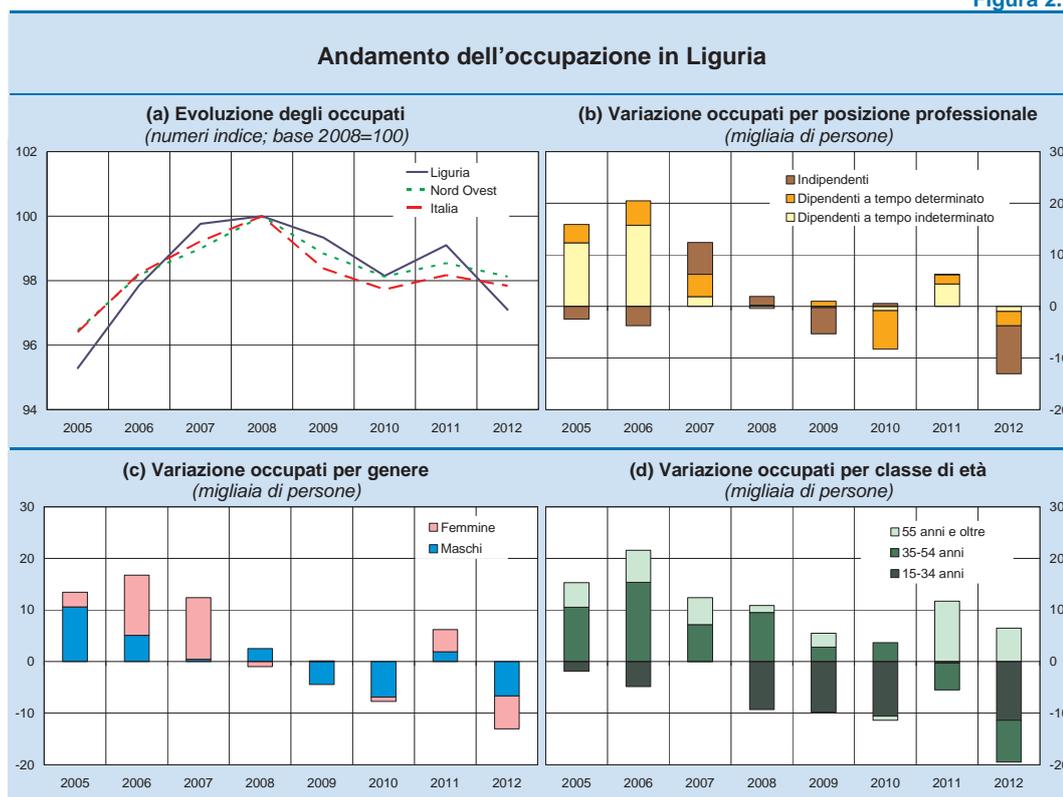
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Sulla base della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2012 in Liguria il numero degli occupati si è ridotto del 2,0 per cento, pari a circa 13 mila persone, dopo l'aumento dell'anno precedente (1,0 per cento, tav. a21). La riduzione è stata intensa nelle costruzioni, ma ha interessato anche l'industria in senso stretto, il commercio e i servizi turistici.

In Liguria la diminuzione degli occupati è stata più marcata di quelle registrate in media in Italia e nell'area nordoccidentale del paese (-0,3 e -0,4 per cento rispettivamente). A seguito di questo andamento l'occupazione regionale, che tra il 2009 e il 2011 aveva mostrato una contrazione meno pronunciata rispetto alle aree di confronto, nello scorso anno ha invertito questa tendenza (fig. 2.1a).

Figura 2.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*

Nel 2012 la contrazione dell'occupazione ha riguardato in primo luogo i lavoratori autonomi (-5,0 per cento); tra i dipendenti sono diminuiti principalmente quelli con contratto a tempo determinato (anch'essi del 5,0 per cento). In queste due

componenti, tra l'altro, si è concentrata la diminuzione cumulata dell'occupazione dell'ultimo quadriennio (fig. 2.1b).

Nel corso del 2012, 457 mila residenti in Liguria risultavano occupati alle dipendenze, il 72,3 per cento degli occupati complessivi e il 46,5 per cento della popolazione residente in età di lavoro (cfr. il riquadro: "Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti in Liguria").

La flessione occupazionale dell'ultimo anno è stata ripartita in modo pressoché equivalente tra donne e uomini. Nell'anno precedente la componente femminile aveva invece contribuito in misura determinante al sostegno dei livelli occupazionali; più in generale, per la prima volta dal 2005 il numero delle occupate liguri è diminuito in misura significativa (fig. 2.1c).

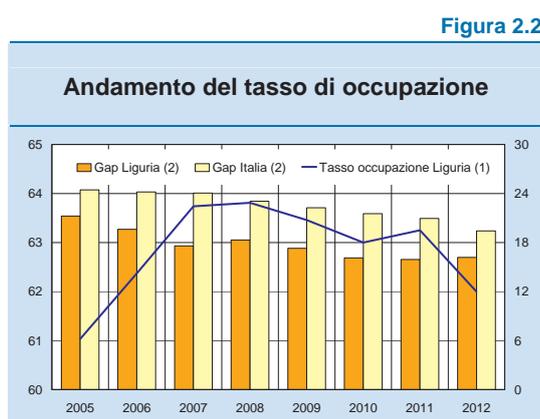
Come già nel 2011, anche nello scorso anno il numero degli occupati con un'età superiore ai 55 anni è cresciuto, in parte a causa del progressivo innalzamento dell'età pensionabile. Sono invece diminuiti in misura consistente gli addetti tra i 15 e i 34 anni (-7,6 per cento) e quelli tra i 35 e i 54 anni (-2,1 per cento). Nell'ultimo quinquennio la fascia dei più giovani ha subito le maggiori ripercussioni della crisi economica in termini occupazionali; sia nel 2011 che nel 2012, tuttavia, gli effetti si sono estesi alla fascia di età intermedia (fig. 2.1d).

Secondo l'Osservatorio regionale del mercato del lavoro, nel 2011 in Liguria i soggetti con età compresa tra 15 e 34 anni costituivano il 29,0 per cento della popolazione in età da lavoro (15-64 anni), ma soltanto il 23,2 per cento degli occupati. Tra i lavoratori parasubordinati, le persone con meno di 40 anni ammontavano a oltre il 40 per cento. Nello stesso anno le imprese giovanili (aziende, cioè, in cui la quota di partecipazione di soggetti con età fino a 35 anni, ponderata in base alle cariche ricoperte, risulta superiore al 50 per cento) ammontavano al 9,6 per cento del totale; esse si concentravano soprattutto nei settori delle costruzioni, del commercio, dei servizi di alloggio e ristorazione ed erano per quasi i quattro quinti di natura individuale.

Secondo i dati Unioncamere-Excelsior, nel 2012 il 16,3 per cento del complesso delle assunzioni di carattere non stagionale da parte delle aziende liguri ha interessato lavoratori stranieri. Il fabbisogno avrebbe riguardato in larga misura manodopera poco qualificata: oltre il 44 per cento sarebbe stato assorbito dal settore turistico.

Secondo il XXII Rapporto Caritas-Migrantes, nel 2011 in Liguria i lavoratori nati all'estero costituivano il 15,7 per cento degli occupati; essi risultavano provenire principalmente da Romania (14,1 per cento), Albania (12,9) ed Ecuador (10,8). Le imprese con titolare non italiano rappresentavano l'8,0 per cento delle attività registrate.

Nella media del 2012 il tasso di occupazione della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni è diminuito di 1,2 punti rispetto all'anno precedente, al 62,0 per cento (fig. 2.2), mantenendosi comunque superiore di oltre



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Scala sinistra. – (2) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile; scala destra.

cinque punti alla media del paese. La diminuzione ha riguardato sia i lavoratori sia le lavoratrici, queste ultime in misura marginalmente superiore.

Nel 2012 in Liguria il tasso di occupazione femminile si è attestato al 54,0 per cento, inferiore di oltre 16 punti rispetto a quello maschile. Tale divario di genere è comunque più contenuto rispetto alla media nazionale: nella regione, infatti, il tasso di occupazione femminile è superiore a quello medio del paese di 6,9 punti percentuali, quello maschile di soli 3,7 punti. Dalla metà degli anni duemila il “gender gap” ha registrato una progressiva attenuazione sia per l'Italia, sia per la Liguria, con l'eccezione del 2012 per quest'ultima (fig. 2.2).

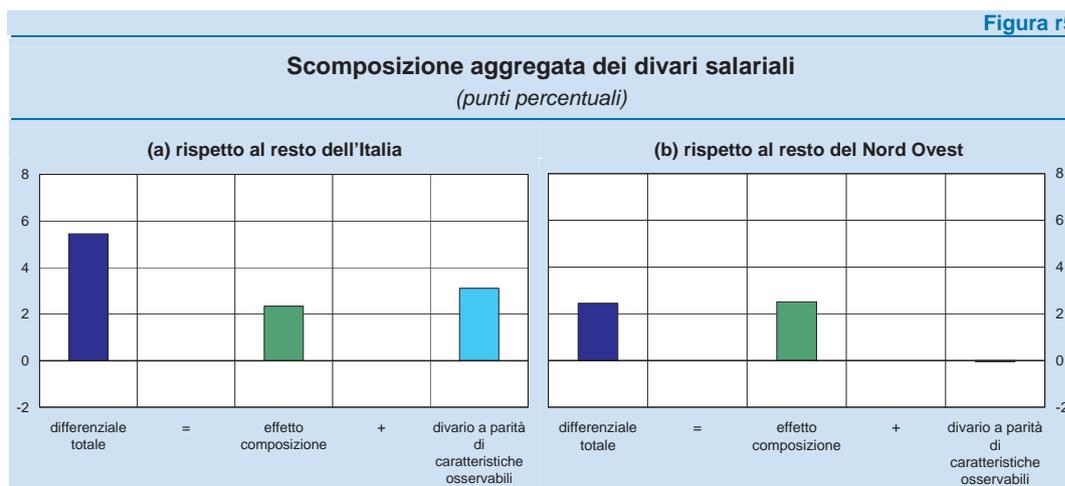
L'istruzione universitaria di tipo specialistico continua ad avvantaggiare i giovani nella ricerca di un'occupazione, ma in misura meno marcata che in passato. In base ai dati del consorzio AlmaLaurea, nel 2012 il tasso di occupazione (secondo la definizione Istat) dei laureati presso l'Università degli Studi di Genova a un anno dal conseguimento del titolo era pari al 53,3 per cento per i laureati di primo livello, del 78,8 per cento per i detentori di laurea magistrale e del 74,3 per cento per i titolari di quella magistrale a ciclo unico. Tali valori risultano rispettivamente inferiori di 4,0, 4,6 e 16,4 punti percentuali a quelli corrispondenti del 2008; nello stesso arco temporale, il tasso di occupazione complessivo della popolazione è diminuito di soli 1,8 punti.

LE RETRIBUZIONI DEI LAVORATORI DIPENDENTI IN LIGURIA

A partire dal 2008 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat contiene informazioni sulla retribuzione mensile netta percepita dai lavoratori dipendenti. Agli intervistati è chiesta la retribuzione netta ricevuta nel mese precedente, escludendo “altre mensilità e voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi”. In base a tali dati, nel 2012 le retribuzioni mensili nette erano pari in Liguria a 1.306 euro, in linea con il Nord Ovest e superiori al livello medio del paese (1.254 euro). I salari orari (calcolati utilizzando le informazioni contenute nell'indagine sulle ore lavorate abitualmente) si attestavano a 9,3 euro, a fronte di 9,1 euro nella media nordoccidentale e di 8,9 euro in quella italiana.

I divari territoriali possono essere dovuti a differenze nelle caratteristiche osservabili dei lavoratori (ad esempio livello medio di istruzione, età, genere, cittadinanza) o delle imprese (settore di attività e dimensione). Attraverso appropriate tecniche econometriche (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), è possibile isolare la parte dei divari attribuibile a tali differenze (effetto di composizione) e calcolare il divario che si avrebbe “a parità di caratteristiche osservabili”.

Nella media del quinquennio 2008-2012 il divario positivo tra i salari orari liguri e quelli delle altre regioni italiane (5,5 per cento) è stato determinato soltanto in parte da differenze nella composizione della forza lavoro e della struttura produttiva; anche a parità di caratteristiche osservabili, infatti, i salari dei lavoratori liguri sarebbero stati superiori del 3,1 per cento nel confronto con le altre regioni italiane (fig. r5a). La differenza nei salari orari rispetto al resto del Nord Ovest (2,5 per cento), invece, trova spiegazione pressoché integrale negli effetti di composizione (fig. r5b).



Fonte: elaborazioni su dati Istat; cfr. la sezione: *Note metodologiche*

Rispetto a entrambe le aree di confronto, in Liguria i salari medi sono più alti principalmente a causa della diversa composizione settoriale: il 79,3 per cento degli addetti è impiegato nei servizi, settore in cui le retribuzioni sono mediamente più alte, a fronte del 63,7 per cento nel Nord Ovest e del 66,8 per cento nel paese. Le retribuzioni sono inoltre favorite da un maggiore grado medio di istruzione: la quota di occupati con al massimo la licenza media è inferiore di circa 5 punti percentuali rispetto al Nord Ovest e di quasi 6 punti rispetto al paese. Contribuisce ad aumentare il salario medio anche la composizione per età dei lavoratori (mediamente più anziani rispetto alle aree di confronto, in linea con le caratteristiche demografiche della regione); agisce invece in senso opposto la dimensione di impresa, inferiore alla media.

A parità di composizione, i divari territoriali nelle retribuzioni risentono anche delle differenze nei rendimenti delle caratteristiche osservabili e di altri fattori specifici del contesto locale. Nel confronto con il resto del paese, in Liguria il rendimento dell'istruzione terziaria risulta lievemente maggiore: a parità di altri fattori osservabili, i salari orari percepiti dai laureati sono infatti del 18,8 per cento superiori a quelli percepiti dai diplomati, un punto percentuale più che nel resto del paese. Si osserva inoltre un minore svantaggio retributivo per i lavoratori più giovani (15-34 anni) rispetto agli adulti (35-54 anni), pari a 13,1 punti (16,6 nella media nazionale), così come un maggiore vantaggio per gli anziani (55 e oltre) rispetto agli adulti (6,6 punti per la regione, 4,5 per il paese).

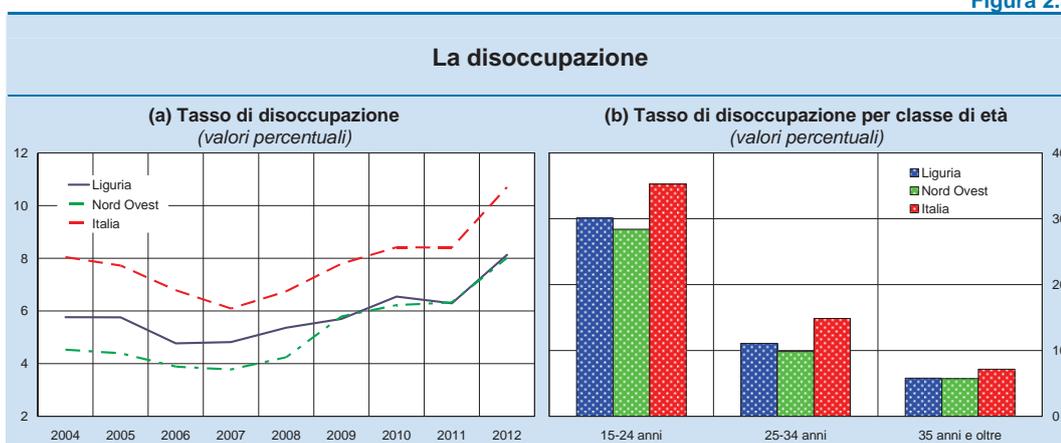
Oltre alle differenze nel salario medio percepito dai lavoratori dipendenti, è possibile analizzare anche gli aspetti distributivi, verificando il grado di dispersione salariale. In Liguria la distribuzione dei salari orari è caratterizzata da una dispersione minore della media delle altre regioni italiane, ma superiore a quella delle regioni nordoccidentali. Posta pari a 100 la varianza dei salari orari italiani nella media del quinquennio 2008-12, il dato per la Liguria era pari a 93,0 (85,7 per il Nord Ovest). Il salario dei lavoratori liguri appartenenti all'ultimo decile della distribuzione era superiore di oltre 2,4 volte a quello percepito dai dipendenti appartenenti al primo decile (2,3 volte per il Nord Ovest e 2,5 volte per il paese).

L'offerta di lavoro, la disoccupazione e gli ammortizzatori sociali

Nella media del 2012 le forze di lavoro sono rimaste pressoché stazionarie rispetto all'anno precedente. Il tasso di attività della popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni è rimasto sostanzialmente invariato al 67,7 per cento (tav. a21); un incremento di 0,8 punti per la componente femminile è stato infatti compensato da una flessione di 0,6 punti per gli uomini.

A fronte della contrazione nella disponibilità di posti di lavoro, la stazionarietà nella partecipazione al mercato del lavoro si è tradotta in un incremento consistente della disoccupazione. Le persone in cerca di occupazione sono aumentate del 29,2 per cento, con una punta superiore al 50 per cento per le donne. Il tasso di disoccupazione è aumentato in media d'anno all'8,1 per cento, dal 6,3 del 2011; esso risulta sostanzialmente in linea con la media del Nord Ovest, anche se inferiore di 2,6 punti percentuali alla media nazionale (fig. 2.3a).

Figura 2.3



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

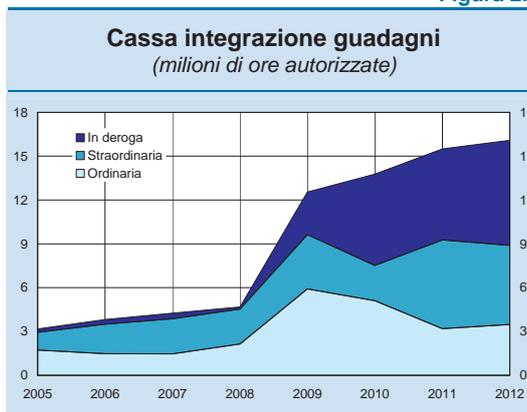
Il tasso di disoccupazione femminile (10,3 per cento nella media del 2012) supera di circa 4 punti percentuali quello maschile. Come per le aree di confronto, la disoccupazione è particolarmente diffusa tra i giovani: nella media del 2012 essa ha raggiunto il 30,1 per cento per le persone attive tra i 15 e i 24 anni e l'11,1 per cento nella fascia 25-34 anni. Per le persone attive di oltre 35 anni il tasso di disoccupazione si è attestato al 5,8 per cento (fig. 2.3b).

Nella media del 2012 le ore di Cassa integrazione guadagni (CIG) autorizzate in Liguria sono aumentate del 3,8 per cento su base annua (tav. a22), dopo la consistente crescita degli anni precedenti (fig. 2.4). I trattamenti ordinari sono cresciuti del 9,0 per cento, in particolare nella meccanica; per quelli in deroga l'aumento è stato del 15,4 per cento e ha riguardato la meccanica, l'edilizia e i trasporti. Le ore autorizzate di CIG straordinaria si sono invece ridotte del 10,8 per cento, dopo la notevole espansione del 2011. Nel primo trimestre del 2013 le ore autorizzate sono cresciute del 19,4 per cento su base annua; vi ha contribuito una nuova consistente accelerazione della CIG straordinaria.

Secondo dati elaborati da Italia Lavoro, nel 2012 gli accordi per la corresponsione di cassa integrazione in deroga hanno riguardato complessivamente 1.251 imprese liguri, a fronte delle 686 dell'anno precedente. Il numero massimo di lavoratori interessati è passato da 6.454 a 10.819 e la spesa impegnata è aumentata del 40 per cento circa, portandosi a oltre 95 milioni di euro.

Nel 2012 è aumentato anche il ricorso agli accordi di mobilità in deroga: le unità produttive interessate sono passate da 233 a 494, i lavoratori coinvolti da 744 a 1.310. La spesa impegnata è quasi raddoppiata, approssimandosi a 28 milioni.

Figura 2.4



Fonte: INPS. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

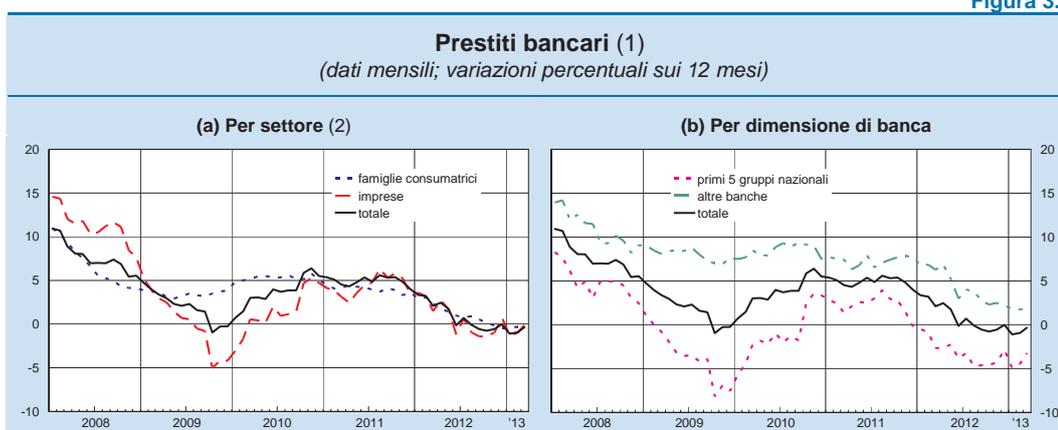
Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2012 il tasso di crescita dei prestiti bancari a residenti in Liguria si è progressivamente ridotto, diventando negativo nella seconda parte dell'anno; la diminuzione è proseguita nel primo trimestre del 2013.

A partire dalla presente edizione di "L'Economia della Liguria", è stata modificata la metodologia di calcolo del tasso di variazione dei prestiti, per uniformarla a quella adottata nell'ambito del Sistema europeo di banche centrali (SEBC). Rispetto alla metodologia precedente, nelle variazioni dei prestiti si tiene ora conto delle sofferenze e delle operazioni pronti contro termine attive. Per maggiori informazioni si rinvia alla sezione: Note Metodologiche.

Il calo dei finanziamenti ha interessato dapprima le imprese e si è in seguito esteso, sia pure marginalmente, alle famiglie consumatrici (fig. 3.1a). Il sistema produttivo regionale ha comunque registrato una contrazione attenuata rispetto alla media nazionale, grazie all'andamento del credito nei confronti delle imprese medio-grandi, in parte sospinto da variazioni nella tesoreria infragruppo (cfr. il sottoparagrafo: *Il credito alle imprese*); le piccole aziende liguri hanno invece mostrato riduzioni in media più consistenti (tav. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati includono le sofferenze e i pronti contro termine. Le informazioni relative a marzo 2013 sono provvisorie. – (2) Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

La dinamica dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali è rimasta negativa per tutto il 2012, mentre i crediti erogati dagli altri intermediari bancari hanno continuato ad aumentare, seppure a ritmi decrescenti (fig. 3.1b).

Tavola 3.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)									
PERIODO	Settore privato								Totale
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici		
			Medio-grandi	Piccole (2)					
					Famiglie produttrici (3)				
Dic. 2010	2,0	5,7	65,0	4,7	4,6	5,1	7,0	5,0	5,5
Dic. 2011	4,8	3,9	23,3	3,4	4,6	-0,6	0,9	3,6	4,0
Mar. 2012	-0,1	2,2	15,2	1,5	2,6	-2,4	-1,6	2,4	2,1
Giu. 2012	1,7	-0,3	2,4	-1,2	-0,6	-3,4	-2,7	1,0	-0,1
Set. 2012	-0,2	-0,6	2,8	-1,4	-0,7	-4,1	-3,2	0,5	-0,6
Dic. 2012	-4,5	0,2	-1,9	0,7	1,6	-2,3	-3,1	-0,4	0,0
Mar. 2013 (4)	-1,5	-0,3	-3,4	-0,1	0,8	-3,1	-3,6	-0,3	-0,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Tavola 3.2

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici (1) (dati di fine periodo; valori percentuali)					
VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione percentuale dicembre 2012 (3)
	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	3,4	1,2	-0,5	-0,9	62,9
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	1,2	-0,9	-0,6	-0,7	19,2
<i>Banche</i>	-0,6	-2,6	-3,3	-3,1	8,6
<i>Società finanziarie</i>	3,0	0,6	1,8	1,4	10,6
Altri prestiti (4)					
Banche	6,1	1,1	0,3	2,4	17,9
Totale (5)					
Banche e società finanziarie	3,4	0,8	-0,4	-0,2	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) I prestiti includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (4) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (5) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle famiglie consumatrici. – Nel 2012 il credito erogato alle famiglie consumatrici dalle banche e dalle società finanziarie è diminuito dello 0,4 per cento, dopo che era aumentato del 3,4 per cento nel 2011 (tav. 3.2).

Tale dinamica è stata determinata dai mutui per l'acquisto di abitazioni (che rappresentano oltre il 60 per cento del totale del credito alle famiglie consumatrici), il cui tasso di variazione è passato dal 3,4 al -0,5 per cento. Anche il credito al consumo si è complessivamente ridotto (-0,6 per cento), nonostante la tenuta dei prestiti erogati dalle società finanziarie (1,8 per cento).

Secondo le indicazioni provenienti dalle principali banche che operano in Liguria (RBLIS: Regional Bank Lending Survey), sul calo dei prestiti hanno pesato soprattutto fattori di domanda, riconducibili all'incertezza sulle prospettive occupazionali e reddituali, in presenza, comunque, di politiche di offerta ancora restrittive, con riferimento sia alle quantità sia agli spread applicati.

Il credito alle imprese. – Nel 2012 il fabbisogno finanziario delle imprese liguri è rimasto sostanzialmente stabile: al calo degli investimenti fissi si sono contrapposte la minore capacità di autofinanziamento e le esigenze connesse agli allungati tempi di riscossione del portafoglio commerciale. Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, il credito al settore produttivo, dopo avere mostrato un calo tendenziale per tutto il secondo semestre, a dicembre è tornato a crescere dell'1,6 per cento su base annua (2,6 per cento nello stesso mese del 2011; tav. 3.3). Il dato risente degli effetti di operazioni di riorganizzazione nella gestione della tesoreria di alcuni gruppi aziendali, al netto dei quali l'aumento sarebbe stato pari al solo 0,4 per cento. Nel primo trimestre dell'anno in corso i finanziamenti hanno ripreso a diminuire.

Tavola 3.3

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per forma tecnica e branca di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2011	Giu. 2012	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
Forme tecniche (3)				
Anticipi e altri crediti autoliquidanti	-6,2	3,2	12,4	-3,2
di cui: <i>factoring</i>	-21,1	20,2	47,7	2,0
Aperture di credito in conto corrente	4,6	5,8	2,6	-10,8
Mutui e altri rischi a scadenza	2,8	-3,7	-1,6	-1,3
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-3,2	-7,6	-8,5	-7,0
Principali branche (4)				
Attività manifatturiere	7,8	-4,0	4,3	-2,1
Costruzioni	6,7	3,1	0,1	-1,3
Servizi	0,8	-1,4	0,7	0,9
Altro (5)	-3,2	4,4	3,1	-4,8
Totale (4)	2,6	-0,6	1,6	-0,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione sui finanziamenti a società non finanziarie e famiglie produttrici. – (2) Dati provvisori. – (3) Nelle forme tecniche non sono comprese le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (4) I dati includono le sofferenze e i finanziamenti a procedura concorsuale. – (5) Include i settori primario, estrattivo ed energetico.

Tra i principali comparti, il credito alle costruzioni ha ristagnato (0,1 per cento). Nella manifattura (4,3 per cento), al forte incremento dei prestiti al comparto dei macchinari (dove si sono concentrati gli effetti delle operazioni di riorganizzazione) è corrisposto un calo in quasi tutti gli altri comparti (tav. a25). Nel terziario, la dinamica dei finanziamenti è rimasta stabile e modesta (0,7 per cento). Tra le forme tecniche e al netto delle posizioni in sofferenza, i mutui e le altre forme a scadenza si sono ridotti dell'1,6 per cento, in connessione con la scarsa attività di investimento in capitale fisso; vi si è contrapposta una netta crescita degli anticipi e delle altre forme autoliquidanti (12,4 per cento), sospinti dalle crescenti esigenze di finanziamento del capitale circolante.

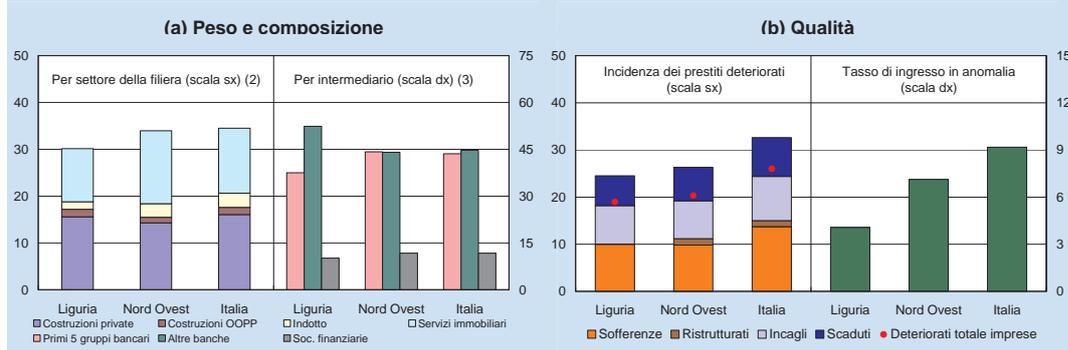
Successivamente all'insorgere della crisi economica e finanziaria del 2008, le banche hanno adottato politiche di affidamento più selettive, evidenziate sia dalla RBLIS, sia dall'indagine della Banca d'Italia sulle imprese industriali e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti. Utilizzando le informazioni su quasi 4.500 società di capitali non finanziarie con sede in Liguria presenti sia nella base dati Cerved Group sia in Centrale dei rischi, emerge che la discriminazione della clientela per profilo di rischio è proseguita nel 2012, anno nel quale le imprese relativamente più solide hanno beneficiato di un ulteriore innalzamento degli importi loro affidati, a fronte di una contrazione per le aziende più vulnerabili. Anche l'indagine della Banca d'Italia condotta su circa 170 aziende liguri non segnala sostanziali variazioni nelle condizioni di accesso al credito da parte delle imprese medie e grandi. In linea con la perdurante stagnazione del settore, la RBLIS segnala una maggiore cautela nella concessione dei prestiti alle imprese di costruzioni; il riquadro "Il finanziamento delle imprese della filiera immobiliare" delinea le principali caratteristiche del credito in regione all'intero comparto immobiliare.

IL FINANZIAMENTO DELLE IMPRESE DELLA FILIERA IMMOBILIARE

I finanziamenti alla filiera immobiliare (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) rappresentano una quota significativa del credito bancario complessivamente concesso al sistema produttivo.

Figura r6

Credito alla filiera immobiliare nel 2012 (1) (valori percentuali)



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I prestiti comprendono le sofferenze (al netto delle perdite) e le cartolarizzazioni. – (2) Le quote sono calcolate sul totale dei prestiti alle imprese. – (3) Le "altre banche" includono le banche grandi, medie, piccole, minori e le filiali di banche estere; le società finanziarie non includono le società veicolo (che sono state riassegnate agli intermediari finanziari *originator*).

Alla fine del 2012, in base ai dati della Centrale dei rischi, in Liguria essi erano il 30 per cento del totale dei prestiti alle imprese, valore inferiore di 4 punti percentuali a quello del Nord Ovest e al dato nazionale. Sempre rispetto al Nord Ovest e al complesso del paese, la regione mostra una maggiore quota dei finanziamenti alla filiera nei confronti delle imprese di costruzioni e delle opere pubbliche, a fronte di un peso minore dell'indotto e dei servizi immobiliari (fig. r6a). La quota di mercato dei primi cinque gruppi è pari al 37,5 per cento, al di sotto di circa 6 punti rispetto alla media nazionale e dell'area di appartenenza.

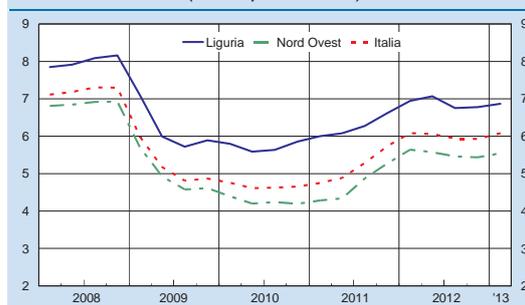
La minore caduta dell'attività produttiva (cfr. il paragrafo: *Le costruzioni e il mercato immobiliare* nella sezione: *L'economia reale*) rispetto al complesso del paese si è riflessa in un minore deterioramento della qualità del credito. Nel 2012 il flusso di nuovi prestiti segnalati in anomalia in rapporto ai prestiti *in bonis* dell'anno precedente (tasso di ingresso in anomalia; fig. r6b) è stato pari al 4,1 per cento, circa la metà del corrispondente tasso del Nord Ovest e dell'intera Italia. In termini di consistenze, alla fine dello stesso anno l'incidenza dei crediti deteriorati sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare era del 24,5 per cento, poco al di sotto dell'area nordoccidentale e significativamente inferiore a quella italiana (rispettivamente 26,3 e 32,6 per cento).

I tassi di interesse. – Nel 2012 i tassi di interesse hanno proseguito a crescere. Nonostante la leggera flessione osservata nella seconda parte dell'anno, indotta dal parziale allentamento delle tensioni sui mercati finanziari, nell'ultimo trimestre il tasso medio praticato dal sistema bancario sul credito a breve termine è aumentato al 6,8 per cento (dal 6,6 del corrispondente periodo dell'anno precedente; tav. a29; fig. 3.2). L'incremento è stato più evidente per le imprese, in particolare quelle di minori dimensioni e quelle attive nel comparto delle costruzioni, con tassi giunti rispettivamente al 10,2 e al 7,8 per cento. Il TAEG sulle nuove erogazioni di prestiti a medio e a lungo termine è salito al 5,0 per cento (dal 4,6 per cento di fine 2011). L'aumento è stato più accentuato per le imprese; le condizioni applicate alle famiglie consumatrici, invece, sono rimaste sostanzialmente stabili, su livelli di poco superiori al 4,0 per cento.

Nella media dei quattro trimestri del 2012 il tasso sulle operazioni a breve termine in Liguria ha superato di 0,9 punti percentuali la media nazionale. Le condizioni che regolano le relazioni creditizie dipendono da numerosi fattori, tra i quali la dimensione dell'affidato, che incidono sul rischio di insolvenza. In Liguria la dimensione media dei prenditori è sensibilmente inferiore rispetto al dato nazionale: alla fine del 2012 la quota dei finanziamenti bancari a beneficio di famiglie consumatrici e piccole imprese (quasi il 49 per cento) risultava di oltre 9 punti percentuali superiore alla media del paese. Applicando una correzione volta a riprodurre, a livello locale, la composizione media nazionale dei prenditori (per maggiori dettagli cfr. la sezione: Note metodologiche), i divari tra i tassi medi regionali e quelli del paese si riducono a 0,5 punti percentuali.

Figura 3.2

Tassi di interesse sui finanziamenti bancari a breve termine (1)
(valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sui tassi di interesse attivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca.

(1) Tassi sulle operazioni autoliquidanti e a revoca.

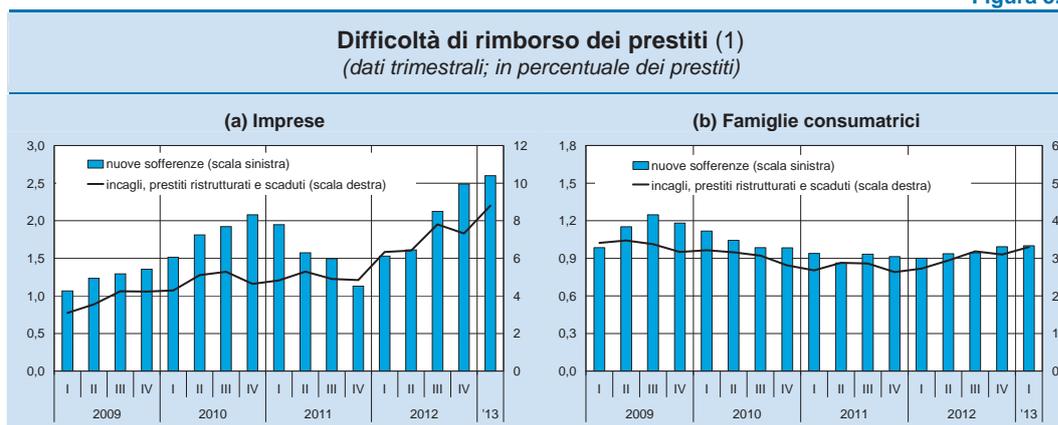
La qualità del credito

Il perdurare della fase congiunturale sfavorevole si è riflesso sulla qualità del credito. Rispetto ai 12 mesi precedenti e nella media dei quattro trimestri del 2012, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è quasi raddoppiato, passando dall'1,0 all'1,9 per cento (2,2 per cento per Italia). A fronte di una sostanziale stabilità del dato riferito alle famiglie consumatrici (1,0 per cento; tav. a26; fig. 3.3), si registra il forte peggioramento di quello relativo alle imprese (passato dall'1,1 al 2,5 per cento), in particolare nel comparto delle costruzioni (quasi triplicato al 3,8 per cento).

L'incremento del tasso di decadimento si è riflesso nella maggiore incidenza delle sofferenze sul totale dei crediti bancari (9,2 per cento alla fine del 2012, 1,1 punti in più dell'anno precedente).

Lo scadimento della qualità dei portafogli bancari emerge anche dalla dinamica del rapporto tra le partite incagliate, ristrutturate e scadute rispetto al totale dei prestiti, indicatore che può anticipare un ulteriore peggioramento della qualità del credito nei mesi successivi. Tra il 2011 e il 2012 tale rapporto è salito dal 4,0 al 5,7 per cento; per le sole imprese la crescita è stata dal 4,8 al 7,3 per cento.

Figura 3.3



Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Le informazioni relative al primo trimestre 2013 sono provvisorie.

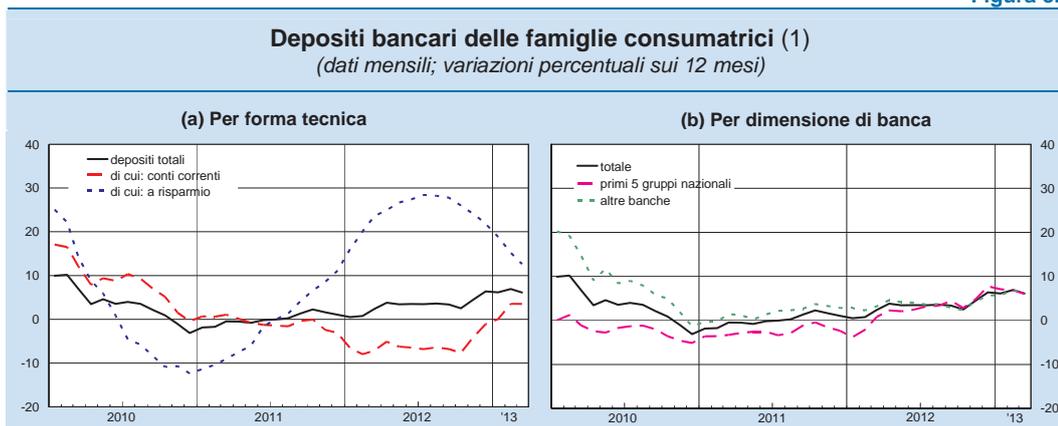
A dicembre 2012, la consistenza dei crediti deteriorati lordi delle banche (sofferenze, incagli, esposizioni ristrutturate o scadute) rappresentava il 14,9 per cento dei prestiti complessivi alla clientela (12,1 per cento alla fine del 2011); per le imprese l'incidenza era pari al 18,6 per cento e ha superato il 20 per cento nel primo trimestre dell'anno in corso.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario

La raccolta bancaria presso le famiglie consumatrici e le imprese liguri ha proseguito a crescere, rafforzandosi soprattutto negli ultimi mesi: tra il dicembre del 2011 e quello del 2012 il tasso di variazione è passato dall'1,5 al 6,2 per cento (tav. a27), un valore sostanzialmente in linea con la media del paese. Tra le famiglie consumatrici,

che rappresentano oltre l'85 per cento della raccolta al dettaglio, hanno mostrato particolare dinamismo le forme vincolate di deposito (21,8 per cento; fig. 3.4a); la raccolta obbligazionaria è aumentata a ritmi più contenuti (4,7 per cento). La crescita dei depositi ha riguardato senza apprezzabili differenze sia le banche appartenenti ai primi 5 gruppi nazionali, sia le altre (fig. 3.4b). Da agosto del 2012 il ritmo di aumento dei depositi a risparmio delle famiglie consumatrici ha preso a ridursi, portandosi da quasi il 30 per cento al 12,6 di marzo 2013.

Figura 3.4



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le informazioni relative a marzo del 2013 sono provvisorie.

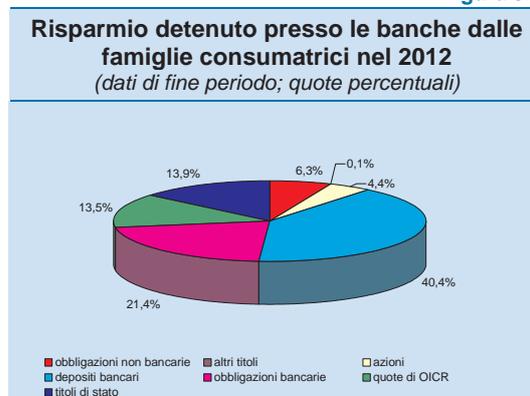
I titoli delle famiglie consumatrici liguri in custodia presso il sistema bancario, valutati a prezzi correnti, sono aumentati del 4,6 per cento, invertendo una dinamica negativa che perdurava da oltre un anno: particolarmente accentuata è stata la crescita delle quote di fondi comuni di investimento (20,7 per cento), più moderata quella dei titoli di Stato (2,5 per cento).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLIS – che a partire dallo scorso anno rileva anche informazioni sulla raccolta bancaria e sulle altre forme di investimento finanziario delle famiglie consumatrici – gli intermediari operanti nella regione hanno sostenuto la raccolta offrendo remunerazioni più alte soprattutto sui depositi con durata prestabilita e sulle obbligazioni. Tali maggiori rendimenti si sarebbero attenuati nella seconda parte dell'anno, anche in connessione all'evoluzione dei tassi su strumenti finanziari alternativi quali i titoli di Stato.

Nel 2012 è proseguito, in misura attenuata rispetto all'anno precedente, il deflusso dalle gestioni patrimoniali, il cui valore di fine periodo è tuttavia rimasto sostanzialmente stabile per effetto della rivalutazione dei valori di mercato (tav. a28).

Alla fine del 2012 oltre il 60 per cento del risparmio detenuto presso le banche dalle famiglie consumatrici era

Figura 3.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

costituito da strumenti bancari (per due terzi depositi e la restante parte obbligazioni); i titoli di stato e le quote di fondi comuni pesavano ciascuna per circa il 14 per cento, mentre gli investimenti diretti in azioni si limitavano al 6,3 per cento (fig. 3.5).

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2012 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello è aumentato di un'unità, salendo a 55. È proseguito, accentuandosi, il processo di rimodulazione delle reti distributive avviato già da qualche anno dai principali gruppi bancari. Alla fine di dicembre risultavano attivi 935 sportelli (34 in meno rispetto a dodici mesi prima), per quasi il 35 per cento riconducibili a banche aventi sede amministrativa in regione (tav. a30). Il numero dei comuni serviti da banche, comunque, è rimasto invariato.

Al calo degli sportelli attivi ha corrisposto una diminuzione degli ATM, passati tra la fine del 2011 a quella del 2012 a 1.205 unità (-2,7 per cento); i POS installati presso gli esercizi commerciali hanno registrato invece un incremento (2,7 per cento), raggiungendo il numero di 44.430.

Tra il 2001 e il 2006 il grado di concentrazione nel mercato creditizio locale era progressivamente diminuito; tra il 2007 e il 2008, per effetto di alcune rilevanti operazioni di aggregazione bancaria, la concentrazione del mercato regionale si era riportata su livelli superiori a quelli del 2001, riprendendo poi a sflettere nel periodo successivo (fig. 3.6). Tra il 2008 e il 2012 le quote di mercato sui prestiti complessivi dei primi 5 gruppi bancari presenti in regione si sono ridotte di quasi 9 punti percentuali. Il riquadro "I rapporti banca-impresa" analizza, tra le caratteristiche delle relazioni tra banche e aziende non finanziarie, l'evoluzione recente del loro grado di concentrazione e le loro differenze per settore e classe dimensionale della clientela.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota dei prestiti delle prime 5 banche (o gruppi bancari) operanti in regione. La definizione delle prime 5 banche (o gruppi bancari) viene aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. Sono escluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti e i prestiti nei confronti di controparti centrali di mercato.

I RAPPORTI BANCA-IMPRESA

Un'analisi effettuata su circa 8.800 imprese liguri, per le quali si dispone delle segnalazioni delle banche alla Centrale dei rischi, indica che tra il 2007 e il 2012 il numero medio di relazioni bancarie per impresa è rimasto sostanzialmente prossimo a 2, e a 3,2 considerando solo le circa 3.700 imprese pluriaffidate. Sono risultati sostanzialmente stabili anche la quota del credito concesso dalla banca principale e un indicatore riassuntivo del grado di concentrazione dei rapporti tra banche e imprese, come l'indice di Herfindahl (tav. r7).

Grado di concentrazione dei rapporti banca-impresa (1)
(valori percentuali)

ANNI	Numero di relazioni bancarie (2)	Percentuale di mono-affidati (3)	Quota della banca principale (4)	Indice di Herfindahl (5)
2007	2,0	57,3	60,2	5.242
2012	1,9	58,2	59,1	5.121

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nell'archivio della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2007 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 75.000 euro.

(1) Dati riferiti alla fine di dicembre di ogni anno. – (2) Media semplice. – (3) Rapporto tra il numero di censiti monoaffidati e il numero complessivo dei censiti. – (4) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (5) Media ponderata, con peso pari al credito complessivo utilizzato dal censito.

Gli indicatori che descrivono le caratteristiche dei rapporti tra banche e imprese presentano delle differenze in funzione del settore di appartenenza delle aziende e dell'entità della loro esposizione verso il sistema bancario. A livello settoriale, il grado di concentrazione è più elevato nelle costruzioni, dove maggiore è il peso della banca principale e minore è il numero di banche con cui ogni azienda intrattiene relazioni creditizie.

Indicazioni sulle caratteristiche dei rapporti con le banche per classe dimensionale di impresa possono essere ottenute aggregando le informazioni per classe di fido accordato. Al fine di ottenere un campione maggiormente rappresentativo delle imprese minori, è stato considerato

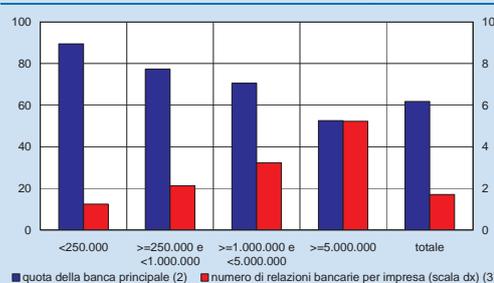
soltanto il periodo 2009-2012, in modo da includere anche le imprese con un ammontare di credito accordato compreso tra 30.000 e 75.000 euro, le cui posizioni debitorie erano, fino a dicembre 2008, al di sotto della soglia di rilevazione della Centrale dei rischi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'analisi ha evidenziato una forte eterogeneità nella quota della banca principale e nel numero di relazioni creditizie tra classi di fido, che non è mutata nell'intervallo considerato.

Alla fine del 2012 la quota della banca principale era pari a circa il 90 per cento nella classe di accordato minore (fino a 250 mila euro); scendeva al 53 per cento nella classe dimensionale più elevata (accordato oltre i 5 milioni di euro; fig. r7). Mentre le imprese con fidi sotto la soglia dei 250 mila euro risultavano sostanzialmente monoaffidate, quelle appartenenti alla classe di accordato fino a un milione di euro intrattenevano relazioni mediamente con 2 banche, che salivano a 3 per le imprese nella classe da 1 fino a 5 milioni di euro; oltre tale soglia, il numero medio di intermediari risultava pari a circa 5.

Figura r7

Quota della banca principale e numero di relazioni, per classe di fido accordato (1)
(valori percentuali e unità)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi. Campione chiuso di imprese sempre presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi alla fine di dicembre di ogni anno tra il 2009 e il 2012 e per le quali l'ammontare del credito utilizzato o accordato era superiore a 30.000 euro.

(1) Dati riferiti al 2012. – (2) Media ponderata per l'importo del credito utilizzato. Per ogni censito e a ogni data, la banca principale è stata individuata sulla base del credito utilizzato più elevato. – (3) Media semplice.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA LOCALE

La composizione della spesa

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica primaria delle Amministrazioni locali della Liguria è stata pari a 3.789 euro per residente nel triennio 2009-2011 (contro 3.324 euro della media delle Regioni a statuto ordinario, RSO; tav. a31). La maggiore spesa rispetto alla media delle RSO risente della diversa composizione della popolazione per classi di età; alla fine del 2011, infatti, la quota di residenti con oltre 65 anni era pari al 25,8 per cento, a fronte di una media nazionale del 19,6 per cento.

Le spese correnti rappresentano oltre l'85 per cento del totale e sono diminuite in media del 4,7 per cento nel triennio 2009-2011. Una quota significativa di tali spese (35,3 per cento) è assorbita dalle retribuzioni per il personale dipendente.

In base ai dati elaborati dall'Istat secondo il criterio della competenza finanziaria, tra il 2008 e il 2010 (ultimo anno disponibile) la spesa per il personale delle Amministrazioni locali della Liguria, mediamente pari a 1,9 miliardi di euro, è aumentata dell'1,8 per cento l'anno: tale spesa ammonta a 1.148 euro pro capite, un valore superiore di 227 e di 171 euro rispetto alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a32). Le Amministrazioni liguri presentano un numero di addetti in rapporto alla popolazione residente (265 unità) più elevato di quello delle aree di confronto (rispettivamente 191 e 199 unità nelle RSO e in Italia); tuttavia, la spesa media per addetto è inferiore di circa dieci punti percentuali rispetto a quella registrata nelle RSO e in Italia. Nel confronto territoriale occorre tener conto comunque dei diversi modelli organizzativi adottati, del diverso grado di esternalizzazione delle funzioni, nonché dei modelli di offerta del servizio sanitario sui quali può incidere in modo significativo l'entità del ricorso a enti convenzionati e accreditati.

La spesa in conto capitale, pari al 14,2 per cento del totale, è diminuita nel triennio 2009-2011 in media del 9,6 per cento l'anno. Tale spesa è in gran parte costituita da investimenti fissi.

Nella media del triennio 2009-2011, in rapporto al PIL regionale gli investimenti fissi delle Amministrazioni locali della Liguria sono stati pari all'1,5 per cento. Il dato è superiore di quasi 0,2 punti percentuali alla media delle RSO e in linea con quello nazionale (tav. a33). La spesa per investimenti si è progressivamente ridotta nel corso del triennio, anche in relazione ai vincoli posti dal Patto di stabilità interno. Tuttavia, secondo informazioni tratte dal SIOPE (Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici), che rileva la spesa in termini di cassa (pagamenti), gli investimenti delle Amministrazioni locali della Liguria sono cresciuti nel 2012 del 25,8 per cento, in controtendenza rispetto al dato medio nazionale (-7,1 per cen-

to). Vi ha contribuito soprattutto l'aumento degli investimenti in infrastrutture e fabbricati da parte degli Enti locali.

Sotto il profilo degli enti erogatori, circa il 55 per cento della spesa pubblica locale è di competenza della Regione e delle Aziende sanitarie locali (ASL); poco meno di un terzo è invece erogato dai Comuni, per il ruolo significativo di tali enti nell'ambito degli investimenti fissi. La sanità rappresenta la principale funzione di spesa degli enti decentrati ed è successivamente analizzata in maggiore dettaglio.

È proseguita l'azione della Regione per il contenimento delle spese (cfr. L'economia della Liguria, 2011 e 2012): nel 2012 sono state adottate forme di centralizzazione degli acquisti per beni e servizi di uso comune, di tipo standardizzato e di tipo informatico; per il 2013 sono stati confermati gli interventi che limitano le spese di rappresentanza, di consulenza, per convegni, comunicazione, trasferte e formazione del personale. È stato infine approvato il piano di assistenza farmaceutica e ospedaliera 2013-14, che dovrebbe garantire ulteriori risparmi per la spesa sanitaria.

La Regione ha inoltre sfruttato le innovazioni apportate all'impianto normativo del Patto di stabilità interno, per assicurare maggiore flessibilità all'attività di spesa degli enti decentrati liguri attraverso l'attivazione del Patto regionale orizzontale e di quello verticale (cfr. L'economia della Liguria, 2012). Secondo il Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti (2012), il Patto verticale e quello orizzontale hanno permesso di ridistribuire, rispettivamente, 62,5 e 1,1 milioni di euro. Hanno aderito ai patti regionalizzati trenta enti locali liguri (le quattro Province e 26 Comuni).

Il riquadro “Il riordino delle province” ripercorre sinteticamente il processo normativo intervenuto in materia e gli aspetti che hanno interessato la Liguria.

IL RIORDINO DELLE PROVINCE

Il decreto legge 6 luglio 2012, n. 95 sulla *spending review* (convertito con la legge 7 agosto 2012, n. 135) ha avviato un processo di revisione dell'articolazione territoriale delle Amministrazioni provinciali. Il decreto prevedeva che i Consigli delle autonomie locali (CAL) dovessero, all'inizio del mese di ottobre, presentare ipotesi di riordino e, sulla base di queste ultime, le Regioni dovessero elaborare le proposte da presentare al Governo entro il 23 ottobre. Tali proposte dovevano tener conto dei criteri fissati con il D.P.C.M. del 20 luglio 2012 che stabilivano il mantenimento delle Province aventi contestualmente almeno 350 mila abitanti e una superficie non inferiore a 2.500 chilometri quadrati. Nell'ipotesi di riordino presentata dal CAL della Liguria a inizio ottobre si prevedeva il mantenimento delle Province di Genova e La Spezia e l'accorpamento di quelle di Imperia e Savona. Successivamente il Consiglio regionale aveva confermato tale proposta, anche se la Provincia di Imperia aveva presentato ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale (TAR), chiedendo l'annullamento del provvedimento che stabiliva i criteri del riordino.

All'inizio del mese di novembre, il Governo approvava il decreto legge n. 188 che concludeva la fase di riordino delle Province delle RSO. Il decreto prevedeva fra l'altro: 1) l'accorpamento, con efficacia dal 2014, di 35 Province; 2) l'insediamento degli organi delle Province esclusivamente nel Comune capoluogo di Provincia e il divieto di istituire sedi decentrate; 3) l'abolizione delle Giunte provinciali a partire dal gennaio 2013. Il provvedimento del Governo confermava per la Liguria la riduzione

delle Province da quattro a tre, con l'accorpamento di quelle di Imperia e di Savona in un'unica amministrazione provinciale (tav. r1).

Tavola r1

Le Province in base al riordino ex D.L. 188 del 2012				
AREE	Numero di Province nelle RSO		Province liguri	
	Ante riordino	Post riordino	Ante riordino	Post riordino
Liguria	4	3	Genova	Genova (1)
Nord Ovest	24	15	Imperia	Imperia-Savona
Italia (RSO)	86	51	Savona	
			La Spezia	La Spezia

Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri.

(1) Era prevista la soppressione della Provincia e la contestuale istituzione della Città metropolitana.

Il citato D.L. 188, a seguito dell'intervenuta fine anticipata della legislatura, non è stato convertito in legge; tuttavia con la legge 24 dicembre 2012, n. 228 (legge di stabilità 2013) è stato disposto uno slittamento al 2014 dei termini previsti nel decreto sulla *spending review*. Tale slittamento, unitamente al contenzioso avviato a seguito dei ricorsi proposti dinanzi alla Corte Costituzionale e al TAR del Lazio sulle novità normative, nonché ai rinvii delle decisioni, ha accresciuto l'incertezza del quadro di riferimento in materia.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale. – Sulla base dei conti consolidati di ASL e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario (NSIS), nella media del triennio 2009-2011 la spesa sanitaria pro capite sostenuta in favore dei residenti in regione è stata pari a 2.067 euro, superiore di 222 e di 210 euro rispetto alla media delle RSO e a quella italiana (tav. a34); nello stesso periodo la spesa complessiva è aumentata in media dello 0,8 per cento annuo (4,0 e 1,2 per cento nelle RSO e nel paese).

I costi della gestione diretta nel 2011 si sono lievemente ridotti (-0,5 per cento) rispetto all'anno precedente, a fronte dell'incremento dell'uno per cento circa nella media delle RSO e in Italia; di questi, le spese per il personale rappresentano oltre la metà. Anche i costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati e accreditati e la spesa per medici di base hanno registrato una leggera contrazione (rispettivamente -0,2 e -0,6 per cento); il calo è stato più intenso per la spesa farmaceutica (-6,0 per cento). Di contro, i costi per altre prestazioni da enti convenzionati e accreditati sono cresciuti del 2,8 per cento.

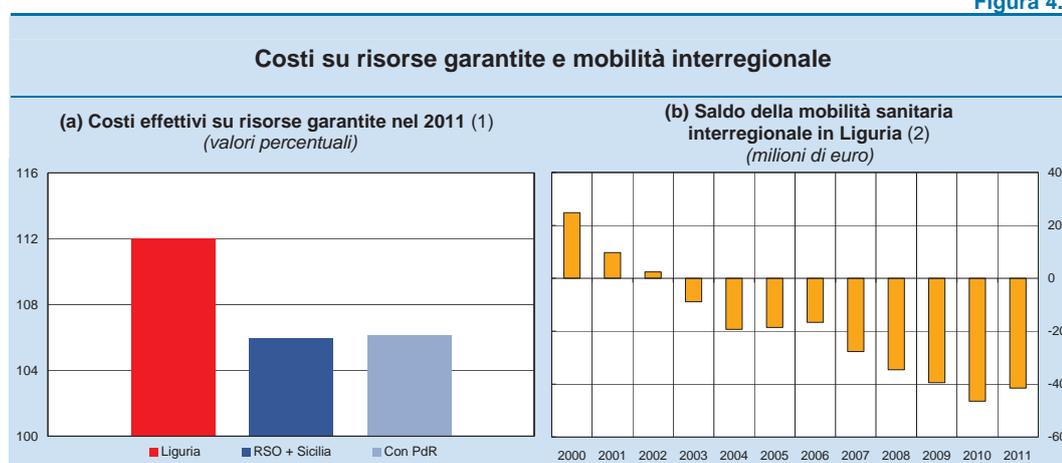
Nel 2010 hanno avuto esito favorevole le verifiche finalizzate alla chiusura del Piano di rientro (Pdr) della Liguria che era stato adottato nel mese di marzo del 2007; nella primavera dello scorso anno, secondo quanto riportato nella delibera della Corte dei Conti del 25 luglio 2012, il Tavolo di verifica ha esaminato i risultati della gestione sanitaria relativi all'esercizio 2011 della Liguria. Il risultato di gestione è stato negativo e di poco inferiore a 144 milioni di euro. La Regione ha provveduto alla copertura, conferendo risorse ag-

giuntive pari a 108,5 milioni di euro, integrate successivamente fino al raggiungimento di quasi 185 milioni di euro; grazie a questi interventi, sono venuti meno i presupposti che avrebbero potuto determinare un incremento automatico delle aliquote nella misura massima (cfr. il paragrafo: Le entrate di natura tributaria).

Secondo i dati pubblicati da Assobiomedica, nel 2012 le strutture sanitarie pubbliche della Liguria hanno presentato tempi medi di pagamento ai fornitori privati di poco inferiori ai 200 giorni (180 nel 2009), circa 100 giorni in meno rispetto al dato medio nazionale.

La spesa sanitaria sostenuta nel 2011 in favore dei residenti in regione risultava superiore all'ammontare delle risorse attribuite dalla Conferenza Stato-Regioni in sede di riparto del fondo sanitario nazionale (finanziamento garantito) del 12 per cento, a fronte di un'eccedenza di quasi il 6 per cento nella media delle RSO (fig. 4.1a).

Figura 4.1



(1) Fonte: elaborazioni su dati NSIS e CIPE. PdR: Piano di rientro. Cfr. la sezione: Note metodologiche. – (2) Fonte: DPEFR 2013-15.

In base al Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti (maggio 2012), fra il 2010 e il 2011 in Liguria vi è stato un incremento dei ticket per prestazioni fornite dalle ASL (da 36,7 a 40,7 milioni di euro) e dei ticket sui farmaci (da 23,0 a 32,5 milioni di euro).

Erogazione delle prestazioni e struttura del sistema sanitario locale. – Accanto ai dati di natura economica è importante analizzare gli aspetti qualitativi connessi con la fornitura dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Al fine di misurare tale aspetto è possibile fare riferimento alle valutazioni del Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei LEA, che certifica il rispetto degli standard previsti nell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005. Il Comitato ha valutato la Regione Liguria adempiente rispetto agli standard nazionali, sia nel 2009 sia nel 2010; con riferimento a quest'ultimo anno, tuttavia, sono stati chiesti alcuni impegni per l'esercizio 2011 al fine di incrementare le attività riferite al primo livello di assistenza (ad esempio, i programmi di *screening*) e di ridurre il tasso di ospedalizzazione. Nel 2010 la Liguria ha ottenuto un punteggio pari al 61,1 per cento del valore massimo conseguibile, di poco inferiore al valore della media delle RSO (65,2), ma superiore rispetto a quello delle Regioni in squilibrio finanziario (50,4; tav. a35). La valutazione è risultata migliore

rispetto sia alle RSO sia alle Regioni in Pdr nella componente relativa all'assistenza distrettuale e peggiore per l'assistenza collettiva.

In coerenza con quanto rilevato dal Comitato, la qualità percepita dai residenti in Liguria di alcuni dei servizi offerti è risultata nel complesso inferiore rispetto alla media delle RSO ma superiore alle Regioni in Pdr. In base ai dati dell'Istat, oltre un quinto degli intervistati residenti in Liguria considera prioritario il tema delle inefficienze del sistema sanitario (oltre un punto percentuale in più rispetto alla media delle RSO).

La mobilità sanitaria interregionale, connessa anche con il gradimento dei servizi erogati dalle strutture regionali, rappresenta una delle aree di possibile intervento della Regione al fine di contenere i disavanzi sanitari. Negli ultimi anni, in base ai dati del Documento di programmazione economica-finanziaria regionale 2013-15 (DPEFR), il saldo di tale mobilità è stato negativo, anche se nel 2011 vi è stato un miglioramento di 5 milioni di euro (fig. 4.1b).

A una più elevata incidenza della spesa ospedaliera si accompagna una dotazione strutturale, definita dal numero di ospedali per milione di abitanti, inferiore alla media delle RSO e del paese (tav. a36). L'incidenza delle strutture private accreditate si conferma assai contenuta. La rete ospedaliera presenta una notevole concentrazione nelle strutture di grandi dimensioni (oltre il 90 per cento degli ospedali dispone di più di 400 posti letto); non vi sono strutture di medie dimensioni (tra i 120 e i 400 posti letto) e l'incidenza dei piccoli ospedali (6,5 per cento) è inferiore rispetto alle aree di confronto. Il 3,4 per cento dei Comuni dispone di almeno un'unità ospedaliera (sono il 7,6 e il 7,8 per cento nelle RSO e in Italia).

L'attuazione del principio costituzionale del pareggio di bilancio: i nuovi vincoli per gli enti decentrati

A seguito della crisi, il processo di riforma della governance economica dell'Unione europea ha promosso il miglioramento delle procedure di bilancio dei singoli paesi membri. L'Italia ha approvato la legge costituzionale 20 aprile 2012, n. 1 che sancisce il principio del pareggio di bilancio e la successiva legge di attuazione 24 dicembre 2012, n. 243. Le nuove norme richiedono al complesso delle Amministrazioni pubbliche di conseguire un saldo strutturale in pareggio, nonché andamenti della spesa e del rapporto tra il debito e il prodotto coerenti con le regole europee. Agli enti decentrati si richiede, dal 2016, il rispetto dell'equilibrio di bilancio, complessivo e di parte corrente, valutato in termini nominali, con riferimento sia al saldo di cassa sia a quello di competenza. Rispetto al passato, l'equilibrio dovrà essere garantito non solo in sede di definizione dei bilanci preventivi, ma anche a consuntivo.

Di seguito, dopo una descrizione delle norme che si applicheranno dal 2016 per tali enti, si utilizzano i dati di consuntivo degli anni 2004-2010 per fornire prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali.

L'equilibrio dei bilanci degli enti decentrati e i nuovi vincoli introdotti dalla riforma costituzionale. – La legge 24 dicembre 2012, n. 243 detta una disciplina unitaria per il complesso degli enti decentrati, i cui bilanci sono considerati in equilibrio se presentano: a) un

saldo non negativo tra le entrate finali e le spese finali (saldo complessivo tra tutte le entrate e tutte le spese, escluse le operazioni di accensione e di rimborso di prestiti); b) un saldo non negativo tra le entrate correnti e le spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti (saldo corrente). Tali regole devono essere rispettate sia nella fase di previsione che di rendiconto, nella duplice rappresentazione di cassa e di competenza. La legge attuativa prevede inoltre che le operazioni di indebitamento devono essere effettuate sulla base di apposite intese a livello regionale che garantiscano, per l'anno di riferimento, l'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della regione, compresa la Regione stessa. In ogni caso è previsto che ciascun ente possa ricorrere all'indebitamento nel limite delle spese per rimborsi di prestiti risultanti dal proprio bilancio di previsione.

Il requisito relativo al saldo corrente richiama un vincolo già in vigore per i bilanci di previsione in termini di competenza degli Enti locali. Al contrario, il vincolo sul saldo complessivo introduce un'innovazione, in quanto prescrive un equilibrio tra entrate e spese a esclusione di quelle derivanti dall'accensione e dal rimborso dei prestiti. L'entrata in vigore delle norme appena descritte potrebbe segnare il superamento del Patto di stabilità interno.

Con la riforma, la norma già esistente secondo cui gli enti decentrati possono ricorrere all'indebitamento solo per finanziare spese di investimento è stata rafforzata, introducendo la necessità di una contestuale definizione di piani di ammortamento e ponendo la condizione che, per il complesso degli enti di ogni regione, sia garantito l'equilibrio della gestione di cassa finale. Da un sistema basato sulla golden rule, dove a fronte di un pareggio di parte corrente gli investimenti potevano essere finanziati a debito, si passa a un sistema nel quale gli investimenti, nel complesso degli enti dell'ambito territoriale regionale, sono finanziati attraverso avanzi di parte corrente. Tale meccanismo, da un lato, garantisce margini di flessibilità, in ambito regionale, nel finanziamento degli investimenti che, per enti di modeste dimensioni, può essere soggetto ad ampie fluttuazioni; dall'altro, permette una sostanziale stabilizzazione in termini nominali del debito di questi ultimi.

Risultati di bilancio e conseguimento dei saldi obiettivo. – Sulla base dei conti di consuntivo degli esercizi tra il 2004 e il 2010 è possibile valutare in che misura gli enti decentrati liguri avrebbero soddisfatto le condizioni di equilibrio previste dalle nuove regole. Si tratta di un esercizio descrittivo, dal momento che le politiche di bilancio negli anni scorsi sono state impostate sulla base di regole differenti da quelle che entreranno in vigore nel 2016. Da esso si possono comunque trarre alcune prime indicazioni sull'entità dell'impegno che sarà richiesto al sistema delle autonomie locali a seguito della riforma costituzionale. Poiché le regole del Patto di stabilità interno sono state rese più stringenti dal 2011, è probabile che una parte dell'aggiustamento richiesto agli enti decentrati sia già stato realizzato.

In base ai dati dell'Istat, nella media del periodo 2004-2010, l'insieme degli enti territoriali liguri registra un saldo complessivo negativo in termini di competenza (per raggiungere il pareggio sarebbe stata necessaria una riduzione degli impegni del 2,5 per cento), ma prossimo al pareggio in termini di cassa (tav. 4.1). Gli enti decentrati della Liguria sono caratterizzati da saldi di bilancio migliori di quelli registrati nella media delle RSO.

Considerando la media del periodo 2007-2010 e utilizzando i Certificati di conto consuntivo del Ministero dell'Interno, la percentuale di Comuni della Liguria che avrebbe conseguito i saldi obiettivi specificati dalla legge attuativa della riforma costi-

tuzionale è stata pari al 15,4 per cento (13,5 per cento nella media delle RSO; tav. 4.2). Oltre un quarto dei Comuni è caratterizzato da un disavanzo complessivo non superiore al 10 per cento delle spese in termini di cassa (la quota è pari al 37 per cento dei Comuni considerando le spese in termini di competenza).

Tavola 4.1

Verifica delle condizioni di equilibrio dei bilanci degli enti (1) (medie 2004-2010; valori in percentuale delle spese)					
LIVELLI DI GOVERNO	VOCI	Liguria		RSO	
		Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Comuni	Saldo complessivo (2)	-1,7	-0,9	-3,0	-2,9
	Saldo corrente (3)	-0,3	1,6	-2,0	-2,6
Regione e Province	Saldo complessivo	-2,9	0,3	-7,0	-6,2
	Saldo corrente	5,7	8,6	3,5	1,9
Totale	Saldo complessivo	-2,5	-0,1	-5,7	-5,2
	Saldo corrente	3,9	3,1	2,0	0,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *I bilanci consuntivi delle Regioni e Province Autonome, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni provinciali, I bilanci consuntivi delle Amministrazioni comunali.*

(1) Un segno negativo indica un'eccedenza delle spese rispetto alle entrate. – (2) Differenza tra spese finali (spese correnti, spese in conto capitale) ed entrate finali (entrate tributarie; entrate da trasferimenti; entrate extra-tributarie; entrate in conto capitale). – (3) Differenza tra spese correnti, incluse le quote di capitale delle rate di ammortamento dei prestiti, ed entrate correnti.

Infine, per quanto riguarda la possibilità di ricorso all'indebitamento, la gestione di cassa finale del complesso degli enti decentrati della Liguria è stata caratterizzata da un disavanzo pari allo 0,1 per cento delle spese nella media del periodo 2004-2010. Pertanto non vi sarebbero stati i margini per attuare le intese tra la Regione e gli Enti locali come previsto dalla legge attuativa del principio del pareggio di bilancio. In assenza di intese, ciascun ente può comunque accendere finanziamenti nel limite degli esborsi per rimborsi di prestiti. L'applicazione di tale norma avrebbe reso possibile il ricorso all'indebitamento per un importo massimo pari in media al 3,4 per cento delle spese finali.

Tavola 4.2

Comuni che conseguono i saldi obiettivo (media 2007-2010; valori percentuali)				
VOCI	Liguria		RSO	
	Competenza	Cassa	Competenza	Cassa
Saldo complessivo	53,5	52,1	50,9	48,3
Saldo corrente	52,5	59,8	49,5	53,8
Entrambi i saldi	30,8	36,2	28,1	33,1
Entrambi i saldi (1)	15,4		13,5	

Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno, Certificati di conto consuntivo.

(1) Quota di Comuni che conseguono entrambi i saldi obiettivo sia in termini di competenza che di cassa.

5. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

La struttura delle entrate. – Nel triennio 2009-2011 le entrate tributarie della Regione Liguria sono state pari a quasi 2.100 euro pro capite (1.855 euro nella media delle RSO) e sono aumentate dello 0,4 per cento l'anno (2,1 per cento nelle RSO; tav. a37).

Nel 2012 i tributi propri e la compartecipazione a tributi erariali si sono attestati rispettivamente a 1.388 e a 2.025 milioni di euro; secondo le stime del Bilancio di previsione della Regione, per il 2013 è previsto un aumento dei tributi propri e una diminuzione delle risorse da compartecipazione. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef.

Le entrate tributarie delle Province sono state pari a 94 euro pro capite all'anno nel triennio in esame (87 euro nella media delle RSO) e sono diminuite dell'1,9 per cento l'anno, in controtendenza rispetto all'aumento dell'1,9 per cento nelle RSO. I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione: la prima imposta rappresenta il 40,2 per cento delle entrate tributarie provinciali e ha registrato un incremento dell'1,2 per cento nella media del triennio, mentre la seconda imposta ne costituisce il 18,3 per cento e si è ridotta dello 0,4 per cento l'anno nello stesso periodo.

Le entrate tributarie dei Comuni sono state pari a 529 euro pro capite (361 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 5,6 per cento all'anno (6,4 per cento nelle RSO). Fra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI (cui nel 2012 è subentrata l'Imposta municipale propria - Imu) e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 46,5 e il 13,0 per cento del totale e sono aumentate rispettivamente dell'1,5 e del 2,7 per cento nella media del triennio.

L'autonomia impositiva. – Gli enti territoriali hanno la facoltà di variare, entro determinati margini, le aliquote di alcuni tributi di loro competenza. L'autonomia impositiva delle Regioni consiste principalmente nella possibilità di variare l'aliquota dell'IRAP e dell'addizionale all'Irpef; nelle Regioni con elevati disavanzi sanitari le aliquote di questi due tributi sono incrementate in via automatica. In Liguria l'aliquota ordinaria dell'IRAP è pari al 3,9 per cento, quella effettiva media dell'addizionale all'Irpef è pari in media all'1,53 per cento (fig. 4.2).

L'aliquota ordinaria dell'IRAP può variare di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto a quella base (pari al 3,9 per cento), con eventuali differenziazioni a seconda dell'attività economica svolta dal soggetto passivo. In Liguria essa è fissata a un livello inferiore (1,9 per cento) per i comparti dell'agricoltura e della pesca; di contro, nel 2012 l'aliquota media applicata a banche, società finanziarie e soggetti operanti nel settore assicurativo è risultata pari al 6,2 per cento.

L'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef può essere innalzata fino a 0,5 punti percentuali oltre la misura base, che dal periodo d'imposta 2011 è stata portata all'1,23 per cento (dallo 0,9 per cento precedentemente in vigore; cfr. legge 22 dicembre 2011, n. 214). Per la Liguria, nel 2012 l'aliquota base si applica ai redditi non superiori a 27.000 euro (la soglia è stata ridotta rispetto ai 30.000 euro dell'anno precedente), mentre i redditi superiori a tale limite scontano un'addizionale dell'1,73 per cento.

L'autonomia impositiva delle Province riguarda la facoltà di variare la misura dell'imposta di trascrizione e, dal 2011, quella dell'imposta sull'assicurazione Rc auto.

Le Province possono maggiorare del 30 per cento l'importo dell'imposta di trascrizione rispetto alla tariffa base prevista dal decreto ministeriale 27 novembre 1998, n. 435. Inoltre, per effetto del d.lgs. 6 maggio 2011, n. 68, a decorrere dal 2011 le Province possono variare fino a 3,5 punti percentuali l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto (pari al 12,5 per cento). In base alle informazioni disponibili, tutte le Province liguri hanno sfruttato per intero i margini di autonomia impositiva relativi sia all'imposta di trascrizione, sia a quella sulla Rc auto.

Nel caso dei Comuni, infine, l'autonomia impositiva si manifesta principalmente nella facoltà di variare le aliquote dell'imposta locale sugli immobili (Imu) e quelle dell'addizionale all'Irpef.

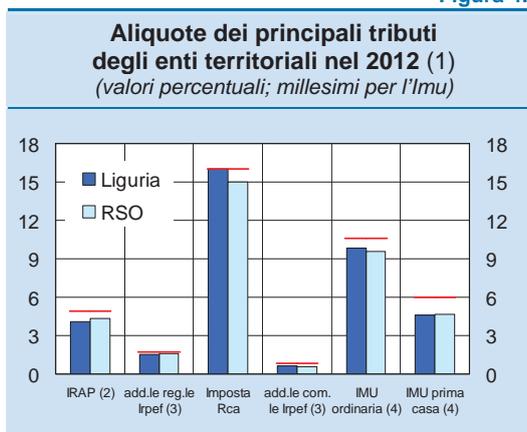
Dal 2012 l'Imu ha sostituito l'ICI (legge 22 dicembre 2011, n. 214); le principali novità riguardano l'estensione del prelievo alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (escluse dal prelievo ICI dal 2008), la maggiorazione dei moltiplicatori catastali per il calcolo della base imponibile, la possibilità per i Comuni di applicare margini di manovra differenziati per destinazione d'uso. L'aliquota base dell'Imu è pari allo 0,76 per cento; alle abitazioni principali e ai fabbricati rurali si applicano aliquote ridotte dello 0,4 e dello 0,2 per cento rispettivamente. I margini di autonomia impositiva riconosciuti ai Comuni consistono nella possibilità di variare fino a 0,3 punti percentuali l'aliquota base (0,4 nel caso di immobili locati) e fino a 0,2 punti l'aliquota sull'abitazione principale, nonché di ridurre fino a 0,1 punti l'aliquota sui fabbricati rurali. Inoltre i Comuni possono, entro certi limiti, ampliare l'importo della detrazione prevista per l'abitazione principale.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso fra il 2007 e il luglio del 2008; tale facoltà è stata ripristinata a decorrere dal 2012 per effetto della legge 14 settembre 2011, n. 148.

Se si considera l'Imu ordinaria, nel 2012 l'aliquota media praticata dal complesso dei Comuni della Liguria è stata pari al 9,83 per mille, un dato leggermente superiore alla media delle RSO (9,57 per mille). L'aliquota media applicata sull'abitazione principale si è attestata al 4,59 per mille a fronte del 4,64 per mille nella media delle RSO. Nel caso dell'addizionale all'Irpef, l'aliquota media applicata dai Comuni liguri è superiore al dato delle RSO (0,65 contro 0,60 per cento); tale addizionale è applicata dall'88,1 per cento dei Comuni, in linea con quanto registrato dalle RSO.

Il quadro complessivo che emerge è quello di un significativo ricorso alla leva fiscale da parte degli enti territoriali liguri. Nel corso del 2012 tale tendenza è da porre

Figura 4.2



Fonte: elaborazioni su dati degli Enti e del MEF.

(1) Le linee rosse indicano le aliquote massime previste dalla legge per ciascun tributo locale; le aliquote dell'IRAP e dell'addizionale regionale all'Irpef possono superare tale limite nel caso di elevati disavanzi sanitari. – (2) L'aliquota IRAP è calcolata come media delle aliquote settoriali, ponderata per il peso di ciascun settore sulla base imponibile totale dei soggetti privati desunta dalle dichiarazioni. – (3) L'aliquota delle RSO e, nel caso delle addizionali comunali, l'aliquota regionale sono medie ponderate ottenute pesando l'aliquota applicata da ciascun ente per la base imponibile risultante dalle dichiarazioni dei redditi. – (4) L'aliquota regionale è una media delle aliquote applicate da ciascun Comune ponderata per il gettito.

in connessione con il significativo ridimensionamento dei trasferimenti dallo Stato, conseguente alle manovre di consolidamento dei conti pubblici.

Il debito

Alla fine del 2011, ultimo anno per il quale è disponibile il dato elaborato dall'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della Liguria in rapporto al PIL era pari al 7,3 per cento, di poco inferiore alla media nazionale (7,5 per cento). Esso rappresentava il 2,8 per cento del debito delle Amministrazioni locali italiane, che possono contrarre mutui e prestiti solo a copertura di spese di investimento (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

Rispetto ai dati pubblicati lo scorso anno (cfr. L'economia della Liguria, 2012), il debito delle Amministrazioni locali è stato rivisto, oltre che per gli ordinari aggiornamenti delle fonti, per tenere conto della decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012 che ha stabilito l'inclusione nel debito pubblico delle passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto. L'adeguamento ai nuovi criteri ha comportato un incremento del debito delle Amministrazioni locali liguri di poco superiore a 110 milioni di euro all'anno nella media del triennio 2010-2012.

Nel 2012 il debito delle Amministrazioni locali della Liguria, pari a 3,1 miliardi di euro, è diminuito in termini nominali del 4,4 per cento rispetto a dodici mesi prima, in misura più pronunciata rispetto sia a quella del complesso delle RSO (-1,6 per cento), sia alla media nazionale (-2,0 per cento; tav. a38). Tra le principali componenti dell'indebitamento in regione, il peso dei finanziamenti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti ha superato il 60 per cento del totale (65,6 per cento nella media delle RSO). L'incidenza dei titoli emessi in Italia e all'estero era rispettivamente pari al 18,0 e 16,9 per cento.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a6 Commercio estero (*cif-fob*) per settore
- “ a7 Commercio estero (*cif-fob*) per area geografica
- “ a8 Struttura della grande distribuzione
- “ a9 Movimento turistico
- “ a10 Presenze turistiche per provincia
- “ a11 Attività portuale
- “ a12 Fattori che incidono sul funzionamento della logistica
- “ a13 Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
- “ a14 Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
- “ a15 Attività innovativa delle imprese
- “ a16 Deposito di brevetti
- “ a17 Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore
- “ a18 *Insolvency ratio* delle società di capitali, per settore di attività
- “ a19 Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività
- “ a20 Le imprese non finanziarie liguri nel confronto europeo
- “ a21 Occupati e forza lavoro
- “ a22 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a23 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a24 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a25 Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica
- “ a26 Nuove sofferenze e crediti deteriorati
- “ a27 La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
- “ a28 Gestioni patrimoniali
- “ a29 Tassi di interesse bancari
- “ a30 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a31 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a32 Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL

- “ a33 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a34 Costi del servizio sanitario
- “ a35 Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)
- “ a36 Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010
- “ a37 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a38 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2011
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI E VOICI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Var. % sull'anno precedente (2)			
			2008	2009	2010	2011
Agricoltura, silvicoltura e pesca	480	1,2	-3,8	-4,7	-4,2	-1,6
Industria	7.240	18,4	-2,1	-8,8	-0,5	-0,9
<i>Industria in senso stretto</i>	4.666	11,9	-2,9	-10,7	-1,4	-2,8
<i>Costruzioni</i>	2.574	6,5	0,0	-4,3	1,3	2,8
Servizi	31.604	80,4	-0,8	-4,8	1,2	0,3
<i>Commercio (3)</i>	11.026	28,0	-0,1	-12,5	-3,2	0,7
<i>Attività finanziarie e assicurative (4)</i>	11.695	29,7	-1,3	-2,9	0,9	-1,1
<i>Altre attività di servizi (5)</i>	8.882	22,6	-1,0	4,2	7,5	1,7
Totale valore aggiunto	39.323	100,0	-1,1	-5,6	0,8	0,0
PIL	44.286	2,8	-1,2	-4,8	0,5	-0,2
PIL pro capite (6)	27.396	105,4	-1,4	-5,0	0,5	-0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a valori correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2005. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi. – (6) Valore assoluto in unità di euro.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	394	10,4	-8,6	3,2	7,2
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	54	1,4	-8,6	-15,3	1,1
Industria del legno, della carta, editoria	148	3,9	-17,7	-8,3	-5,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	381	10,1	-7,6	-10,8	5,1
Fabbricaz. di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavoraz. di minerali non metalliferi	321	8,5	-13,6	-9,4	2,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	621	16,4	4,0	-13,9	-8,1
Fabbricaz. di computer, prod. di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e app. n.c.a.	833	22,0	-4,2	-4,0	-4,8
Fabbricazione di mezzi di trasporto	530	14,0	5,0	-22,0	-12,2
Fabbricaz. di mobili; altre industrie manifatturiere; riparaz. e installaz. di macchine e app.	497	13,1	4,6	-16,9	-11,7
Totale	3.780	100,0	-2,6	-11,4	-4,8
p.m.: Industria in senso stretto	4.920		-2,9	-10,7	-1,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2010 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente (3)		
			2008	2009	2010
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.702	11,9	0,0	-18,8	-3,7
Trasporti e magazzinaggio	3.867	12,4	3,3	-13,2	-7,5
Servizi di alloggio e di ristorazione	2.185	7,0	-4,7	-3,1	1,0
Servizi di informazione e comunicazione	1.022	3,3	-4,2	-1,0	7,7
Attività finanziarie e assicurative	2.053	6,6	0,2	7,8	2,1
Attività immobiliari	6.291	20,3	-3,0	-0,9	0,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	3.219	10,4	0,8	-12,7	1,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	3.104	10,0	0,2	6,7	6,4
Istruzione	1.536	4,9	-1,4	2,5	3,5
Sanità e assistenza sociale	2.722	8,8	-3,6	4,6	6,6
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.359	4,4	1,8	-0,3	16,1
Totale	31.059	100,0	-0,8	-4,8	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2011			2012		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	293	718	12.363	389	735	12.026
Industria in senso stretto	381	629	11.662	394	692	11.406
Costruzioni	2.289	1.851	28.318	2.178	2.176	28.342
Commercio	1.910	2.724	39.639	1.851	2.789	39.348
di cui: <i>al dettaglio</i>	1.306	1.747	24.679	1.251	1.842	24.556
Trasporti e magazzinaggio	91	255	5.562	89	244	5.424
Servizi di alloggio e ristorazione	648	980	13.594	643	996	13.765
Finanza e servizi alle imprese	1.125	1.421	22.100	1.124	1.486	22.106
di cui: <i>attività immobiliari</i>	243	313	7.333	180	346	7.350
Altri servizi	344	519	9.454	406	623	9.493
Imprese non classificate	3.749	554	132	3.417	545	150
Totale	10.830	9.651	142.824	10.491	10.286	142.060

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono al netto delle cessazioni d'ufficio.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2010		2011		2012	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %
Investimenti (1)	104	3,9	102	1,8	107	-10,6
Fatturato (1)	104	2,2	102	-0,7	107	-2,9
Occupazione	104	-0,1	102	-0,2	107	..

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le variazioni sono espresse in termini reali.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	286	-15,6	-14,9	421	-6,8	-11,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	14	-7,4	60,9	5.189	31,7	9,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	342	13,3	13,4	616	1,2	-2,3
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	60	-40,3	-6,6	232	10,5	-14,5
Pelli, accessori e calzature	28	-25,0	32,9	104	-13,4	2,2
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	58	1,2	-1,0	65	2,9	-22,2
Coke e prodotti petroliferi raffinati	839	5,9	109,7	579	37,8	-46,8
Sostanze e prodotti chimici	793	26,7	-4,9	785	10,4	13,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	79	12,6	-2,0	33	-15,8	-14,7
Gomma, materie plast., minerali non metal.	310	6,5	5,8	206	8,2	-14,1
Metalli di base e prodotti in metallo	963	40,1	0,6	990	47,4	-10,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	196	-14,0	11,1	246	13,7	-30,5
Apparecchi elettrici	351	15,8	-8,0	206	25,7	-17,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	940	14,0	-6,5	447	4,1	-10,4
Mezzi di trasporto	1.111	29,4	-6,2	849	-7,7	8,0
Prodotti delle altre attività manifatturiere	166	-0,2	10,4	135	-6,0	-3,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	27	-2,7	10,7	62	17,5	-20,6
Prodotti delle altre attività	415	7,0	-3,0	17	-24,0	19,5
Totale	6.978	14,8	4,1	11.182	19,6	-3,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012
Paesi UE (1)	3.065	0,7	-3,2	2.904	13,9	-11,6
Area dell'euro	2.531	6,1	-2,2	2.573	11,2	-5,5
di cui: <i>Francia</i>	750	13,2	-8,4	500	0,3	1,3
<i>Germania</i>	713	-5,7	3,8	956	8,1	-4,5
<i>Spagna</i>	286	10,3	-12,5	550	47,7	-12,1
Altri paesi UE	535	-17,9	-7,3	331	29,1	-40,9
di cui: <i>Regno Unito</i>	151	-53,0	-10,3	128	59,5	-59,6
Paesi extra UE	3.913	31,3	10,5	8.278	22,1	-0,3
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	139	-32,5	6,8	181	8,5	-59,1
Altri paesi europei	516	13,4	51,9	111	-26,9	-15,4
America settentrionale	674	89,9	-18,1	617	11,2	-3,4
di cui: <i>Stati Uniti</i>	651	94,6	-18,9	546	14,8	-6,2
America centro-meridionale	219	27,8	-22,2	370	-9,9	14,9
Asia	1.290	24,4	17,7	3.148	31,7	-27,1
di cui: <i>Cina</i>	172	39,9	10,7	839	12,3	-10,4
<i>Giappone</i>	126	54,9	112,3	46	-19,0	7,1
<i>EDA (2)</i>	199	31,1	-0,7	322	-0,2	-12,9
Altri paesi extra UE	1.075	29,8	23,7	3.850	22,3	57,2
Totale	6.978	14,8	4,1	11.182	19,6	-3,5

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Aggregato UE a 27. - (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Struttura della grande distribuzione (1)
(unità e migliaia di metri quadrati)

VOCI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Grandi Magazzini	30	31	36	48	52	70	581	628	715
Ipermercati	9	10	9	50	55	52	1.688	1.705	1.625
Supermercati	211	209	213	170	172	176	4.943	4.781	4.875
Grandi superfici specializzate	36	40	36	86	94	85	1.303	1.429	1.414
Totale	286	290	294	354	373	383	8 515	8 543	8 629

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio di ogni anno.

Movimento turistico (1)
(variazioni percentuali sull'anno precedente)

PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2010	-2,9	8,6	1,0	-3,8	5,1	-1,2
2011	2,4	10,2	5,3	-0,7	9,8	2,6
2012 (2)	-6,9	0,4	-4,1	-7,2	0,3	-4,7

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri di tutte le province della regione. – (2) Dati provvisori.

Presenze turistiche per provincia (1)
(migliaia di persone e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PROVINCE	Italiani		Stranieri		Totale	
	2012	Var. %	2012	Var. %	2012	Var. %
Imperia	1.930	-4,8	1.182	3,4	3.112	-1,9
Savona	4.088	-5,6	1.194	0,2	5.282	-4,3
Genova	1.988	-9,6	1.468	0,4	3.456	-5,6
La Spezia	742	-14,5	916	-3,6	1.658	-8,8
Liguria (2)	8.749	-6,9	4.760	0,3	13.508	-4,7

Fonte: Regione Liguria.

(1) I dati fanno riferimento ai flussi regionali registrati negli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri. Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Attività portuale
(migliaia di tonnellate, di teu e di passeggeri; valori percentuali)

VOCI	2012	Variazioni	
		2011	2012
Merci (tonnellate) (1)	80.179	-0,8	-3,8
<i>Genova</i>	51.391	-0,6	-0,4
<i>Savona</i>	13.311	3,9	-9,2
<i>La Spezia</i>	15.438	-5,0	-9,5
<i>Imperia</i>	39	20,0	-7,1
Container (teu) (1)	3.387	2,6	1,9
<i>Genova</i>	2.065	5,0	11,8
<i>Savona</i>	75	-13,5	-55,9
<i>La Spezia</i>	1.247	1,7	-4,6
Passeggeri (numero) (1)	4.031	-5,6	-10,6
<i>Genova</i>	2.772	-14,5	-11,0
<i>Savona</i>	1.209	19,6	-7,4
<i>La Spezia</i>	50	100,0	-44,4

Fonte: Autorità portuali di Genova, Savona e La Spezia e Compagnia L. Maresca di Imperia.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti.

Fattori che incidono sul funzionamento della logistica (1)
(distribuzione percentuale delle risposte)

FATTORE	Area	Negativo	Neutrale	Positivo	Saldo indicazioni pos.-neg.
Infrastrutture stradali e ferroviarie	Liguria	43,1	54,1	2,8	-40,3
	Nord Ovest	48,9	40,7	10,5	-38,4
	Italia	49,5	37,5	13,0	-36,5
Raccordi multimodali	Liguria	39,2	59,6	1,2	-38,0
	Nord Ovest	38,7	51,4	9,9	-28,8
	Italia	36,7	50,2	13,1	-23,6
Accessibilità a centri urbani	Liguria	29,6	63,3	7,2	-22,4
	Nord Ovest	41,8	56,6	1,7	-40,1
	Italia	39,6	57,0	3,4	-36,2
Centri logistici	Liguria	9,9	69,8	20,3	10,4
	Nord Ovest	19,5	45,4	35,1	15,6
	Italia	19,3	50,2	30,6	11,3
Costi di trasporto	Liguria	67,3	21,2	11,5	-55,8
	Nord Ovest	78,4	14,7	6,9	-71,5
	Italia	77,6	15,9	6,5	-71,1
Tempi (durata e prevedibilità)	Liguria	18,1	54,9	27,0	8,9
	Nord Ovest	38,7	37,2	24,1	-14,6
	Italia	36,6	38,6	24,8	-11,8
Tracciabilità flusso merci	Liguria	2,8	54,3	42,9	40,1
	Nord Ovest	6,4	46,0	47,6	41,2
	Italia	8,8	46,6	44,6	35,8
Funzionamento dogane	Liguria	25,2	59,5	15,4	-9,8
	Nord Ovest	20,2	55,8	24,1	3,9
	Italia	20,1	56,2	23,7	3,6

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La logistica è considerata come l'insieme delle attività condotte per l'approvvigionamento e la distribuzione della merce, siano esse effettuate all'interno dell'azienda, sia da operatori esterni (trasportatori, intermediari, centri di stoccaggio, ecc.).

Sistema formativo, ICT, input del processo innovativo e brevetti
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			Nord Ovest			Italia		
	2000	2005	2010	2000	2005	2010	2000	2005	2010
Quota di "ricercatori" sugli addetti totali	0,6	0,7	0,7	0,6	0,6	0,7	0,5	0,6	0,7
Quota di addetti alla ricerca e sviluppo sugli addetti totali	1,1	1,2	1,7	1,2	1,3	1,7	1,1	1,2	1,5
Quota di addetti in settori "ad alta tecnologia" sugli addetti totali (1)	4,3	3,8	2,7	4,9	5,0	4,1	3,9	4,1	3,3
Quota di risorse umane attive nei settori "S&T" sulla popolazione	16,6	21,9	24,4	17,0	21,3	23,5	15,4	18,9	20,4
	2000	2005	2009	2000	2005	2009	2000	2005	2009
Spesa totale in ricerca e sviluppo (in % del PIL)	1,1	1,2	1,4	1,3	1,3	1,4	1,0	1,1	1,3
di cui: <i>componente privata (imprese)</i>	0,5	0,7	0,7	0,9	0,9	1,0	0,5	0,6	0,7
di cui: <i>componente pubblica (2)</i>	0,2	0,2	0,3	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
	2002	2005	2008	2002	2005	2008	2002	2005	2008
Domande di registrazione di brevetti <i>high tech</i> per milione di abitanti	5,2	10,0	18,7	21,2	18,5	11,4	9,1	9,7	6,3
Domande di registrazione di brevetti ICT per milione di abitanti	12,9	14,1	27,3	30,7	26,1	19,3	13,0	14,0	10,4
Domande di registrazione di brevetti per milione di abitanti	54,2	53,0	73,8	134,3	140,8	117,0	74,2	83,2	69,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat . Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Nell'anno 2008 si è verificato un break nella serie. – (2) Dato al netto del settore istruzione.

Il finanziamento pubblico all'innovazione: i progetti europei 2007-2013
(migliaia di euro e valori percentuali)

AREE	Finanziamento pubblico						
	Totale		Grandi progetti (1)		Quota già pagata (2)		
	PON	POR	PON	POR	PON	POR	
Liguria	R&S, innovazione	3.525	83.126	3.525	2.500	..	30,6
	Infrastrutture	-	73.357	-	15.000	-	53,2
	Formazione	-	-	-	-	-	-
	Servizi	-	1.785	-	-	-	47,0
	Altro	-	17	-	-	-	96,9
	Totale	3.525	158.285	3.525	17.500	..	41,3
Nord-Ovest	R&S, innovazione	8.780	502.082	5.380	64.051	0,2	52,1
	Infrastrutture	5.020	78.637	4.217	15.000	90,6	50,7
	Formazione	-	100	-	-	-	66,3
	Servizi	-	113.234	-	94.925	-	95,0
	Altro	-	22.807	-	-	-	58,4
	Totale	13.800	716.860	9.597	173.976	33,1	58,9
Italia	R&S, innovazione	2.380.317	1.675.642	1.943.851	638.686	49,8	51,0
	Infrastrutture	1.436.648	705.115	1.243.745	244.043	73,7	38,5
	Formazione	109.108	22.115	-	2.212	99,9	54,2
	Servizi	2.450	560.838	2.450	490.357	87,8	85,8
	Altro	24.587	562.928	24.587	449.614	76,9	28,8
	Totale	3.953.109	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7
Liguria	Agricoltura	-	-	-	-	-	-
	Ind. tradizionale	-	23.361	-	-	-	35,2
	Ind. avanzata	-	52.832	-	-	-	35,0
	Costruzioni	-	9.165	-	-	-	46,9
	Servizi tradizionali	-	9.232	-	-	-	35,9
	Servizi avanzati	3.525	59.107	3.525	17.500	..	48,9
	Servizi PA e altro	-	4.588	-	-	-	45,3
	Non classificato	-	-	-	-	-	-
	Totale	3.525	158.285	3.525	17.500	..	41,3
Nord Ovest	Agricoltura	-	4.158	-	-	-	25,3
	Ind. tradizionale	280	91.326	-	-	..	56,4
	Ind. avanzata	7.789	254.736	6.071	25.741	58,4	56,3
	Costruzioni	-	16.775	-	1.145	-	50,5
	Servizi tradizionali	-	24.193	-	3.758	-	37,0
	Servizi avanzati	5.731	275.963	3.525	128.843	0,3	66,3
	Servizi PA e altro	-	49.708	-	14.498	-	52,3
	Non classificato	-	-	-	-	-	-
Totale	13.800	716.860	9.597	173.976	33,1	58,9	
Italia	Agricoltura	29.327	6.142	25.442	-	1,0	26,4
	Ind. tradizionale	409.721	262.316	307.925	47.443	56,6	51,1
	Ind. avanzata	832.602	640.801	652.867	169.108	49,1	50,3
	Costruzioni	36.234	41.713	5.633	9.603	69,5	50,9
	Servizi tradizionali	118.584	69.924	81.162	12.988	44,7	35,2
	Servizi avanzati	1.176.131	940.636	900.013	545.677	44,5	64,6
	Servizi PA e altro	1.350.511	1.520.936	1.241.591	1.021.642	83,8	43,5
	Non classificato	-	44.622	-	18.451	-	33,8
Totale	3.953.110	3.527.091	3.214.633	1.824.912	60,1	50,7	

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico, Dipartimento per lo Sviluppo, Database *Opencoesione*; dati aggiornati al 31 dicembre 2012. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Progetti di dimensione superiore a 1 milione di euro. – (2) Riferiti al 31 dicembre 2012.

Attività innovativa delle imprese
(quote percentuali sul totale e migliaia di euro)

VOCI	Liguria	Nord Ovest	Italia
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto, di processo, organizzativa o di marketing	47,8	58,4	56,3
Imprese che hanno avviato innovazione di prodotto o di processo	30,2	44,1	40,4
Imprese che hanno portato a termine innovazioni di prodotto o di processo	28,7	42,1	38,0
Imprese innovatrici che hanno sviluppato innovazioni in-house (1)	95,3	93,2	92,6
Imprese innovatrici che hanno definito accordi di cooperazione	15,1	15,5	12,5
Imprese innovatrici che hanno introdotto innovazioni organizzative e/o di marketing	56,7	71,0	69,8
Spesa innovativa per addetto (2) (3)	4,2	5,0	4,7
Spesa innovativa per impresa (2)	450,8	423,8	381,3

Fonte: elaborazioni su dati CIS 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono escluse le imprese i cui prodotti o processi innovativi sono stati sviluppati in collaborazione con o direttamente da soggetti (pubblici o privati) esterni. – (2) La spesa per innovazione è calcolata con riferimento alle imprese innovatrici e riguarda il 2010. – (3) Il numero di addetti si riferisce alle imprese con almeno 10 addetti attive nei settori EU-Core.

Deposito di brevetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Industria tradizionale	Chimica, raffinerie, gomma e materie plastiche	Minerali non metalliferi	Metalli e prodotti in metallo	Macchine e apparecchi meccanici	Macchine elettriche, elettroniche e app. di precisione	Mezzi di trasporto	Totale
Liguria								
Domande totali	6	24	6	9	47	42	23	155
Quote per settori	3,9	15,1	3,9	5,8	30,1	26,7	14,5	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,4	0,9	0,9	0,7	0,9	1,5	2,0	1,0
Nord Ovest								
Domande totali	425	918	160	408	1.475	826	388	4.599
Quote per settori	9,2	19,9	3,5	8,9	32,1	18,0	8,4	100,0
Specializzazione rispetto all'Italia (2)	0,9	1,2	0,8	1,0	0,9	1,0	1,2	1,0
Italia								
Domande totali	1.067	1.741	456	861	3.426	1.825	717	10.093
Quote per settori	10,6	17,2	4,5	8,5	33,9	18,1	7,1	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Patstat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate allo *European Patent Office* (EPO) nel periodo 2000-08. – (2) Rapporto tra il peso del comparto in regione o nell'area e il peso dello stesso comparto in Italia.

Domande di registrazione di marchi e design comunitari per settore

(unità e valori percentuali)

VOCI	Agricoltura	Industria tradizionale	Industria avanzata	Costruzioni	Servizi tradizionali	Servizi avanzati	Altri servizi	Totale
Marchi (1)								
Liguria								
Domande totali	82	1.065	1.117	68	632	332	220	3.515
Domande per 1.000 addetti	4,6	39,1	23,7	1,4	3,1	3,5	1,1	5,4
Specializzazione rispetto all'Italia	2,0	0,9	0,9	1,0	1,3	1,3	1,2	-
Nord Ovest								
Domande totali	670	22.583	29.307	1.473	11.702	7.233	4.600	77.568
Domande per 1.000 addetti	4,0	35,6	27,6	3,0	6,3	6,9	2,7	11,0
Specializzazione rispetto all'Italia	0,7	0,8	1,0	1,0	1,1	1,3	1,1	-
Italia								
Domande totali	2.142	63.506	66.319	3.511	24.875	13.598	9.510	183.461
Domande per 1.000 addetti	2,1	29,9	26,1	2,0	4,0	4,3	1,4	7,7
Quota domande per settore	1,2	34,6	36,1	1,9	13,6	7,4	5,2	100,0
Design (2)								
Liguria								
Domande totali	=	180	96	18	=	=	=	294
Domande per 1.000 addetti	=	7,1	2,2	0,4	=	=	=	2,5
Specializzazione rispetto all'Italia	=	0,8	1,6	1,2	=	=	=	-
Nord Ovest								
Domande totali	=	21.942	7.829	566	=	=	=	30.338
Domande per 1.000 addetti	=	35,1	7,3	1,1	=	=	=	13,7
Specializzazione rispetto all'Italia	=	1,0	1,2	0,4	=	=	=	-
Italia								
Domande totali	=	65.505	18.297	4.702	=	=	=	88.504
Domande per 1.000 addetti	=	30,9	7,1	2,5	=	=	=	13,5
Quota domande per settore	=	74,0	20,7	5,3	=	=	=	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Dintec e Istat. Le classi di prodotto secondo le classificazioni di Nizza e di Locarno sono ricondotte alla classificazione ATECO delle attività economiche. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Domande presentate all'Ufficio armonizzazione mercato interno (UAMI) nel periodo 1999-2011. – (2) Domande presentate all'UAMI nel periodo 2003-11.

Insolvency ratio delle società di capitali, per settore di attività (1)
(procedure fallimentari aperte per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria										
Industria in senso stretto	89,4	101,8	136,1	80,3	58,1	52,8	82,9	78,6	98,3	82,2
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	90,5	115,1	144,6	91,8	66,9	56,0	91,7	91,2	110,9	97,9
Costruzioni	70,4	68,9	87,3	63,4	36,8	44,9	39,8	79,8	98,6	96,1
Servizi	58,8	69,6	81,1	50,9	27,1	24,3	45,4	45,7	52,2	50,2
Totale	62,9	73,3	86,3	55,5	31,2	29,8	47,6	53,4	64,1	60,6
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	93,1	100,3	102,1	76,3	59,9	64,3	88,3	113,4	105,9	105,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	96,5	104,8	105,9	80,8	62,9	66,9	91,9	120,5	112,8	114,3
Costruzioni	73,2	83,7	89,1	74,2	50,9	65,9	94,7	106,7	118,6	129,3
Servizi	49,2	55,9	53,4	43,2	25,5	29,6	38,7	48,1	52,5	53,1
Totale	60,6	67,5	67,2	53,4	34,5	40,2	54,2	66,4	69,8	71,5
Italia										
Industria in senso stretto	97,9	102,2	106,0	87,6	65,0	71,5	94,2	116,3	104,1	99,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	101,5	106,4	110,7	92,4	68,5	75,4	99,6	124,6	113,5	109,6
Costruzioni	59,8	69,1	67,4	56,7	41,0	45,0	60,6	67,5	76,8	77,5
Servizi	53,7	58,1	58,1	47,2	26,6	30,0	36,5	44,2	46,9	47,5
Totale	62,4	67,0	67,5	55,4	34,9	38,7	49,0	58,5	59,8	59,7

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'*Insolvency ratio* è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di procedure fallimentari aperte nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Incidenza delle liquidazioni volontarie per le società di capitali, per settore di attività (1)
(numero di liquidazioni volontarie per 10.000 imprese presenti sul mercato)

SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Liguria										
Industria in senso stretto	277,9	338,3	232,5	322,9	291,1	271,8	350,7	338,6	359,4	419,3
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	308,3	362,6	244,2	310,7	316,3	294,1	389,1	328,7	376,5	410,3
Costruzioni	369,3	494,7	429,4	413,7	375,8	348,8	299,0	402,3	418,3	437,3
Servizi	345,9	379,4	354,5	347,9	393,1	369,5	333,5	361,6	373,7	407,3
Totale	353,0	405,8	364,3	373,8	390,9	360,0	335,6	373,0	382,1	416,1
Nord Ovest										
Industria in senso stretto	268,0	311,9	277,5	289,0	266,2	251,9	310,8	303,1	292,3	346,4
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	273,8	316,9	282,8	293,2	271,5	255,3	320,6	304,7	283,1	321,8
Costruzioni	359,9	448,0	395,4	392,9	389,2	355,9	344,6	381,9	397,9	437,2
Servizi	328,0	370,5	346,8	355,2	382,6	360,5	347,9	371,4	356,8	400,5
Totale	325,5	378,9	353,0	358,7	372,8	347,3	346,4	367,4	355,4	397,2
Italia										
Industria in senso stretto	266,1	302,3	292,1	294,1	301,8	292,2	337,3	314,5	326,0	384,7
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	272,9	306,8	298,9	301,9	307,4	297,8	347,2	319,2	318,6	352,7
Costruzioni	327,8	388,3	367,8	358,0	356,1	329,5	334,2	357,9	368,0	389,5
Servizi	299,6	342,0	322,4	334,3	372,1	348,6	349,0	359,1	368,8	399,7
Totale	310,1	359,4	343,4	350,5	376,4	344,7	349,8	356,0	365,1	396,3

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group e Infocamere.

(1) L'incidenza delle liquidazioni è un indicatore calcolato come rapporto tra il numero di liquidazioni avviate nell'anno e quello delle imprese presenti sul mercato a inizio anno (moltiplicato per 10.000); cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Il totale include il settore Agricoltura, silvicoltura e pesca e le imprese per cui non si dispone dell'informazione sull'attività economica svolta.

Le imprese non finanziarie liguri nel confronto europeo
(valori percentuali)

VOCI	2003-05		2006-08		2009-11	
	Liguria	Cluster	Liguria	Cluster	Liguria	Cluster
Redditività e autofinanziamento						
MOL su attivo operativo	7,8	13,4	9,3	11,9	7,8	11,9
ROA	3,3	5,4	3,9	4,8	3,0	4,4
ROE	7,8	11,9	7,1	11,6	4,8	9,1
Oneri finanziari netti sul MOL	9,5	7,4	12,2	8,6	11,0	10,7
Autofinanziamento su attivo	4,6	6,9	4,5	6,6	3,8	5,6
Liquidità e indebitamento						
Liquidità immediata	59,4	87,0	72,7	89,1	67,2	92,6
Liquidità corrente	108,6	120,2	113,1	122,4	108,0	125,6
Debiti finanziari sul fatturato	18,1	25,9	20,3	30,5	23,3	32,4

Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau van Dijk. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Medie semplici dei valori annuali.

Occupati e forza lavoro
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati						In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi		Totale					
					di cui: com., alb. e ristor.						
2010	4,2	-6,5	8,8	-1,4	2,8	-1,2	14,5	-0,3	63,0	6,5	67,5
2011	-6,2	-2,1	-0,2	1,8	8,9	1,0	-3,3	0,7	63,2	6,3	67,6
2012	6,0	-3,1	-15,0	-0,7	-1,8	-2,0	29,2	-0,1	62,0	8,1	67,7
2011 – 1° trim.	-5,8	-6,3	16,0	0,6	13,5	0,8	-15,0	-0,4	62,7	6,6	67,2
2° trim.	-3,8	10,6	-7,9	2,6	20,5	2,6	-19,5	1,4	64,7	4,4	67,8
3° trim.	-0,7	-3,9	-5,3	1,9	5,5	0,5	26,4	1,9	63,0	6,9	67,8
4° trim.	-14,5	-10,3	-2,1	2,0	-3,0	0,0	-0,7	-0,1	62,5	7,2	67,5
2012 – 1° trim.	26,7	-6,0	-29,4	1,4	0,7	-1,8	32,4	0,5	61,7	8,8	67,8
2° trim.	14,4	-15,5	-2,6	-2,6	-8,5	-4,1	81,5	-0,3	62,2	8,0	67,8
3° trim.	-1,2	-2,4	-12,8	1,1	-0,5	-0,5	9,8	0,2	62,5	7,5	67,7
4° trim.	-14,9	18,0	-13,2	-2,6	2,1	-1,6	12,9	-0,6	61,6	8,2	67,3

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Agricoltura	..	-100,0	::	..	::	::	..	-100,0	::
Industria in senso stretto	1.655	-55,7	21,4	6.827	52,2	-13,2	8.482	11,9	-8,1
<i>Estrattive</i>	..	-100,0	::	..	::	::	..	-100,0	::
<i>Legno</i>	71	-55,1	-33,3	646	108,1	-17,1	718	44,7	-19,0
<i>Alimentari</i>	45	-32,0	81,6	139	2,5	68,1	185	-8,3	71,2
<i>Metallurgiche</i>	27	280,5	-67,0	128	21,9	-93,5	155	25,3	-92,4
<i>Meccaniche</i>	889	-62,5	10,7	3.448	84,9	15,1	4.337	0,9	14,2
<i>Tessili</i>	..	::	::	..	::	::	..	::	::
<i>Abbigliamento</i>	42	-38,9	100,1	76	24,0	-2,5	119	1,8	19,3
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	137	-27,8	113,5	604	-8,2	-20,2	741	-10,2	-9,8
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	..	-100,0	::	2	-67,9	-6,4	2	-79,3	-6,4
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	186	-39,2	108,2	435	292,4	137,3	621	40,7	127,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	82	-76,3	65,1	341	202,9	13,5	424	12,9	20,9
<i>Installaz. Impianti per l'edilizia</i>	165	-39,4	108,6	769	181,7	75,7	934	80,9	80,7
<i>Energia elettrica e gas</i>	..	::	::	..	::	::	..	::	::
<i>Varie</i>	9	115,7	-78,0	237	-0,8	-15,4	246	6,7	-23,5
Edilizia	1.603	-8,4	-8,8	664	-40,1	506,0	2.267	-11,2	21,4
Trasporti e comunicazioni	214	-33,0	234,6	1.037	-16,4	25,1	1.251	-17,9	40,0
Tabacchicoltura	..	::	::	..	::	::	..	::	::
Commercio, servizi e settori vari	..	::	::	4.082	50,6	16,4	4.082	50,6	16,4
Totale	3.471	-37,5	9,0	12.610	41,9	2,5	16.082	12,5	3,8
di cui: <i>artigianato</i> (1)	536	-10,2	-23,9	129	136,4	438,1	665	-8,3	-8,6

Fonte: INPS. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2010	2011	2012
		Prestiti (2)	
Genova	21.564	24.028	22.978
Imperia	3.535	3.774	3.688
Savona	6.210	6.589	6.536
La Spezia	4.366	4.655	4.619
		Depositi (3)	
Genova	14.049	16.885	18.350
Imperia	2.366	3.144	3.261
Savona	3.425	4.864	5.121
La Spezia	2.603	3.753	3.999

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze (3)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Amministrazioni pubbliche	1.155	2.061	1.968	-	-	-
Settore privato	34.519	36.986	35.852	1.381	1.778	2.168
Società finanziarie e assicurative	758	937	919	10	18	26
Imprese	20.624	22.358	21.383	994	1.289	1.625
<i>Imprese medio-grandi</i>	16.011	17.753	16.894	683	898	1.185
<i>Imprese piccole (4)</i>	4.613	4.605	4.489	312	391	440
di cui: <i>famiglie produttrici (5)</i>	2.417	2.451	2.369	175	213	234
Famiglie consumatrici	12.955	13.494	13.356	372	465	511
Totale	35.674	39.046	37.821	1.381	1.778	2.168

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. A partire da giugno 2011 sono incluse le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti. – (2) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) A partire dal 2011 le sofferenze sono state influenzate da discontinuità dovute a operazioni societarie realizzate da alcuni gruppi bancari. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (5) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti di banche e società finanziarie alle imprese per branca di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

BRANCHE	2012	Variazioni	
		2011	2012
Agricoltura, silvicoltura e pesca	434	4,9	-1,1
Estrazioni di minerali da cave e miniere	55	2,8	-1,3
Attività manifatturiere	4.873	7,8	4,3
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	514	1,7	-1,5
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	82	-4,7	-4,1
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	125	0,7	-5,0
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	106	-3,1	-4,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	1.357	16,2	4,6
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	185	23,4	-16,8
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di min. non metalliferi</i>	644	-7,8	-18,6
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	423	145,2	-29,9
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	773	-19,8	248,8
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	416	-17,6	-4,3
<i>Altre attività manifatturiere</i>	246	2,9	-1,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1.717	-5,7	3,5
Costruzioni	4.018	6,7	0,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	3.872	1,9	2,2
Trasporto e magazzinaggio	2.159	6,9	-0,3
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	886	0,7	-1,9
Servizi di informazione e comunicazione	260	-35,9	-3,5
Attività immobiliari	2.558	-0,2	-0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	651	5,4	-10,6
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	841	-4,3	-4,9
Altre attività terziarie	1.303	4,4	14,5
Totale	23.663	2,6	1,6

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. I dati includono le sofferenze. Il totale include le attività economiche non classificate o non classificabili.

Nuove sofferenze e crediti deteriorati (1)
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
		di cui:			di cui: piccole imprese (2)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Nuove sofferenze (3)								
Dic. 2011	0,0	1,1	1,1	1,3	1,2	2,1	0,9	1,0
Mar. 2012	0,1	1,5	1,3	2,6	1,5	2,2	0,9	1,2
Giu. 2012	0,1	1,6	1,5	2,7	1,6	2,2	0,9	1,3
Set. 2012	0,2	2,1	1,5	3,4	1,7	2,4	0,9	1,6
Dic. 2012	1,2	2,5	2,1	3,8	2,0	2,4	1,0	1,9
Mar. 2013 (4)	1,1	2,6	1,9	4,0	2,0	2,6	1,0	1,9
Crediti scaduti, incagliati o ristrutturati sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	1,0	4,8	2,1	6,7	4,7	5,2	2,6	4,0
Mar. 2012	1,5	6,3	2,9	8,1	6,5	5,9	2,7	4,9
Giu. 2012	1,6	6,4	2,9	8,5	5,7	6,0	2,9	5,0
Set. 2012	1,8	7,8	2,6	10,9	7,6	6,5	3,2	6,0
Dic. 2012	1,9	7,3	2,1	9,8	7,1	6,1	3,1	5,7
Mar. 2013 (4)	1,9	8,8	3,5	11,8	9,1	6,9	3,3	6,6
Sofferenze sui crediti totali (5)								
Dic. 2011	5,0	9,9	14,4	11,1	9,0	14,4	5,7	8,1
Dic. 2012	5,0	11,3	14,3	13,1	10,9	15,9	6,3	9,2
Mar. 2013 (4)	5,1	12,3	15,8	14,4	11,2	16,4	6,5	9,8
Crediti deteriorati sui crediti totali (5) (6)								
Dic. 2011	6,0	14,7	16,5	17,8	13,7	19,6	8,3	12,1
Dic. 2012	6,9	18,6	16,3	23,0	18,0	22,1	9,4	14,9
Mar. 2013 (4)	7,0	21,1	19,2	26,2	20,3	23,3	9,8	16,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Esposizioni passate a sofferenza rettificata in rapporto ai prestiti *in bonis* in essere all'inizio del periodo. I valori sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (4) Dati provvisori. – (5) I crediti totali includono le sofferenze. – (6) I crediti deteriorati comprendono le posizioni scadute, incagliate, ristrutturate o in sofferenza.

La raccolta al dettaglio e il risparmio finanziario
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2012	Variazioni		2012	Variazioni		2012	Variazioni	
		2011	2012		2011	2012		2011	2012
Raccolta bancaria (1)	38.460	1,5	5,8	6.506	1,3	8,4	44.965	1,5	6,2
Depositi	25.130	1,0	6,4	5.602	2,4	11,6	30.731	1,2	7,3
Conti correnti	14.391	-3,1	-1,1	4.905	1,7	6,5	19.297	-2,0	0,7
Depositi a risparmio (2)	10.505	11,1	21,8	667	32,7	97,6	11.171	11,6	24,7
Pronti contro termine	234	-25,1	-48,1	30	-35,2	-60,9	264	-26,8	-49,9
Obbligazioni bancarie	13.330	2,4	4,7	904	-3,6	-8,1	14.234	2,0	3,8
Titoli a custodia (3) (4)	23.691	-8,6	4,6	1.536	-18,0	-15,7	25.228	-9,4	3,1
di cui: <i>titoli di Stato italiani</i>	8.650	7,5	2,5	385	4,6	-24,6	9.035	7,3	0,9
<i>obbligazioni (4)</i>	3.891	-14,0	-12,3	181	-19,2	-28,2	4.072	-14,3	-13,1
<i>azioni</i>	2.709	-17,5	-2,2	551	-30,7	-12,2	3.260	-20,3	-4,0
<i>quote di OICR (5)</i>	8.392	-16,9	20,7	402	-15,9	-2,8	8.794	-16,8	19,3

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. – (4) Sono escluse le obbligazioni emesse da banche italiane. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Gestioni patrimoniali (1)
(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2011	2012	2011	2012	Variazioni	
					2011	2012
Banche	-121	67	1.436	1.655	-14,2	15,3
Società di interm. mobiliare (SIM)	-33	-43	396	399	-14,5	0,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-245	-184	2.047	1.815	-13,6	-11,3
Totale	-399	-160	3.879	3.870	-13,9	-0,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati a valori correnti. – (2) Includere le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2010	Dic. 2011	Dic. 2012	Mar. 2013 (2)
		Tassi attivi		
Prestiti a breve termine (3)	5,86	6,62	6,78	6,87
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	5,36	6,25	6,46	6,55
<i>piccole imprese (4)</i>	8,42	9,39	10,21	10,17
<i>totale imprese</i>	5,90	6,75	6,99	7,07
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	5,38	6,14	6,14	6,36
<i>costruzioni</i>	6,07	6,93	7,75	8,07
<i>servizi</i>	6,13	6,99	7,11	7,10
Prestiti a medio e a lungo termine	3,17	4,60	5,01	4,63
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	3,00	4,04	4,09	3,84
<i>imprese</i>	3,19	5,05	5,37	5,20
		Tassi passivi		
Conti correnti liberi	0,30	0,49	0,56	0,53

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (4) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2002	2007	2011	2012
Banche presenti con propri sportelli	51	65	54	55
di cui: <i>con sede in regione</i>	7	7	6	6
<i>banche spa (1)</i>	6	5	5	5
<i>banche popolari</i>	-	-	-	-
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	1	-	-
<i>filiali di banche estere</i>	-	1	1	1
Sportelli operativi	899	975	969	935
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	416	353	378	322
Comuni serviti da banche	132	135	136	136
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	878	816	737	728
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.769	1.596	1.513	1.603
POS (2)	30.104	33.793	43.264	44.430
ATM	1.140	1.220	1.239	1.205
Società di intermediazione mobiliare	5	4	4	4
Società di gestione del risparmio e Sicav	1	2	2	2
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	3	5	3	2
Istituti di moneta elettronica (Imel)	-	-	-	-
Istituti di pagamento	-	-	1	2

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Il numero dei POS include dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie e dal 2011 quelle degli istituti di pagamento. Il dato del 2011 è parzialmente stimato.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2009-2011 e valori percentuali)

VOCI	Euro pro capite	Composizione %				Var. % annua
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)	Altri enti	
Spesa corrente primaria	3.251	58,9	5,2	28,5	7,4	-4,7
Spesa c/capitale (3)	538	28,7	6,2	47,2	17,9	-9,6
Spesa totale	3.789	54,6	5,4	31,2	8,9	-5,4
Per memoria:						
Spesa totale Italia	3.523	60,9	4,3	26,9	7,8	-1,3
“ RSO	3.324	60,2	4,7	27,6	7,6	-1,3
“ RSS	4.643	64,1	2,8	24,5	8,6	-1,3

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Pubblico impiego degli enti territoriali e delle ASL (1)
(valori medi, variazioni percentuali, unità)

VOCI	Spesa per il personale (2008-2010)		Numero di addetti (2009-2011)		Spesa per addetto in euro	Spesa pro capite in euro
	Migliaia di euro	Var % annua	Unità per 10.000 abitanti	Var % annua		
Regione e ASL (2)	1.208.902	2,6	166	-0,5	44.883	748
Province	79.268	1,9	12	-1,7	40.075	49
Comuni	567.635	-0,1	87	-1,8	39.618	351
Totale	1.855.805	1,8	265	-1,0	42.919	1.148
Per memoria:						
Totale Italia (3)	58.967.629	1,8	199	-0,8	48.631	977
“ RSO	47.205.420	1,9	191	-0,9	47.608	921
“ RSS (3)	11.762.209	1,8	242	-0,3	53.223	1.292

Fonte: per la spesa delle ASL, Ministero della Salute, NS/S; per la spesa degli enti territoriali delle Regioni a statuto ordinario, della Regione Sicilia e delle Province e dei Comuni di Sicilia e Sardegna, Istat, Bilancio delle Amministrazioni Regionali, provinciali, comunali; per la spesa degli altri enti territoriali delle Regioni a statuto speciale, RGS, *Conto Annuale*; per la popolazione, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per la spesa, valori medi del periodo 2008-2010; per gli addetti, valori medi del periodo 2009-2011. – (2) Le ASL includono le Aziende Ospedaliere e tutti gli enti del Servizio Sanitario Regionale. – (3) Il numero dei dipendenti della Regione Sicilia è disponibile solo dal 2011; per gli anni 2008-2010 è stato ricalcolato sulla base del tasso di variazione medio registrato dagli addetti degli enti regionali delle altre RSS.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Liguria			RSO			Italia		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,6	1,5	1,4	1,5	1,3	1,2	1,8	1,5	1,4
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	15,8	14,1	15,0	18,4	21,4	20,7	25,1	26,9	26,4
<i>Province</i>	7,3	7,1	8,6	11,3	10,9	10,3	9,5	9,3	8,9
<i>Comuni (1)</i>	55,1	60,1	56,3	61,8	59,2	59,7	57,6	55,9	55,7
<i>Altri enti</i>	21,8	18,7	20,1	8,5	8,5	9,4	7,8	7,9	9,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AA.LL. Per il PIL: Istat.

(1) Il dato per le RSO e per l'Italia non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Liguria			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)	2009	2010	2011 (2)
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	3.315	3.320	3.305	103.732	104.693	104.296	111.726	112.869	112.557
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.233	2.250	2.239	64.590	65.337	65.991	70.359	71.170	71.952
di cui:									
- <i>beni</i>	449	464	461	12.859	13.574	13.865	13.955	14.731	15.072
- <i>personale</i>	1.167	1.177	1.156	33.007	33.439	32.963	36.132	36.618	36.149
Enti convenzionati e accreditati (3)	1.077	1.068	1.066	38.279	38.859	38.305	40.462	41.122	40.604
di cui:									
- <i>farmaceutica convenz.</i>	319	301	283	10.285	10.198	9.223	11.005	10.936	9.930
- <i>medici di base</i>	156	164	163	5.928	6.096	6.168	6.364	6.539	6.625
- <i>altre prest. da enti conv. e accred. (4)</i>	602	603	620	22.066	22.565	22.915	23.093	23.647	24.050
Saldo mobilità sanitaria interregionale (5)	-26	-31	-31	59	63	63	-	-	-
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	2.067	2.072	2.063	1.842	1.850	1.843	1.852	1.862	1.857

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 6 aprile 2012). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari). Per gli anni 2009 e 2010 eventuali mancate quadrature sono dovute all'indisponibilità di dati aggiornati relativi alle funzioni di spesa.

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Per il 2011, per omogeneità di confronto con gli anni precedenti, dai costi totali riportati nella banca dati NSIS sono stati sottratti gli importi degli ammortamenti. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). – (4) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. – (5) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Valutazione e composizione della spesa per Livelli Essenziali di Assistenza (LEA)

VOCI	Valutazione sugli adempimenti sui LEA (1) (in % del punteggio massimo)				Composizione della spesa (2) (in % della spesa sanitaria)		
	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera	Totale	Assistenza collettiva	Assistenza distrettuale	Assistenza ospedaliera
Liguria	58,7	63,3	60,0	61,1	3,0	51,7	45,4
RSO e Sicilia (3)	73,8	59,1	66,9	65,2	4,3	48,8	47,0
Regioni in Pdr	63,5	42,3	51,9	50,4	4,4	46,6	49,0

Fonte: elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010, marzo 2012, e Rapporto nazionale di monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, anni 2007-09, gennaio 2012. Pdr: Piano di rientro. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti al 2010, ultimo anno disponibile; quota percentuale del punteggio ottenuto rispetto al massimo conseguibile. - (2) Dati riferiti al 2009, ultimo anno disponibile. - (3) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Caratteristiche di struttura delle reti ospedaliere - 2010 (unità e valori percentuali)

VOCI	Numero di strutture di ricovero pubbliche e private accreditate (per milione di abitanti) (1)		Quota % di posti letto in: (2) (3)				Quota % di comuni con almeno una struttura ospedaliera (2)	
	2007	2010	ospedali fino a 120 posti letto	ospedali con più di 120 e meno di 400 posti letto	ospedali con più di 400 posti letto	ospedali privati accreditati	Totale	Comuni con almeno 5 mila abitanti
Liguria	13,7	9,9	6,5	-	93,5	2,7	3,4	15,4
Per memoria:								
<i>Totale Italia</i>	<i>20,1</i>	<i>19,1</i>	<i>16,7</i>	<i>32,5</i>	<i>50,8</i>	<i>19,7</i>	<i>7,8</i>	<i>23,4</i>
“ <i>RSO e Sicilia</i> (4)	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>	<i>15,3</i>	<i>32,0</i>	<i>52,6</i>	<i>19,5</i>	<i>7,6</i>	<i>22,5</i>
“ <i>Centro Nord</i>	<i>17,7</i>	<i>16,8</i>	<i>12,5</i>	<i>28,7</i>	<i>58,7</i>	<i>17,2</i>	<i>6,5</i>	<i>20,3</i>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, per la popolazione residente a livello di comune, e su dati Ministero della Salute.

(1) Annuario statistico del Servizio sanitario nazionale - *Attività gestionali ed economiche delle ASL e Aziende ospedaliere*, anni vari. - (2) Banca dati del Servizio sanitario nazionale, *Strutture di ricovero pubbliche e case di cura accreditate presenti nel territorio delle ASL*, anno 2010. - (3) Si fa riferimento al complesso di posti letto in strutture pubbliche e private accreditate. - (4) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)
(valori medi del periodo 2009-2011)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua	Euro pro capite	Var. % annua
Regione	2.099	0,4	1.855	2,1	2.100	1,6
Province	94	-1,9	87	1,9	82	1,9
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assic. RC auto</i>	40,2	1,2	41,8	2,8	41,9	3,2
<i>imposta di trascrizione</i>	18,3	-0,4	23,4	-0,3	23,7	-0,7
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	16,5	-7,8	7,7	-2,4	7,0	-2,4
Comuni	529	5,6	361	6,4	355	6,1
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	46,5	1,5	45,8	-0,1	45,7	-0,2
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,0	2,7	14,6	5,0	14,0	4,9

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Per la popolazione residente, Istat (in attesa della ricostruzione intercensuaria, anche per il 2011 sono stati utilizzati i dati precensuari).

(1) Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, la compartecipazione all'Irpef, la compartecipazione all'IVA e il Fondo sperimentale di riequilibrio. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Liguria		RSO		Italia	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012
Consistenza	3.248	3.105	102.845	101.166	117.678	115.324
Variazione % sull'anno precedente	1,7	-4,4	0,8	-1,6	1,3	-2,0
Composizione %						
<i>Titoli emessi in Italia</i>	18,2	18,0	8,0	7,6	7,5	7,2
<i>Titoli emessi all'estero</i>	17,2	16,9	14,0	13,6	14,6	14,1
<i>Prestiti di banche italiane e CDP</i>	59,4	60,4	64,8	65,6	65,3	66,3
<i>Prestiti di banche estere</i>	0,4	0,3	2,4	2,6	2,4	2,6
<i>Altre passività</i>	4,9	4,4	10,9	10,6	10,2	9,8

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a5; Fig. 1.2

Indagini sulle imprese industriali, dei servizi e delle costruzioni

La rilevazione riguarda le imprese con almeno 20 addetti appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto, dei servizi (per i soli comparti: alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, commercio e servizi alle imprese) e delle costruzioni. Per l'indagine relativa al 2012, il campione è composto da 2.997 aziende industriali (di cui 1.869 con almeno 50 addetti), 1.217 dei servizi e 474 di costruzione. I tassi di partecipazione sono stati pari a 74,9, 73,8 e 78,1 per cento, rispettivamente.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento.

I pesi campionari sono ottenuti, per ciascun incrocio tra classe dimensionale e area geografica, come rapporto tra numero effettivo di unità rilevate e numero di unità presenti nella popolazione di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie sul totale, attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Tale metodo di assegnazione si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Le stime potrebbero essere affette da un elevato errore standard nelle classi in cui vi è una ridotta numerosità campionaria.

Le stime relative alla variazione degli investimenti e del fatturato sono calcolate attraverso medie robuste, assegnando alle unità con valori inferiori al 5° percentile o superiori al 95° percentile della relativa distribuzione dei valori più vicini ai percentili stessi rispetto a quelli originari; il metodo viene applicato a livello di ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). In Liguria sono state rilevate 109 imprese industriali, 62 dei servizi e 11 delle costruzioni.

Tavv. a6, a7; Fig. 1.3

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte

a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al sito internet www.coeweb.istat.it.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati de *Il Consulente immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003) e su dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate (dal 2004 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, *Il Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita.

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo. Per la stima dei prezzi delle abitazioni, cfr. L. Cannari e I. Faiella, "House prices and housing wealth in Italy", presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, ottobre 2007, reperibile al link www.bancaditalia.it/studiricerche/convegni/atti/ric_fam_it/Household_wealth_Italy.pdf.

Tali informazioni vengono aggregate in indici di prezzo a livello di città/comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia. Gli indici (OMI nel seguito) vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, ponderando le città/comuni con il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie rilasciate dall'Istat a partire dal mese di ottobre del 2012. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_j l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j=N$ per il dato nazionale) e con OMI_j il corrispondente indice OMI, si può stimare I_j per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = O_{tj} \frac{I_{tN}}{O_{tN}}$$

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 60 punti di frontiera sele-

zionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati non iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2012 sono state effettuate 130 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: www.bancaditalia.it/statistiche/rapp_estero/turismo-int.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. A differenza dell'Istat, la Banca d'Italia adotta una tecnica campionaria che consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici). Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tav. a12, Fig. r1

Indagine sulla logistica

Nell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi svolta dalle Filiali regionali della Banca d'Italia tra marzo e maggio 2012 è stata compresa una sezione monografica dedicata alla logistica e ai trasporti, destinata a metà del campione delle imprese industriali. Sono stati elaborati i dati delle sole imprese manifatturiere che hanno compilato la sezione. Si tratta complessivamente di 1.200 aziende, distribuite come segue: 281 imprese del Nord Ovest, 227 del Nord Est, 280 del Centro, 412 del Mezzogiorno; 451 imprese aventi da 20 a 49 addetti, 466 imprese aventi da 50 a 199 addetti, 235 aventi da 200 a 999 addetti, 48 aventi 1.000 addetti e oltre. Le aziende liguri appartenenti al campione sono 37.

L'indagine ha esaminato principalmente i tre seguenti profili: (1) l'incidenza degli oneri logistici sul complesso dei costi sostenuti dalle imprese; (2) le valutazioni delle aziende industriali sul ruolo di alcuni fattori nel favorire o ostacolare l'efficiente funzionamento della logistica; (3) il grado attuale e prospettico di esternalizzazione della funzione logistica da parte delle aziende manifatturiere.

Ai fini della presente analisi, la logistica è stata definita come insieme delle attività finalizzate all'approvvigionamento e alla distribuzione della merce. Vi rientrano ad esempio le spese di trasporto, di magazzinaggio e altri costi (per amministrazione, imballaggio, altri servizi a valore aggiunto, inventario, ecc.). Rilevano sia i costi direttamente sostenuti per attività logistiche svolte all'interno dell'azienda, sia i corrispettivi erogati a operatori logistici esterni (trasportatori, intermediari, centri di stoccaggio, ecc.).

Tav. a13, Fig. 1.10

Input del processo innovativo

L'Eurostat fornisce i dati, con dettaglio regionale NUTS 2, sul livello di istruzione, età e sesso della popolazione, sull'accesso delle famiglie consumatrici alla rete Internet e sul relativo utilizzo, sulla spesa in ricerca e sviluppo delle imprese, sull'impiego di personale nei settori ad alta tecnologia. I dati sono disponibili con profondità temporale diversa a seconda del tipo di informazione considerata.

Gli studenti universitari o post-universitari sono quelli con codice 5 e 6 secondo la International Standard Classification of Education 1997 (ISCED97).

La popolazione che "usa regolarmente internet" è quella che accede alla rete almeno una volta alla settimana.

I “ricercatori” sono rappresentati dagli addetti alla ricerca e sviluppo diversi dai “tecnici” e dal “personale di supporto”.

I settori ad alta tecnologia sono rappresentati da quelli *High-technology manufacturing* (NACE Rev. 1.1: 30, 32, 33) e da quelli *Knowledge-intensive high-technology services* (NACE Rev. 1.1: 64, 72, 73).

Le risorse umane attive nei settori “S&T” (Science and Technology) comprendono coloro che possiedono un livello di istruzione di terzo livello oppure coloro che, pur non possedendolo, svolgono attività per le quali è normalmente richiesto.

Tav. a14

La spesa in ricerca e innovazione finanziata dai fondi europei

I dati sul finanziamento dei progetti sono tratti dal sito “OpenCoesione”, gestito dal Dipartimento Politiche per lo Sviluppo (DPS) del MEF. Il dataset fornisce informazioni sui progetti riguardanti le politiche di sviluppo e coesione, sia quelle cofinanziate con i fondi strutturali dell’Unione Europea, che includono oltre 600 mila interventi, sia quelle finanziate soltanto dal Fondo di Sviluppo e Coesione (FSC, ex Fondo per la aree sottosviluppate), che comprendono oltre 5 mila interventi. In quest’ultimo caso non è tuttavia ancora disponibile l’informazione relativa ai pagamenti ma solo gli importi finanziati in base alle assegnazioni CIPE. Le elaborazioni effettuate considerano pertanto solo i progetti cofinanziati dalla UE.

I progetti in OpenCoesione sono identificati in modo univoco da un codice (codice locale progetto) e corrispondono a tutti gli stanziamenti individuati da un atto amministrativo autonomo (per esempio, un bando, una graduatoria, un’intesa, un contratto, ecc.).

Per ciascun progetto vengono indicati i finanziamenti ricevuti dai vari Enti: UE, Stato, Regione, ecc; la localizzazione del progetto secondo gli attuatori (es. Comune di Firenze), l’ambito territoriale di rilevanza di un progetto (comune / provincia / regione / nazionale), il tipo di progetto secondo diverse classificazioni; i soggetti coinvolti, suddivisi tra soggetto programmatore (ossia il soggetto cui compete la decisione di finanziare il progetto) e attuatore (ossia il soggetto che percepisce il contributo finanziario); i tempi di avvio e fine progetto; i pagamenti effettuati ad una certa data.

Per selezionare i progetti nell’ambito della ricerca e dell’innovazione si è scelta la omonima voce tra quelle della variabile *dps_tema_sintetico*, classificazione a 13 voci, basata su un’aggregazione dei temi prioritari UE e delle classificazioni settoriali del Sistema del Codice Unico dei progetti di investimento pubblici del CIPE (CUP), utilizzata anche dal DPS. I progetti così individuati sono stati poi suddivisi secondo il settore ATECO di appartenenza e secondo il soggetto programmatore: lo stato (PON e POIN) o la regione (POR).

Per ciascun progetto è indicato il comune e/o la provincia e/o la regione di localizzazione. Se un progetto insiste su più territori (ad esempio due comuni), l’importo è indicato per ciascun ambito territoriale con il suo importo totale. Per evitare queste duplicazioni, all’interno di ciascuna regione ciascun progetto viene considerato una sola volta. Questa soluzione elimina tuttavia il dettaglio sub-regionale sulla ripartizione dei fondi e non esclude che i progetti che insistono su più regioni siano assegnati per il loro intero importo a ciascuna regione. A tal fine è stata effettuata la suddivisione tra progetti nazionali (PON), che possono riguardare più regioni e quindi essere duplicati, e i progetti regionali (POR), perlopiù limitati al solo territorio regionale.

Tav. a15; Fig. 1.11a

L’attività innovativa delle imprese

I dati sono tratti dalla *Community innovation survey* (CIS) relativa al triennio 2008-10. La CIS è una rilevazione campionaria realizzata sulla base del Regolamento CE n. 1450/2004 e condotta seguendo criteri e metodologie condivise da tutti i Paesi dell’Unione europea. Il campo di osservazione dell’indagine è costituito dalle imprese con almeno 10 addetti e relativo alle sezioni Nace Rev. 2 che rappresentano i settori *core* relativi alle attività innovative (B, C, D, E, G46, H, J58, J61, J62, J63, K, M71). La rilevazione è campionaria per le imprese da 10 a 249 addetti e censuaria per quelle con almeno 250 addetti. Le unità che hanno fornito risposte valide in Italia sono state 18.382, pari al 52,7 di

quelle selezionate e al 10,7 per cento dell'universo secondo l'Archivio statistico delle imprese attive (Asia).

Tav. a16; Fig. 1.11b

Brevetti

La banca dati Patstat contiene informazioni sull'insieme delle domande di brevetto depositate presso lo *European Patent Office* (per una descrizione dettagliata dell'archivio si rimanda al sito www.epo.org).

Per le analisi svolte sono state selezionate soltanto le domande di brevetto presentate dalle imprese italiane (escludendo quindi quelle presentate da persone fisiche o da Enti quali, ad esempio, le università). La ripartizione temporale delle domande fa riferimento alla *priority date*, ossia alla data a partire dalla quale sono riconosciuti i diritti di tutela della proprietà intellettuale attribuiti dal brevetto.

L'allocazione territoriale dei brevetti è stata effettuata sulla base della località di residenza dei soggetti che hanno presentato la domanda di brevetto all'EPO (*applicants*). Nel caso in cui fosse presente più di un soggetto richiedente per una singola domanda di brevetto, seguendo le indicazioni suggerite dall'Eurostat per la produzione di statistiche territoriali sui brevetti, la domanda è stata ripartita in maniera frazionale tra i richiedenti.

A ciascun brevetto è associato uno o più codici di classificazione tecnologica, in base alla nomenclatura internazionale IPC (*International Patent Classification*). Utilizzando le tavole di raccordo presenti nel Rapporto alla Commissione Europea *Linking Technology Areas to Industrial Sectors* (a cura di Ulrich Schmoch e coautori), ai codici IPC sono stati associati i codici della classificazione delle attività economiche ATECO 2002, su cui si basa la ripartizione settoriale utilizzata nella Tavola a16. Nel caso in cui al brevetto fossero associati più codici IPC è stato considerato unicamente il primo.

Per ulteriori informazioni a carattere metodologico si invita a consultare i metadati pubblicati a corredo delle statistiche dell'Eurostat sull'attività brevettuale, disponibili presso la pagina web http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/en/pat_esms.htm.

Tav. a17

Le domande per marchi e design

Le domande di marchio comunitario e di design comunitario sono quelle depositate presso l'Ufficio per l'armonizzazione del mercato interno (UAMI). I dati sono forniti da Dintec, società in house dell'Unioncamere, che annualmente pubblica il rapporto "Osservatorio Unioncamere Brevetti, Marchi e Design". Dintec effettua la regionalizzazione delle domande sulla base della sede dell'Ente o dell'unità locale dell'impresa, o della residenza dell'inventore che presenta la domanda.

Le classificazioni internazionali dei prodotti e dei servizi ai fini della registrazione dei marchi (denominata "classificazione di Nizza") e del design (denominata "classificazione di Locarno") servono a determinare l'ambito di protezione del marchio o del design registrato, ossia quali sono i prodotti o servizi che il marchio contraddistingue o a cui il design si riferisce; tali classificazioni sono state ricondotte ai principali settori delle attività economiche dei conti regionali sulla base della denominazione delle diverse classi.

La settorizzazione della tav. a17 per i marchi aggrega le 45 classi di Nizza (9° edizione) nei principali settori NACE rev. 2 dei Conti regionali (agricoltura, industria, costruzioni e servizi) e in alcune ulteriori macrobranche (industria tradizionale – INDIT – che include industrie alimentari, tessili, del legno e dei mobili; industria avanzata – INDA – che include tutti gli altri settori; servizi tradizionali, cioè commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazioni, trasporti; servizi avanzati, cioè attività finanziarie e assicurative, immobiliari, ricerca, ecc.; pubblica amministrazione e altri servizi, cioè amministrazione pubblica, difesa, istruzione e altri. La settorizzazione per il design nella stessa tavola, aggrega le 32 classi di Locarno (9° edizione) in due principali settori industriali come per i marchi (industria avanzata – INDA; industria tradizionale – INDIT), a cui si aggiunge il settore delle costruzioni (una sola classe). Nessuna classe è stata ricondotta al settore dei servizi o dell'agricoltura. La voce residuale dei non classificati (3,3 per cento dei design) è stata inglobata nel settore tradizionale INDIT.

Sono stati calcolati alcuni indicatori di attività innovativa:

- la specializzazione relativa per settore e macrobranca rispetto all'Italia è pari al rapporto tra la quota di marchi / design in un settore della regione e la corrispondente quota per quel settore a livello nazionale;

- l'intensità dell'attività innovativa è misurata come marchi/design per occupato per settore e macrobranca. Gli occupati (dipendenti + indipendenti) sono di fonte Istat, conti regionali; il denominatore è stato calcolato come media degli anni corrispondenti (1999-2011 per i marchi; 2003-2011 per il design).

L'analisi *shift and share* è standard. Si veda ad esempio Timmer M.P., Szirmai A. (2000), *Productivity growth in Asian manufacturing: the structural bonus hypothesis examined*, *Structural Change and Economic Dynamics*, 11, pp. 371–392.

Tavv. a18, a19; Figg. 1.12, 1.13

Le crisi d'impresa

I dati sulle procedure fallimentari comprendono i casi di fallimento, concordato fallimentare, bancarotta semplice e fraudolenta. Quelli sui concordati preventivi non comprendono la fattispecie del concordato “con riserva” (anche detto “in bianco”) introdotta dal decreto legge 22 giugno 2012, n. 83 (c.d. “Decreto Sviluppo”), convertito nella legge 7 agosto 2012, n. 134.

I criteri per stabilire l'assoggettabilità di un'impresa al fallimento o al concordato preventivo, contenuti nella stesura originaria dell'art. 1 della legge fallimentare (R.D. n. 267/1942), sono stati modificati a seguito di successivi interventi normativi. Nel 2006 il legislatore è intervenuto sulla definizione di “piccolo imprenditore” (D. Lgs. 9 gennaio 2006, n. 5), storicamente escluso dall'applicazione della normativa fallimentare, introducendo due soglie quantitative (in termini di investimenti e ricavi lordi), superata una delle quali si era soggetti alla procedura concorsuale. Un successivo decreto (D. Lgs. 12 settembre 2007, n. 169), entrato in vigore il 1° gennaio 2008, ha eliminato il riferimento al “piccolo imprenditore”, rimosso il criterio quantitativo sugli investimenti e introdotto due nuovi criteri (in termini di attivo patrimoniale e di indebitamento complessivo). A seguito di tali modifiche, per essere escluso dalla procedura, l'imprenditore deve dimostrare di non aver superato nessuna delle soglie fissate (200 mila euro per i ricavi lordi, 300 mila per l'attivo patrimoniale e 500 mila per l'indebitamento complessivo) nei tre esercizi precedenti la data di apertura della procedura.

Nelle liquidazioni volontarie sono ricompresi tutti i casi di liquidazione e scioglimento, con l'esclusione della liquidazione giudiziaria e della liquidazione coatta amministrativa. Sempre con riferimento alle liquidazioni, sono escluse le imprese che presentavano un fallimento o altro tipo di procedura concorsuale a proprio carico all'inizio dell'anno in cui è stata avviata la liquidazione.

Per il calcolo dell'incidenza delle procedure fallimentari (*insolvency ratio*) e delle liquidazioni, l'analisi è circoscritta alle società di capitali (aggregato che ricomprende le altre forme giuridiche tenute a depositare il bilancio presso le Camere di commercio) che risultano iscritte al Registro delle imprese all'inizio di ciascun periodo considerato e che abbiano presentato almeno un bilancio con attivo positivo nei tre anni precedenti l'evento. Con riferimento all'*insolvency ratio*, nella classificazione per dimensione d'impresa viene adottato il seguente criterio: per le società di capitali con struttura di bilancio industriale si utilizzano i ricavi normalizzati per la durata operativa; per le società di capitali immobiliari e finanziarie (incluse holding, società di factoring e di leasing) si utilizza l'attivo patrimoniale. In base a tali criteri, le società sono state raggruppate nelle seguenti classi dimensionali:

- società con ricavi o attivo patrimoniale compreso tra 1 e 5 milioni di euro;
- società con ricavi o attivo patrimoniale oltre i 5 milioni di euro.

Le società con ricavi o attivo patrimoniale inferiore a un milione di euro sono state escluse dall'analisi per classe dimensionale perché in tale categoria rientrano anche aziende non assoggettabili a fallimento in base alla normativa vigente.

L'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese interessate da procedura fallimentare o liquidazione è riferita agli eventi che hanno avuto luogo nel periodo tra il 2009 e il 2012. Essa è stata condotta selezionando un campione chiuso di società di capitali non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti, con un bilancio non semplificato, negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2004 e il 2008.

Le imprese non finanziarie liguri nel confronto europeo

I 4 cluster di riferimento sono stati individuati raggruppando 88 regioni appartenenti a Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna con livello territoriale di tipo “asimmetrico”, ovvero scegliendo il livello NUTS (“Nomenclatura delle unità statistiche territoriali”) per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Per Italia, Francia e Spagna si è utilizzato il livello NUTS2, per Germania e Regno Unito quello NUTS1. La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla disponibilità delle informazioni necessarie.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d’acquisto, il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell’agricoltura, la quota del VA dell’industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta (HT) e medio-alta tecnologia (MHT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech (HT) sul totale degli addetti di tutti i settori produttivi (cfr. oltre). Per ciascuna variabile sono state calcolate medie mobili a tre termini centrate sul 2007.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di cluster ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pacchetto econometrico Stata: l’indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l’indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest’ultimo.

Numerosità del campione per paese									
(unità)									
PAESI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Liguria	1.933	2.253	2.448	2.943	3.325	3.947	3.967	3.978	3.703
Germania	1.530	1.980	2.613	3.100	2.831	3.310	3.602	3.483	1.896
Spagna	49.672	51.602	56.065	62.042	56.656	53.026	49.323	46.735	36.156
Francia	64.177	69.464	73.389	73.125	76.799	78.498	77.524	84.331	84.996
Gran Bretagna	19.055	18.813	18.997	19.921	20.748	20.803	28.435	30.451	27.601
Altre regioni italiane	11.995	14.489	15.652	18.679	20.790	24.534	24.394	24.942	24.418
Totale complessivo	148.362	158.601	169.164	179.810	181.149	184.118	187.245	193.920	178.770

Fonte: elaborazioni su dati dell’archivio Orbis del Bureau van Dijk.

Il cluster nel quale è collocata la Liguria comprende anche le seguenti altre regioni europee: Brandenburg, Mecklenburg-Vorpommern, Sachsen-Anhalt, Schleswig-Holstein (Germania), Galicia, Principado de Asturias, Cantabria, Aragón, Castilla y León, Comunidad Valenciana, Illes Balears, Región de Murcia (Spagna), Picardie, Centre, Basse-Normandie, Bourgogne, Nord - Pas-de-Calais, Pays de la Loire, Bretagne, Poitou-Charentes, Aquitaine, Midi-Pyrénées, Limousin, Rhône-Alpes, Auvergne, Provence-Alpes-Côte d’Azur (Francia), Valle d’Aosta, Province autonome di Trento e Bolzano, Toscana, Umbria, Abruzzo (Italia), North East, North West, Yorkshire and The Humber, East Midlands, West Midlands, East of England, South West, Wales, Scotland, Northern Ireland (Regno Unito).

Il campione aperto. – I bilanci d’esercizio sono stati estratti dalla base dati Orbis del Bureau van Dijk per tutti gli anni dal 2003 al 2011 in cui le imprese presentassero in almeno un esercizio un fatturato e un totale attivo maggiori di 2 milioni di euro e almeno 10 addetti (escludendo quindi le micro imprese; cfr. oltre) e il patrimonio netto, l’attivo immobilizzato e l’utile/perdita d’esercizio avvalorati. La classificazione economica segue il cosiddetto NACE rev. 2 (Regolamento n. 1893/2006 del Parlamento e del Consiglio dell’Unione europea). Nell’elaborazione dei dati sono state escluse le imprese che non presentavano il dettaglio per natura dell’indebitamento (finanziario o commerciale).

Gli indici aggregati sono stati calcolati come media (ponderata per i rispettivi denominatori) degli indici elementari a livello di singola impresa con l’esclusione del primo e dell’ultimo percentile, al fine di aumentare la robustezza dei risultati.

Il campione a scorrimento. – Per il calcolo degli indici di sviluppo (variazione del fatturato e del valore aggiunto) e per valutare correttamente la dinamica degli altri indici al netto degli effetti di natimortalità delle imprese, dal campione aperto è stato ricavato un ulteriore campione a scorrimento biennale (2003-04, 2004-05, ecc.) imponendo per ogni coppia di anni la presenza delle stesse società e il permanere di alcune caratteristiche: normali condizioni operative, principi contabili applicati (nazionali o IAS

– *International Accounting Standards*) e macrobranca di appartenenza (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni e servizi).

Composizione del campione									
(unità)									
DIMENSIONI E SETTORI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Liguria									
Grandi	53	56	65	75	84	82	83	91	95
Medie	258	244	275	339	352	395	381	370	372
Piccole	1.622	1.951	2.108	2.527	2.889	3.470	3.503	3.517	3.236
Agr.,silv. e pesca	17	20	20	24	29	37	34	36	33
Estraz. di min.	16	18	16	19	20	24	21	19	20
Ind. alimentari	44	52	55	60	63	73	74	73	71
Tessile e abbigl.	13	10	9	12	10	12	13	15	15
Legno e arred.	13	12	13	15	17	21	16	20	18
Carta e stampa	18	19	19	18	21	25	21	22	21
Chimica e farm.	28	33	36	34	40	42	42	41	46
Gomma e plast.	19	23	25	25	25	26	24	23	26
Metallurgia	117	101	114	126	151	189	169	164	163
Prodotti elettron.	38	39	47	53	57	75	68	73	73
Macchinari	46	41	45	51	61	73	64	67	60
Mezzi di trasp.	42	45	50	49	62	76	76	74	66
Altre manifatt.	40	42	43	51	54	67	62	69	58
Luce, gas, ecc.	43	59	62	67	80	96	102	99	105
Costruzioni	228	283	316	393	483	590	601	605	555
Commercio	547	598	636	717	772	850	848	841	801
Trasp. e magaz.	236	275	294	355	365	400	414	416	406
Alloggio e ristor.	65	67	72	119	142	192	184	164	160
Inform. e comun.	48	51	53	72	88	109	103	102	96
Attività immob.	56	186	205	243	311	393	425	438	387
Attività profes.	102	99	120	148	174	208	226	227	193
Noleggio, ecc.	70	89	97	127	138	164	171	177	158
Altre att. terziarie	87	89	101	163	162	205	209	213	172
Totale	1.933	2.253	2.448	2.943	3.325	3.947	3.967	3.978	3.703
Cluster di confronto									
Grandi	5.824	6.167	6.623	7.354	7.980	8.102	8.031	8.477	7.742
Medie	21.743	22.156	23.399	24.946	25.519	25.426	28.896	30.293	27.775
Piccole	118.862	128.025	136.694	144.567	144.325	146.643	146.351	151.172	139.550
Agr.,silv. e pesca	2.984	3.201	3.347	3.539	3.446	3.526	3.781	3.837	3.378
Estraz. di min.	1.067	1.095	1.137	1.218	1.200	1.180	1.179	1.164	987
Ind. alimentari	5.121	5.385	5.601	5.808	5.740	5.829	6.064	6.168	5.639
Tessile e abbigl.	4.141	4.023	4.022	4.149	4.056	4.084	3.884	3.912	3.870
Legno e arred.	3.213	3.307	3.403	3.521	3.483	3.371	3.115	3.095	2.848
Carta e stampa	2.039	2.102	2.163	2.194	2.195	2.216	2.180	2.223	2.106
Chimica e farm.	1.578	1.663	1.715	1.810	1.838	1.862	1.926	1.966	1.747
Gomma e plast.	2.050	2.071	2.164	2.199	2.253	2.220	2.243	2.292	2.091
Metallurgia	9.147	9.406	9.744	10.165	10.218	10.183	9.686	9.718	9.102
Prodotti elettron.	1.758	1.797	1.865	1.959	2.030	2.060	2.111	2.195	2.052
Macchinari	2.521	2.589	2.675	2.835	2.933	2.991	2.941	3.001	2.725
Mezzi di trasp.	1.202	1.233	1.293	1.317	1.366	1.387	1.377	1.393	1.232
Altre manifatt.	3.171	3.261	3.365	3.456	3.546	3.606	3.682	3.827	3.818
Luce, gas, ecc.	1.626	1.835	2.012	2.266	2.379	2.559	2.747	3.043	2.902
Costruzioni	24.648	26.563	29.286	31.604	31.874	30.839	29.431	28.865	26.230
Commercio	38.164	40.601	42.997	45.293	46.183	46.615	46.641	48.424	43.513
Trasp. e magaz.	7.727	8.224	8.669	9.030	8.743	8.863	8.823	9.315	8.612
Alloggio e ristor.	6.489	7.196	7.737	8.076	8.071	8.535	9.064	9.630	9.361
Inform. e comun.	2.759	2.906	3.121	3.371	3.560	3.755	3.944	4.144	3.848
Attività immob.	6.381	7.637	8.448	9.461	9.249	9.575	9.858	10.071	8.843
Attività profes.	6.189	6.705	7.391	8.148	8.230	8.775	9.079	9.708	9.371
Noleggio, ecc.	5.548	6.024	6.446	6.847	6.892	7.251	7.744	8.235	7.988
Altre att. terziarie	6.906	7.524	8.115	8.601	8.339	8.889	11.778	13.716	12.804
Totale	146.429	156.348	166.716	176.867	177.824	180.171	183.278	189.942	175.067

Fonte: elaborazioni su dati dell'archivio Orbis del Bureau van Dijk.

La classificazione dimensionale. – Le imprese sono state suddivise per classe dimensionale secondo i criteri armonizzati europei (Raccomandazione CE 6 maggio 2003, n. 361):

- a) piccole imprese: da 10 a 49 addetti e un fatturato o un attivo da 2 a 10 milioni di euro;
- b) medie imprese: meno di 250 addetti e un fatturato non superiore a 50 milioni di euro o un attivo non superiore a 43 milioni;
- c) grandi imprese: tutte le altre di dimensioni maggiori delle precedenti.

Sono state escluse le imprese di dimensione inferiore alla piccola (micro imprese). Per le imprese che non presentavano il dato sul numero di addetti, la suddivisione per classi dimensionali è stata fatta sulla base dei soli attivo e fatturato.

Definizione di alcuni indici e aggregati di bilancio

Margine operativo lordo (MOL): è stato fatto corrispondere all'EBITDA (*Earnings Before Interest, Taxes, Depreciation, and Amortization*), ed è quanto residua una volta detratto dal valore aggiunto il costo del lavoro e il saldo oneri/ricavi diversi.

Return On Equity (ROE): rapporto tra l'utile netto e il capitale proprio. È una misura della redditività per gli azionisti/proprietari.

Earnings Before Interest and Taxes (EBIT): corrisponde all'utile corrente ante oneri finanziari.

Return On Assets (ROA): rapporto tra l'EBIT e il totale attivo. È una misura di redditività totale del capitale investito (operativo e non), che andrà successivamente suddivisa tra remunerazione delle fonti esterne di finanziamento (oneri finanziari) e di quelle interne (distribuzione di utili, aumento dei mezzi propri).

Oneri finanziari netti: Oneri finanziari al netto dei proventi finanziari.

Autofinanziamento: è ottenuto sottraendo dal MOL gli oneri finanziari netti, le imposte lorde, il saldo oneri/ricavi diversi e gli oneri straordinari netti.

Liquidità immediata: rapporto tra l'attivo a breve termine al netto del magazzino (rimanenze) e il passivo a breve termine.

Liquidità corrente: rapporto tra l'attivo a breve termine e il passivo a breve termine.

L'analisi di regressione. – Affinché il commento delle differenze territoriali negli indici di bilancio non fosse influenzato dalla diversa struttura produttiva che caratterizza la Liguria in termini di dimensione media d'impresa e composizione per branca di attività economica, è stata condotta una semplice analisi di regressione. Per ogni anno t , rispettivamente per i campioni aperti e a scorrimento, le equazioni stimate con minimi quadrati ordinari sono state:

$$y_i = \alpha + \beta DIM_i + \gamma SETT_i + \tau AREA_i + \varepsilon_i$$

$$\Delta y_i^{t-1,t} = \alpha + \beta DIM_i^{t-1} + \gamma SETT_i^{t-1} + \tau AREA_i + \varepsilon_i$$

dove y è l'indice di volta in volta esaminato, in livello o nella variazione assoluta da $t-1$ a t , DIM la classe dimensionale (3 dummy), SETT il settore di attività economica (23 dummy). La stima del coefficiente τ della dummy AREA (Liguria o cluster) e della sua significatività ha permesso di verificare la misura delle differenze tra le due aree al netto della distribuzione delle imprese tra branche e classi dimensionali e di quanto tali differenze siano pronunciate. Per gli indicatori di sviluppo (variazione del fatturato e del valore aggiunto) un esercizio simile è stato condotto con l'equazione:

$$y_i^t = \alpha + \beta DIM_i^{t-1} + \gamma SETT_i^{t-1} + \tau AREA_i + \varepsilon_i$$

Nel commento è stata posta maggiore enfasi ai fenomeni che alla luce di questa analisi segnalavano differenze territoriali statisticamente significative.

Tav. a21; Figg. 2.1-2.3

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro è rilasciata su base trimestrale (a gennaio, aprile, luglio e ottobre) ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. I valori medi annui sono calcolati a partire dalle 4 edizioni trimestrali. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di oltre 170.000 individui residenti in circa 1.300 comuni di tutte le province del territorio nazionale (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle*

forze di lavoro). I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro in Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Fig. r5

Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

La Rilevazione sulle forze di lavoro contiene informazioni sulla retribuzione netta ricevuta il mese precedente l'intervista, escludendo espressamente altre mensilità (tredicesima, quattordicesima) e le voci accessorie non percepite regolarmente tutti i mesi. Per i lavoratori in CIG viene riportata l'indennità netta ricevuta il mese precedente. Salari mensili inferiori ai 250 euro o superiori ai 3.000 euro sono ricodificati, imponendo valori pari alle rispettive soglie.

I salari orari sono calcolati dividendo i salari mensili per le ore lavorate abitualmente durante la settimana. In seguito sono state eliminate le osservazioni inferiori al primo percentile e superiori al novantanovesimo percentile della distribuzione.

La scomposizione dei divari salariali è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". Date due aree A e B (interpretabili, ad esempio, come la regione di interesse e il resto d'Italia), il salario percepito può essere espresso come funzione lineare di una serie di caratteristiche osservabili:

$$W_i = X_i' \beta_i + \varepsilon_i$$

dove:

$$i \in (A, B)$$

$$E(\varepsilon_i) = 0$$

W_i è il logaritmo del salario orario nell'area i e X_i è un vettore di caratteristiche osservabili del lavoratore o dell'impresa (classe di età, livello di istruzione, cittadinanza, genere, settore di attività economica e classe dimensionale dell'impresa).

Il differenziale salariale fra la regione di interesse e il resto d'Italia può essere espresso come

$$R = E(W_A) - E(W_B) = E(X_A)' \beta_A - E(X_B)' \beta_B$$

Il differenziale può essere scomposto come segue:

$$R = \underbrace{[E(X_A) - E(X_B)] \beta^*}_{\text{effetto composizione}} + \underbrace{[E(X_A)'(\beta_A - \beta^*) + E(X_B)'(\beta^* - \beta_B)]}_{\text{effetto parità di caratteristiche osservabili}}$$

Il primo termine rappresenta l'effetto composizione, il secondo termine rappresenta il divario a parità di caratteristiche osservabili. $\beta_A, \beta_B, \beta^*$ sono i coefficienti di tre equazioni stimate con il metodo dei minimi quadrati ordinari sul campione dell'area A, dell'area B e sull'intero campione, rispettivamente.

La scomposizione della varianza $[Var(W_A) - Var(W_B)]$ è stata effettuata utilizzando la metodologia proposta in Firpo S., N. Fortin e T. Lemieux, *Unconditional Quantile Regressions*, Econometrica, 2009. Questa procedura consta di due stadi.

- Stima delle "Recentered influence functions" della varianza di A e B con minimi quadrati ordinari per calcolare l'effetto di cambiamenti nella distribuzione di X_A e X_B sulla varianza delle rispettive aree.
- Scomposizione Oaxaca-Blinder utilizzando come variabile dipendente della regressione le "Recentered influence function" delle varianze stimate allo stadio precedente.

L'effetto composizione e quello a parità di caratteristiche osservabili sono interpretabili allo stesso modo di quelli riferiti alla media dei salari.

Tav. a22; Fig. 2.4

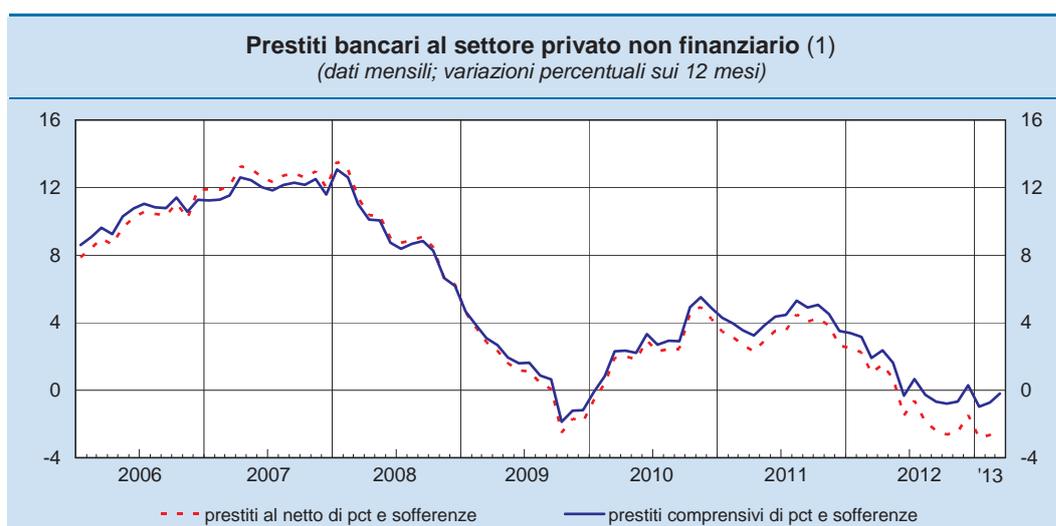
Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sulle variazioni dei prestiti bancari sono state allineate alle statistiche nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*. Rispetto al passato, tali innovazioni metodologiche permettono ora un confronto della dinamica del credito bancario della Liguria e delle sue province con le corrispondenti informazioni a livello nazionale e dell'area dell'euro. Nel dettaglio, le variazioni comprendono ora le posizioni in sofferenza e i pronti contro termine attivi e sono corrette, oltre che per le riclassificazioni e le cessioni, anche per le rettifiche di valore (principalmente svalutazioni delle sofferenze). Il grafico seguente mostra come le due serie – al netto e al lordo di pronti contro termine e sofferenze – per il settore privato non finanziario ligure (famiglie consumatrici e imprese) abbiano un andamento concordante.



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il settore privato non finanziario è composto dalle famiglie consumatrici e dalle imprese.

Le informazioni relative all'intermediazione finanziaria derivano da elaborazioni aggiornate al 9 maggio 2013, a eccezione di quelle riportate nelle tavole 3.3, a25-a26 e nella figura 3.3, aggiornate al 21 maggio.

Tavv. 3.1-3.2, a23-a24, a27-a28; Figg. 3.1, 3.4-3.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla me-

desima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). Nella presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa, mentre viene inclusa la Cassa depositi e prestiti a partire da giugno 2011. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari, le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente – la cui serie è stata rivista e allineata alla definizione armonizzata europea – non comprendono i conti correnti vincolati ma comprendono i depositi a vista, overnight e gli assegni circolari. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: comprendono gli impieghi vivi e le sofferenze. Gli impieghi vivi sono costituiti dai finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario, pronti contro termine attivi e altri finanziamenti. A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 3.1 e a27; Figg. 3.1 e 3.4

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, degli aggiustamenti di valore (ad esempio svalutazioni di crediti) e a partire da giugno 2010 delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni. Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t (nel caso dei prestiti precedentemente corrette per le cartolarizzazioni), con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ e $Rett_t^M$ rispettivamente le svalutazioni di crediti e le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni effettuate nel mese t , si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M - Rett_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi. Le variazioni dei prestiti escludono i pronti contro termine attivi nei confronti delle controparti centrali di mercato (quali Monte Titoli, Cassa di Compensazione e Garanzia, ecc.).

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano

principalmente le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo..

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*), ma non delle rettifiche di valore.

Tavv. 3.3, a25-a26; Figg. r6-r7, 3.3

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche, delle società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB e delle società per la cartolarizzazione dei crediti, per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando da oltre 90 giorni è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento o presenta uno sconfinamento in via continuativa.

Credito incagliato: esposizione nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze: esposizione per cassa nei confronti di soggetti in stato di insolvenza, anche non accertato giudizialmente, o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dall'intermediario.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 3.3 e a25

I prestiti alle imprese per forma tecnica e branca

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti e comprendono le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. La natura delle segnalazioni non permette di ricondurre le posizioni in sofferenza alle rispettive forme tecniche, le cui variazioni sono di conseguenza calcolate sui soli prestiti *in bonis*.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l’intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall’esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell’utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall’intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Fig. r6

Prestiti alle imprese della filiera immobiliare

Le informazioni sui prestiti alle imprese della filiera immobiliare sono tratte dalle segnalazioni individuali alla Centrale dei rischi e riguardano tutti gli intermediari segnalanti. Sono ricomprese tutte le posizioni di rischio per le quali alla data di rilevazione l’esposizione era superiore o uguale a 75.000 euro. Sono escluse le posizioni in perdita. I prestiti comprendono le cartolarizzazioni; i tassi di crescita non sono corretti per le riclassificazioni.

Tasso di ingresso in anomalia

Il tasso di ingresso in anomalia (o tasso di ingresso in “default rettificato”) è dato dal rapporto tra i nuovi prestiti segnalati in anomalia (scaduti, ristrutturati, incagli e sofferenze) e il totale dei prestiti *in bonis* dell’anno precedente. Il “default rettificato” fa riferimento al grado di deterioramento di un soggetto rispetto all’intero sistema finanziario (banche e intermediari *ex art. 107*) e non rispetto al singolo ente segnalante o alla linea di credito. Un cliente risulta in “default rettificato” allorché presenti un’anomalia (credito scaduto, incagliato, ristrutturato o in sofferenza) e quest’anomalia insista su un importo che risulta significativo rispetto all’esposizione complessiva che il sistema ha nei suoi confronti. Questo deterioramento significativo viene definito sulla base di alcune soglie di proporzionalità prestabilite, decrescenti in ragione della gravità del credito deteriorato.

Tav. a27

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata e delle obbligazioni bancarie

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $RicI_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ric_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a28

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a29; fig. 3.2

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalativo è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 200 unità per i tassi attivi e 100 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Fig. 3.2

Il riproporzionamento dei tassi di interesse

La metodologia impiegata per la correzione del tasso medio attivo sulle operazioni autoliquidanti e a revoca è la seguente. Gli affidamenti delle suddette tipologie concessi alle imprese liguri sono stati suddivisi in celle costruite sulla base dell'incrocio tra quattro classi dimensionali e sei settori di attività economica. La ripartizione dimensionale è stata effettuata in base alle seguenti fasce di credito complessivo accordato a livello di sistema: 75-250 mila euro; 250 mila-2,5 milioni di euro; 2,5-25 milioni di euro; 25 milioni di euro e oltre. La ripartizione settoriale distingue invece: Amministrazioni pubbliche; società finanziarie; società non finanziarie aventi oltre 20 addetti; società non finanziarie aventi fino a 20 addetti e famiglie produttrici; famiglie consumatrici; istituzioni sociali private e ONLUS. Per ogni cella così determinata è stato calcolato un tasso medio di interesse. Il tasso regionale 'corretto' è stato

ricavato come media ponderata dei 24 tassi di cella; i pesi sono costituiti dal rapporto nazionale tra i prestiti autoliquidanti e a revoca concessi alle sole imprese appartenenti alla cella in questione e il complesso dei prestiti di pari categoria al settore produttivo. I tassi sono tratti dalla Rilevazione sui tassi di interesse attivi (vedi); i prestiti sono tratti dalla Centrale dei rischi (vedi).

I dati relativi al Nord Ovest sono corretti per la composizione settoriale e dimensionale della clientela con un criterio analogo a quello impiegato per la Liguria.

Tav. a30

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob. Eventuali difformità rispetto alle informazioni già pubblicate nelle precedenti edizioni del rapporto sono da imputare all'aggiornamento degli archivi anagrafici in seguito a operazioni straordinarie degli intermediari.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated Teller Machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Istituti di pagamento: imprese, diverse dalle banche e dagli Istituti di moneta elettronica, autorizzati a prestare i servizi di pagamento e disciplinati dal D.lgs. 27.1.2010, n. 11.

Istituti di moneta elettronica: imprese, diverse dalle banche, che svolgono in via esclusiva l'attività di emissione di Moneta elettronica. Possono anche svolgere attività connesse e strumentali a quella esercitata in esclusiva e offrire servizi di pagamento. È preclusa loro l'attività di concessione di crediti in qualunque forma.

Figg. 3.1 e 3.4

Classificazione delle banche per gruppi dimensionali

La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base della composizione dei gruppi bancari a marzo 2013 e del totale dei fondi intermediati non consolidati a dicembre del 2008. I primi cinque

gruppi sono: Banco Popolare, Intesa Sanpaolo, Banca Monte dei Paschi di Siena, Unione di Banche Italiane e Unicredit.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a31

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Fig. 4.1a

Costi effettivi su risorse garantite nel 2011

Il numeratore è costituito dal costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei residenti indipendentemente dal luogo della prestazione ed è ottenuto sottraendo algebricamente dalle spese sostenute per il funzionamento delle strutture ubicate in regione il saldo della mobilità. Il denominatore è pari al finanziamento indistinto dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), al netto dei finanziamenti finalizzati e della mobilità sanitaria (mobilità interregionale, verso il Sovrano Militare Ordine di Malta e verso il Bambin Gesù), riconosciuto alle regioni in sede di riparto delle disponibilità finanziarie per il Servizio Sanitario Nazionale approvato dalla Conferenza Stato-Regioni e successivamente deliberato dal Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica; tale fabbisogno tiene conto anche delle modifiche derivanti da eventuali riequilibri o stanziamenti aggiuntivi deliberati dalla Conferenza Stato-Regioni in corso d'anno (fabbisogno indistinto rettificato).

Tav. a35

Spesa sanitaria per LEA

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001 definisce i Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), individuati in termini di prestazioni e servizi da erogare ai cittadini, coerentemente con le risorse programmate del SSN. I LEA sono 3: 1) *l'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro*; 2) *l'assistenza distrettuale*; 3) *l'assistenza ospedaliera*.

L'assistenza collettiva in ambiente di vita e di lavoro riguarda le attività e le prestazioni erogate per la promozione della salute della popolazione e include le attività di prevenzione rivolte alla persona, quali vaccinazioni e *screening*, la tutela della collettività e dei singoli dai rischi sanitari negli ambienti di vita e dai rischi infortunistici e sanitari connessi con gli ambienti di lavoro, la sanità pubblica veterinaria e la tutela igienicosanitaria degli alimenti.

L'assistenza distrettuale include l'assistenza sanitaria di base e la pediatria di libera scelta, compresa la continuità assistenziale, l'emergenza sanitaria territoriale, l'assistenza farmaceutica convenzionata, erogata attraverso le farmacie territoriali, l'assistenza integrativa, l'assistenza specialistica ambulatoriale, l'assistenza protesica, l'assistenza territoriale, ambulatoriale, domiciliare, semiresidenziale e residenziale (assistenza domiciliare integrata e assistenza programmata, attività per la tutela della salute dell'infanzia, della donna e della famiglia, attività sanitarie e sociosanitarie rivolte alle persone con problemi

psichiatrici, ai soggetti con disabilità fisiche, psichiche o sensoriali, ai soggetti dipendenti da sostanze stupefacenti o da alcool, ai pazienti nella fase terminale, ai soggetti con infezione da HIV, attività sanitarie e socio-sanitarie rivolte agli anziani non autosufficienti), l'assistenza termale.

L'*assistenza ospedaliera* comprende le prestazioni erogate in regime ordinario e in *day hospital* o *day surgery*, sia nelle discipline per acuti, sia in riabilitazione e lungodegenza; sono inoltre comprese le prestazioni erogate in pronto soccorso e gli interventi di ospedalizzazione domiciliare.

Le Regioni sono tenute a erogare i LEA secondo adeguati livelli di qualità e garantendo appropriatezza ed efficienza nell'utilizzo delle risorse. Al fine di garantire il rispetto di tali condizioni l'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005 ha istituito il Comitato permanente per la verifica dell'erogazione dei Livelli Essenziali di Assistenza. L'accesso di ciascuna Regione alla quota premiale del 3 per cento del finanziamento indistinto del fabbisogno sanitario nazionale è condizionato alla valutazione positiva sull'adeguata erogazione dei LEA da parte del Comitato; questa disciplina non si applica alla Valle d'Aosta, al Friuli Venezia Giulia, alle Province Autonome di Bolzano e di Trento e, dal 2010, alla Sardegna.

L'Intesa Stato-Regioni del 3 dicembre 2009 ha previsto che, nell'attesa dell'istituzione del Nuovo Sistema di Garanzia, il monitoraggio e la verifica dell'effettiva erogazione delle prestazioni sul territorio nazionale debba avvenire sulla base di un set di indicatori, definito annualmente dal Comitato, denominato "Griglia LEA". Per il 2010 sono stati predisposti 21 indicatori: 6 per l'assistenza collettiva, 9 per l'assistenza distrettuale, 6 per l'assistenza ospedaliera. A ciascun indicatore è stato attribuito un punteggio rispetto al livello raggiunto nei confronti di predefiniti standard nazionali; i punteggi dei singoli indicatori sono poi sommati, ponderandoli per il peso attribuito a ciascuno di essi; il valore così ottenuto viene confrontato dal Comitato con 3 classi di valori al fine di valutare l'adempimento della regione in riferimento a ciascun LEA. In particolare, sulla base della somma totale dei punteggi dei 21 indicatori ciascuna regione è stata classificata in:

- Adempiente: in caso di punteggio superiore a 160 punti
- Adempiente con impegno su alcuni indicatori: in caso di punteggio tra 130 e 160 punti
- Critica: in caso di punteggio inferiore a 130 punti.

Per l'elenco degli indicatori e i pesi attribuiti a ciascuno di essi si rimanda alla pubblicazione del Ministero della Salute, *Adempimento "mantenimento dell'erogazione dei LEA" attraverso gli indicatori della griglia Lea - Metodologia e Risultati dell'anno 2010*, marzo 2012. Sulla base della metodologia e dei valori riportati in tale pubblicazione sono stati calcolati i punteggi per ogni regione e per ogni tipo di assistenza, esprimendoli poi in percentuale dei valori massimi di confronto per ognuno dei tre tipi di assistenza (45 per l'assistenza collettiva in ambienti di vita e di lavoro; 90 per l'assistenza distrettuale e 90 per l'assistenza ospedaliera, con un punteggio totale massimo di 225 punti).

Tav. a37

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devolute agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene am-

bientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è inclusa anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef (fino al 2010), al gettito dell'IVA (dal 2011) e una quota del Fondo sperimentale di riequilibrio (nel 2011).

Tav. a38

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti; sono inoltre incluse le passività commerciali delle Amministrazioni pubbliche cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto (cfr. la decisione dell'Eurostat del 31 luglio 2012, *The statistical recording of some operations related to trade credits incurred by government units*).

I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato. Le altre passività includono, oltre alle passività commerciali cedute dai creditori a intermediari finanziari con clausola pro soluto, le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

